

L'Unità

1€ | Venerdì 20
Novembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 318

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



L'acqua è l'elemento primordiale per eccellenza: uno degli elementi fondamentali nella vita dell'uomo e attualmente anche uno dei diritti fondamentali di ogni uomo e di ogni donna che popolano il nostro pianeta. Padre Alex Zanotelli

OGGI CON NOI... Vittorio Emiliani, Carlo Lucarelli, Flore Murard-Yovanovitch, Giuseppe Morandini



STATO E CHIESA IN ABRUZZO

IL COMMISSARIO DELLE ANIME

Vescovo «gradito» dal governo
A L'Aquila nominato mons. D'Ercole con il placet di Palazzo Chigi
Davano fastidio le critiche dei presuli abruzzesi sul dopo-terremoto

Il disagio dei parroci
Tra difficoltà e proteste: da Roma tante promesse non mantenute
L'analisi di Filippo Di Giacomo: una storia degna del franchismo

→ ALLE PAGINE 4-9

Nomine Ue La Ashton prevale su D'Alema

Decisivi il peso del governo inglese e lo scarso attivismo italiano. Il belga Van Rompuy presidente → **ALLE PAGINE 10-11**



La battaglia dell'acqua Regioni e città contro il governo

Puglia e Basilicata pronte a rivolgersi alla Consulta. Dilaga la protesta → **A PAGINA 34**



COMUNISTI IMMAGINARI
Tutto quello che c'è da sapere sul Pci

FRANCESCO CUNDARI

VALLECCHI



9 773137 000005



**VITTORIO
EMILIANI**
Scrittore e giornalista

Vittorio Emiliani

L'editoriale

Centralismo megalomane

La fretta del «ghe pensi mi», la gran voglia di spettacolo, la supponenza dell'immobiliarista, la megalomania di essere il più grande statista italiano stanno regalando - come nei proverbi contadini (ce ne sono almeno dieci sulla fretta «cattiva consigliera») - pessimi risultati all'Abruzzo terremotato. Le persone sistemate, senza servizi, nelle famose «new town» berlusconiane risultano appena 4.764 più 1.217 a Coppito e altre 480 nelle casette dei Map. Contro le 13.224 sparse negli alberghi e altre ancora in case private. Mentre le comunità locali si disgregano, nello scontento crescente di sindaci e parroci, e 671 «resistono» nelle Tendopoli.

Berlusconi e Bertolaso hanno agito lungo queste linee-guida: ignorare sprezzantemente le migliori esperienze passate (Friuli e Umbria-Marche); accentrare e commissariare tutto l'accentrabile e il commissariabile (anche in loco, con l'ingegner Luciano Marchetti che non ascolta nessuno); tagliar fuori le Soprintendenze; passare sopra la testa delle istituzioni locali, deboli (i Comuni) o evanescenti (la Regione); spacciare per risposta globale ai problemi una risposta unicamente «edilizia», per giunta insufficiente, senza curarsi dello sradicamento di migliaia di residenti. L'esatto contrario di ciò che si fece in Friuli (quasi mille morti e intere città distrutte), in Umbria-Marche

(pochi morti e però migliaia di edifici religiosi colpiti, 1500 nelle sole Marche), nella stessa Campania dove Giuseppe Proietti guidò con perizia la Soprintendenza speciale e Mario De Cunzio seppe tradurre in tempestivi restauri di chiese e palazzi 300 miliardi di lire dell'80.

Qui tutto è passato, ossessivamente, per la Protezione Civile. Non si sono volute mobilitare energie culturali, competenze tecnico-scientifiche, apporti di alto profilo attorno alla stessa città storica dell'Aquila (siamo ancora al problema delle macerie), ai centri storici minori, alle chiese d'Abruzzo. Non a caso si è nominato il segretario dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) a capo dell'autorità tecnica (tutta da avviare). Nulla di paragonabile a quanto avvenne, positivamente, a Venzone o a Gemona per il Duomo, ad Assisi per la Basilica Superiore di San Francesco, riconsegnata in meno di due anni, e in tanti centri feriti. Berlusconi ha giocato al super-premier. Bertolaso è stato il super-ministro. Nella totale acquiescenza del super-liquidatore Bondi.

Ora emerge il profondo scontento dei parroci nel constatare che per le chiese, anche per quelle meno lesionate, la Protezione Civile non sa in realtà cosa fare. Non ha strumenti tecnici né culturali. E allora si danno un po' di euro direttamente alle Diocesi, trasformate (idea mirabolante) in stazioni appaltanti, senza trasparenza. E si paracaduta qua, direttamente dal Vaticano, un vescovo ausiliare senza alcuna esperienza specifica, venuto a «commissariare» (anche lui) i confratelli. È sempre più arduo comprendere come e perché certi grandi giornali, le tv non berlusconizzate continuano a tacere o ad avallare sul dramma-Abruzzo versioni da Minculpop o da Istituto Luce anni 30-40.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Napolitano: «In Parlamento vedo grosse difficoltà»



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Processi, Alfano minimizza Stoccata da Montezemolo



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Orlandi, dopo 26 anni indagato telefonista della Magliana



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Altri lutti e tragedie nelle carceri

PAG. 26-27 ■ MONDO

Obama: basta provocazioni sul nucleare

PAG. 36-37 ■ NERO SU BIANCO

Stasi, vent'anni di misteri dopo il Muro

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Immigrati invisibili e perseguitati

PAG. 46-47 ■ SPORT

Francia, furto mondiale contro il Trap

NAUTICA



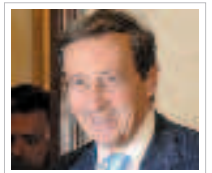
Staino



Par condicio Fascino sottile

Lidia Ravera

Se Gianfranco Fini fosse una donna, sarebbe una che «devi guardarla due volte». Non una «ficon», non una bellezza classica, di quelle che «ti si smoscia per l'ansia». Ma neppure «una che piuttosto me lo taglio». Guardata due o più volte, Fini sarebbe «una che quasi quasi, sai che ti dico, una bottarella gliela darei». Perché ha un suo fascino longilineo. E una misteriosa serietà. Nel disordine estetico del Parlamento, fra pancette sedentarie e bocche sguaiate, la sua compostezza pensosa è elegante. Il naso, importante, non deve il suo sviluppo al caso. È lo sbocco, per così dire, esterno d'un'attitudine esercitata con maestria: fiutare l'aria. Analizzarne le componenti, regolarsi di conseguenza. Se fosse una donna, Fini, sarebbe una «casalinga ispirata». Di quelle che quando c'è da fare un po' di pulizia, lo capiscono prima degli altri. E buttano tutto per aria.



Gianfranco Fini

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Occhio gente: questo spazio è occupato dagli ex Eutelia



Per piacere, fammi occupare la tua rubrica! «Eh? Chi sei?» «Mi chiamo Ciccio Corrente, ingegnere dell'ex Eutelia senza stipendio da mesi, ma non frega niente a nessuno». «Dai, ci sono i sindacati» «Seh, Bonanni ha detto che ci vuole serenità, che non ci dobbiamo fare strumentalizzare dai politici. Che significa?» «Che si sta facendo strumentalizzare dai politici» «Appunto. Le ho provate tutte: ho protestato, ho scioperato mi sono incatenato, ho pure scritto al Premier e al Gabibbo» «Ma quello è un personaggio di fantasia!» «Lo so, è solo un involucre di pelo finto e c'è qualcuno che muove i fili per lui, ma ha pur sempre vinto le elezioni. Volevo anche salire su

una gru, ma di questi tempi non se ne trova una libera. Sull'ultima c'è salito Gianni Letta» «Per chiedere a Berlusconi di accantonare l'ipotesi elezioni anticipate?» «No, per vedere se c'è davvero acqua sulla luna e privatizzarla» «Ma nella mia rubrica non puoi entrare, guarda come siamo brutti con la tua faccia e la mia gonna!» «Così mi faccio notare da Santoro e giovedì mi chiama a AnnoZero». «Ok, resta, ma raccontami che cosa è successo». «Sono uno che ha sempre lottato, per difendere il posto di lavoro mi sono perfino laureato in ingegneria. Pensavo di essere al sicuro, invece sono un ex Olivetti-Getronics-Bull-Eutelia-Aglie-Omega. Ho capito che mi stavano dando una fregatura

quando l'azienda ha cominciato a cambiare nome così spesso» «Sesto senso?» «No, sono un ex Pci-Pds-Ds-Pd» «Capisco». «A ottobre l'azienda comunica 1192 esuberanti su 1880 dipendenti. Siamo pieni di commesse, ma preferiscono speculare in borsa. Che roba è?» «Immagina i combattimenti tra cani. Truccati. E legali» «Brrr!» «Quello». SBAM! SBAM! «E voi chi siete?» «Vigilantes armati. Stamo a fà er bliz, sgomberate 'sta rubrica o ve pestiamo» «Mica si possono picchiare le parole» «Parole? E che è? N'arma non convenzionale?». «Esatto». «A regà, annamosene che questi so pericolosi: c'hanno le parole! Finisce che ce fanno 'na testa così». ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI



Anime d'Abruzzo

I rapporti
Chiesa-Stato

Da volto noto in televisione a nuovo monsignore

Religioso dell'Opera Don Oriene, nato a Morino (AQ) il 5 ottobre del 1947, è ordinato sacerdote il 5 ottobre del 1974 a Roma, Monsignore D'Ercole è anche giornalista pubblicitario. Anzi, l'informazione è una delle sue grandi passioni. Inizia la sua attivi-



Monsignor D'Ercole

tà giornalistica collaborando come redattore con il S. I. R. (Servizio d'Informazione Religiosa - agenzia di stampa della CEI). Lavora successivamente per l'Avvenire. Per RaiDue è autore del programma Millennium e Prossimo Tuo. Intrattiene rapporti di collaborazione anche con Canale 5, con il gruppo dei quotidiani Epolis e numerose tv private.

→ **A L'Aquila** arriva monsignor D'Ercole, sarà l'ausiliario dell'arcivescovo Molinari

→ **Il malumore** dei preti «di base»: mancano le chiese, verticismo e promesse mancate

Ratzinger manda l'emissario tra i parroci del terremoto

«Prima le case, poi le Chiese» - si diceva, ma oggi a quasi otto mesi dal terremoto i luoghi di culto non ci sono. Il malumore dei parroci è però più profondo: verticismo, promesse... E arriva il «commissario» D'Ercole.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

Alle cinque del pomeriggio don Luciano è in macchina tra Bagno e Pianola, frazioni dell'Aquila distrutte dal terremoto con ostie, calici e paramenti sacri. «Me li porto in giro a destra e a sinistra tra una tenda blu e un'altra, per poter dire messa ogni giorno ai miei fedeli. Domenica prossima sarò costretto a dirla per strada, anzi, sarà un bello spettacolo. Posso dirlo? Sì, lo dico: che fregatura, tante promesse, nessuna mantenuta». Un paio d'ore prima don Ramon, parroco di San Antonio a Pile, sta facendo il muratore della sua chiesa, nel senso tecnico e non spirituale del termine: c'è un tendone di 350 mq da tirar su e mai come da queste parti, di questi tempi, funziona il detto «aiutatevi che Dio t'aiuta». «Sono stato fortunato - dice don Ramon - quando ho visto che giustamente sono state messe le case davanti alle chiese ma che poi le chiese avrebbero dovuto aspettare un bel po', allora mi sono organizzato e arrangiato. La mia è una grossa comunità, ottomila persone. Grazie alla donazione del comune di Roma, tra poco avrò la mia



Il premier Berlusconi con il segretario di Stato cardinal Tarcisio Bertone a L'Aquila

chiesa». Ci ha provato anche don Giovanni, parroco di Tempera, tutto distrutto, case e chiese, e nulla all'orizzonte. Pur di farsi sentire, il primo novembre si è praticamente dichiarato «morto» per disperazione e lungo le vie principali del paese sono comparsi i manifesti delle onoranze funebri con l'annuncio che avrebbe celebrato la messa per i defunti al cimitero. Trovata quasi pirandelliana. Che ha funzionato: adesso don Giovanni ha un fabbricato di lamiera di 12 mq regalato dai privati dove ha potuto organizzare una specie di canonica. «E proprio oggi - racconta speranzoso - hanno cominciato i lavori a una delle mie chiesette». Forse a Natale se la cava.

FRAMMENTI

Frammenti di sopravvivenza dal fronte della resistenza parrocchiale aquilana. Un fronte silenzioso ma quasi in rivolta che ora è difficile tenere a bada. Manca un mese a Natale e il progetto «A Natale una chiesa per ogni comunità» è un'illusione ottica a cui non credono più i parroci. Figuriamoci i fedeli per cui, al di là della stretta osservanza, in questo mondo di macerie che è L'Aquila dove la chiusura delle tendopoli ha fatto diventare ancora più arduo trovare un bar, un caffè, una piazza, una panchina dove ritrovarsi, anche la chiesa e l'oratorio diventano fondamentali. Il Vaticano è intervenuto inviando all'Aquila una sorta di commissario per l'emergenza...

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Impresa Semplice

Fax e chiamate nazionali illimitate verso tutti i numeri fissi a ~~30~~^{25*} euro al mese.
Compreso canone e assistenza entro 1 giorno.*

Ma chi ce l'ha un'offerta così?



Impresa Semplice presenta **LineaVoce+**.

Un'offerta irrinunciabile per convenienza e servizio. Con Impresa Semplice tutti i clienti Business di Telecom Italia hanno un servizio di assistenza su tutte le linee fisse e senza costi aggiuntivi, *entro il primo giorno lavorativo successivo a quello della segnalazione, in caso di funzionamento irregolare del servizio. Telecom Italia riafferma così il proprio impegno e supporto a commercianti, professionisti e imprenditori di successo.

*Per i primi sei mesi se aderisci entro il 31/12/2009. Al termine della promozione il costo sarà di 30 euro al mese. I prezzi sono IVA esclusa.

Impresa Semplice. Il braccio destro che fa per me.

Numero Verde
803-191

■ www.impresasemplice.it ■

TELECOM
ITALIA

La durata contrattuale è di 12 mesi, corrispettivo di 40 euro in caso di recesso anticipato. Telecom Italia si impegna a riparare gli eventuali guasti entro il primo giorno lavorativo successivo a quello della segnalazione. Nel caso in cui il giorno successivo alla segnalazione sia un giorno festivo (domenica o festività annuale), il guasto sarà riparato entro il secondo giorno successivo alla segnalazione. Qualora siano festivi entrambi i giorni successivi alla segnalazione il guasto sarà riparato entro il terzo giorno successivo. Fanno eccezione i guasti di particolare complessità che verranno riparati tempestivamente. Per conoscere condizioni e dettagli dell'offerta chiama l'803191 o vai su www.impresasemplice.it

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

un manager che sappia fare un piano di battaglia, monsignor Giovanni D'Ercole, giornalista, numero due della sala stampa Vaticana, abruzzese d'origine (di Morino), per lungo tempo ai vertici della comunità Don Orione. Il 20 dicembre diventerà ausiliare dell'arcivescovo in carica Giuseppe Molinari. Monsignor D'Ercole mercoledì mattina ha incontrato i parroci della diocesi, ben 148. Li ha a lungo ascoltati e ha capito che la situazione è, come minimo, "complessa". Racconta don Dante, parroco "fortunato" di S.Francesco d'Assisi a Pettino una delle poche chiese rimaste in piedi: "Troppe lentezze, troppe promesse non mantenute, troppa burocrazia. Troppo verticismo". Nelle gerarchie cattoliche e nelle Protezione Civile.

La prima conseguenza dell'arrivo di monsignor D'Ercole è che "le comunicazioni con la stampa saranno delegate a lui che è anche giornalista". Una parola sola, meglio, perché la seconda potrebbe essere la scintilla che incendia il mansueto fronte dei parroci.

Se la parola d'ordine è sempre stata, e giustamente, "prima le case e poi le chiese", il fatto è che quasi otto mesi dopo ci sono poche delle prime e ancora meno delle seconde. Su un totale di circa 60 mila sfoltati, 21. 874 sono ancora ospitati tra alberghi, caserme, case, tende. Eppure il piano di rientro nelle abitazioni della Protezione civile parlava chiaro: tutti dentro "al massimo entro Natale". Obiettivo fallito. E fallito anche il piano chiese annunciato il 14 settembre dal cardinal Bagnasco. Si diceva che su un totale di 800 edifici, oltre 400 sono le chiese distrutte, danneggiate, comunque non agibili. E si diceva, però, che "per Natale ogni comunità avrebbe avuto un luogo in cui ritrovarsi e poter celebrare messa". Se sono 148 le parrocchie, diciamo che almeno un centinaio dovrebbero essere gli immobili pronti per Natale grazie a piccole ristrutturazioni o in moduli di legno. "Invece - fa notare seccamente la Curia - oggi possiamo contare su sette moduli in legno e 21 cantieri di messa in sicurezza. Ben lontani dall'obiettivo". L'unico contento è don Marco, quarantenne trentino, parrocchia di S.Giovanni da Capestrano, località Cansatessa. Era maggio quando la Regione Trentino gli ha offerto una chiesetta di legno. Lui disse subito sì. A giugno era già pronta, color verde acqua, i vialetti di accesso di ghiaia bianca. Anche ieri alle cinque c'erano trenta persone a seguire messa, bambini, uomini, donne e anziani.

Stoccate a Monsignore nel blog cattolico «Strana promozione»

La nomina di Giovanni D'Ercole a pastore della diocesi aquilana suscita commenti «pepati» nel sito del vaticanista de «Il Giornale». «Perché proprio lui?». Scontro sull'attività giornalistica nelle tv pubbliche e private

La polemica

NICOLÒ BUSINCO

ROMA

Eraro che la nomina di un vescovo scateni nella comunità cattolica un dibattito aspro come quello che si è aperto la scorsa settimana subito dopo la designazione di Giovanni D'Ercole ad ausiliario dell'Aquila. Il sospetto di un «commissariamento» compare fin dal primo dei 66 post inviati a «Sacri palazzi», il blog di Andrea Tornielli, vaticanista de *Il Giornale*: «La nomina di un ausiliare in una diocesi medio-piccola come l'Aquila - scrive un frequentatore che si firma «Francesco '73» - si può giustificare solo con il dramma del terremoto. Speriamo non sia un commissariamento mascherato di Molinari».

Molinari è monsignor Giuseppe Molinari, 71 anni, l'arcivescovo. Voce dei terremotati nelle settimane successive alla tragedia e, da un certo momento in poi, grande sostenitore - al contrario di una parte considerevole dei parroci - dell'efficacia della gestione Bertolaso-Berlusconi. Anche se l'atto più recente a cui ha partecipato è stato di segno opposto. Il 9 di questo mese, ad Assisi, non ha nascosto il suo disappunto per la lentezza della ricostruzione post-sismica e per il rischio che a Natale solo una minima parte delle chiese danneggiate sia agibile. Qualche giorno dopo Berlusconi e il segretario generale della Cei Mariano Crociata hanno sottoscritto un'intesa (ne riferiamo qua accanto) su una collaborazione tra Stato e Chiesa per la ricostruzione dei luoghi di culto. In questo contesto è arrivata la nomina di Giovanni D'Ercole, «uomo forte della segreteria di Stato vaticana». E le polemiche.

L'allarme

Crollo della casa studentesca il processo è a rischio

«Con il Ddl sui processi brevi sono a rischio anche i processi per il crollo della casa dello studente de L'Aquila e per il disastro di Messina». A lanciare l'allarme è il Presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli che spiega: «Le procure che stanno lavorando su questi processi, infatti, hanno avviato indagini complicate e delicate su due ipotesi di reato, disastro ed omicidio colposo, per le quali in nostro Codice penale prevede pene non superiori ai dieci anni e che rientrano - ragicamente - nella casistica dei processi del ddl sulle "prescrizioni brevi"». «I magi strati - aggiunge Bonelli - stanno lavorando senza il personale, le strutture tecniche e le dotazioni necessarie per indagini eloci e c'è quindi il rischio che anche questi processi rientrino nei termini di prescrizione previsto dal Ddl».

IL ROSARIO DIGITALE

Loreto

In arrivo il rosario digitale e il social network della preghiera, accessibile dagli smart phone o via pc. Ieri la presentazione a Loreto.

L'AQUILA

Grave operaio

Un operaio di 27 anni impegnato su un escavatore nell'abbattimento di un edificio è rimasto schiacciato da un crollo. È grave.

che.

Il blog «Sacri palazzi», frequentato da cattolici di centrodestra, le sintetizza in modo efficace e, a volte, brutale. Ecco il post inviato da un frequentatore che ha adottato lo pseudonimo di «Tradizionalista»: «La Congregazione dei Vescovi dovrebbe selezionare meglio chi è chiamato ad essere successore degli Apostoli. In tal modo, il Santo Padre non verrà sviato e portato a promuovere presbiteri che sarebbero più degni di modesti salotti televisivi che non di troni o cattedre episcopali».

Un riferimento all'attività giornalistica di monsignor Giovanni D'Ercole, un uomo di Chiesa che è diventato un volto noto della televisione sia pubblica, sia privata. Qualità apprezzata da «Cherubino»: «Don D'Ercole, non mi sembra affatto una scelta peregrina. Missionario per 12 anni, direttore provinciale del suo ordine, vice-direttore della Sala Stampa Vaticana, ha conseguito il dottorato in Teologia Morale presso la Pontificia Università Lateranense e l'Accademia Alfonsiana. Ama le lingue, la cultura e la letteratura russa alla quale aggiunge una profonda conoscenza della lingua inglese, francese e spagnola. Cavaliere dell'Ordine Nazionale di Costa D'Avorio è stato insignito con l'Ordine del Cavaliato di S. Nicola (Fondazione Nicola Kassian di Russia). Per non parlare dell'attività nei media, che è apostolato pur esso, e di non poco rilievo».

La polemica s'infiama. «Tradizionalista» torna all'attacco e ricorda velenosamente (tanto velenosamente che in un messaggio successivo si scuserà) i rapporti di collaborazione di monsignor D'Ercole con don Pierino Gelmini, il più che discusso fondatore della «Comunità incontro». Compare un altro frequentatore, «Benedictus»: «Sono d'accordo con quanto scrive Tradi-



A maggio il tour del Papa in Abruzzo. In questa foto inconsueta Sua Santità Benedetto XVI viaggia in auto in compagnia di Guido Bertolaso

zionalista: infatti questa nomina mi ha stupito non poco... perchè vescovo?».

A un certo punto a sostegno di Giovanni D'Ercole interviene il titolare del blog: «Non condivido affatto ciò che alcuni di voi hanno scritto sul suo conto - scrive Andrea Tornielli - Don Giovanni è un prete che all'attività negli uffici vaticani ha sempre

La domanda di "Luisa" «Certe nomine si fanno senza passare sotto gli occhi del Papa?»

unito l'attività pastorale e mi sembra di poter dire che anche i suoi programmi e le sue apparizioni televisive sono sempre state condotte con garbo e preparazione». Ma è «Luisa» a tornare sulla questione più spinosa, le modalità della designazione: «Vorrei approfittare di questa occasione per porre diverse domande. Chi sceglie i vescovi? Chi li nomina? È il Papa a sceglierli sempre, o si limita anche a firmare e avallare le scelte fatte in altra sede. Certe nomine si fanno senza passare davanti gli occhi del Papa?» ❖

IL CASO

Ricostruzione il pool antimafia torna a L'Aquila

È tornato a riunirsi ieri all'Aquila il «pool» dei rappresentanti delle forze dell'ordine, della Direzione investigativa antimafia e della Direzione nazionale antimafia impegnati nell'attività di prevenzione su possibili infiltrazioni mafiose da parte delle numerose ditte impegnate in città nella attività di ricostruzione post-sisma. In particolare gli investigatori hanno focalizzato le loro attenzioni nei riguardi di alcune ditte subappaltatrici sulle quali verranno avviati una serie di approfondimenti.

Intanto sul fronte delle indagini della Procura della Repubblica sui crolli del 6 aprile, le attività dei periti è concentrata nella cosiddetta zona rossa, in cui il devastante sisma ha mietuto numerose vittime. Si tratta di via XX Settembre civico 123, via Gabriele D'Annunzio, via Campo di Fossa. I prossimi filoni d'inchiesta sui quali la Procura abreve provvederà ad inoltrare nuovi avvisi di garanzia, riguardano il crollo dell'ospedale San Salvatore e del condominio di via Gabriele D'Annunzio.

Protocollo premier-Cei «Gli appalti delle chiese affidati ai vescovi»

«La notizia l'ha confermata lo stesso segretario della Cei, monsignor Crociata, il 4 novembre scorso, in occasione della firma del protocollo d'Intesa per il recupero del patrimonio artistico e culturale d'Abruzzo, alla presenza di Berlusconi. «Saranno i vescovi delle diocesi a fare gli appalti, in modo che prima di Natale il numero maggiore di chiese sia a disposizione per il culto e le celebrazioni dei fedeli. È quanto ha detto anche a me il Presidente del Consiglio». Una notizia a firma di Emiliano Fabio Torsello pubblicato su Antimafia e che trova riscontro anche su Il Centro, il quotidiano aquilano. «Otto milioni previsti, parte dei quali serviranno per risistemare entro Natale 71 chiese: 29 nella diocesi dell'Aquila, 13 a Sulmona, 5 a Teramo, 11 ad Avezzano, 9 a Pescara. Gli appalti saranno demanda-

ti ai vescovi». Anche nell'articolo de Il Centro, firmato da Marina Marinucci, vengono riportate le dichiarazioni di monsignor Crociata. «Un impegno reciproco. Il protocollo giunge in questa fase - spiega il segretario generale della Cei - perché la nostra prima preoccupazione è stata la casa per le fami-

Monsignor Crociata «Il governo ci ha dato otto milioni di euro per le diocesi d'Abruzzo»

glie. La ripresa della vita ordinaria di una comunità, però, ha bisogno di punti di riferimento. E le chiese sono un punto di riferimento importante». Come gli appalti, d'altrapparte. ❖

L'ANALISI

FILIPPO DI GIACOMO

Prove di franchismo nel basso Abruzzo? Leggendo i giornali di sabato scorso, e seguendo le abbondanti tracce lasciate sul web, sembrerebbe proprio di sì. Come nella Spagna di Franco, gli atti della nomina di un vescovo ausiliare a L'Aquila porterebbero la firma del Papa ma le decisioni che l'hanno preceduta sarebbero avvenute per esplicita richiesta di Palazzo Chigi e non degli organi preposti dalla Chiesa al delicato compito di valutare l'idoneità dei candidati all'episcopato. Il primo lancio della notizia, un take dell'Agi nel tardo pomeriggio di venerdì 13 novembre, già alludeva al compito del nuovo presule: una sorta di commissario governativo a guardia dei fondi stanziati

«Commissariato»

Mons. Molinari dovrà vigilare sui fondi stanziati per le chiese

Disagio anche a destra

Sul blog del «Giornale» malumori e proteste per la scelta

ti per la ricostruzione delle chiese abbattute dal terremoto del 6 aprile. Il concetto, arricchito di nuovi dettagli fra cui la «benedizione» di un personaggio importante del governo, veniva sviluppato il 14 novembre in un ampio articolo dedicato all'argomento da Repubblica.

Nel frattempo, visto che nel cattolicesimo italiano dopo l'obbedienza neanche la modestia è più una virtù, qualcuno faceva notare a mezzo stampa che la nomina sarebbe avvenuta in una interessante coincidenza temporale: proprio cento anni fa Pio X inviava come vicario generale a Messina, per manifestare la sua vicinanza ai terremotati, don Orione, fondatore della congregazione alla quale il nuovo vescovo appartiene.

A questo punto, persino nel blog del vaticanista di Il Giornale, generalmente frequentato da ciellini destrorsi ed estetizzanti, sono arrivati una sessantina di commenti tutt'altro che entusiasti. Per i cultori del genere, sempre sul web e sempre sullo stesso argomento in-



Onna: i danni provocati dal terremoto alla chiesa

Come nel franchismo: gradimento di governo per il vescovo a L'Aquila

La riflessione di Filippo Di Giacomo sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa nella gestione della ricostruzione. La nomina di Giovanni D'Ercole apre una nuova stagione?

fatti, è possibile trascorrere qualche ora allietati dalle voci di un dibattito che rasenta -a scelta- sia il ridicolo sia il tragico già che «l'habemus episcopum» questa volta è caduto sulla testa dei fedeli dal balcone del palazzo del governo. E non è stato certamente portato all'attenzione di Pietro, come giustizia vorrebbe, dal seno caldo di una comunità ecclesiale.

«Sono contento», si è limitato a commentare il sospetto bisognoso di tutela governativa, l'arcivescovo di L'Aquila Giuseppe Molinari, confermando così l'infinita pazienza

delle diocesi italiane nel sopportare qualunque ingiuria, compresa quella di essere ciclicamente considerate cassonetti dove depositare gli scarti dell'amministrazione vaticana e della diplomazia pontificia.

Comunque, di fronte all'imbarazzato silenzio dell'episcopato abruzzese (tenuto all'oscuro, pare, al contrario di quanto di solito avviene, della nuova nomina), è giocoforza notare che solo qualche giorno prima, durante l'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana ad Assisi, i responsabili delle diocesi della regione ecclesiastica abruzzese-mo-

lisana avevano tentato di consegnare all'opinione pubblica considerazioni ben diverse da quelle che gli uomini di governo continuano a dare sulla ricostruzione del capoluogo abruzzese.

E sono appunto queste, le raccomandazioni che invano hanno tentato di farci arrivare i responsabili delle undici diocesi dell'Abruzzo e del Molise: «Si dica la verità. Non si prometta l'impossibile creando aspettative e illudendo la gente. Non sono ammissibili giochi mediatici sulla ricostruzione e sul post-terremoto. Occorre dire la verità. E poi

L'assemblea della Cei Solo qualche giorno prima la polemica contro il governo

All'oscuro della nomina L'episcopato abruzzese non informato della scelta del nuovo presule

non c'è solo il dramma de l'Aquila. Gli effetti devastanti del sisma hanno colpito Termoli, Chieti, Sulmona. Nella stessa Pescara vi sono ancora diciassettemila sfollati. Quanto ci vorrà per ricostruire il centro dell'Aquila?»

Sarà stato un caso, ma subito dopo Tommaso Valentinetti, vescovo di Pescara, si è dimesso dalla presidenza di Pax Christi ed è stato sostituito nell'incarico da Giovanni Giudi-

ci, vescovo di Pavia. Tommaso Valentinetti prima di fare il vescovo a Pescara era a Termoli, dove lo abbiamo visto, nei giorni del disastro della scuola di San Giuliano, piangere e pregare con i genitori delle piccole vittime. Radio-sacrestia lo ha sempre attribuito in quota Ruini, tanto basti per dire che il manuale Cencelli della Chiesa italiana non pone il Nostro, un biblista, nella lista dei trinariciuti. Don Tommaso è conosciuto solo per essere stato un bravo prete nelle parrocchie dove ha lavorato, un bravo vicario generale a Lanciano, un bravo vescovo a Termoli e un pastore molto amato a Pescara.

Nel marzo del 2006, quando ricevette - come tutti i vescovi italiani - un opuscolo firmato dall'onorevole Sandro Bondi e intitolato «I frutti e l'albero: cinque anni di Governo Berlusconi letti alla luce della dottrina sociale della Chiesa», don Tom-

Il caso di Pescara Mons. Valentinetti assai attivo nei giorni del sisma lascia Pax Christi

Brutto compromesso In questa vicenda la Chiesa non ha difeso i suoi uomini migliori

maso lo lesse e dopo aver fatto adeguata riflessione lo respinse al mittente con una lettera nella quale diceva: «Vorremmo mantenerci attenti e inquieti (come diceva don Mazzolari), appassionati alla vita reale e quotidiana. Un quotidiano che ci lega ai poveri, alla vita delle nostre famiglie, alla vita dei giovani, alla storia degli stranieri, alla fatica degli educatori, alle attese delle donne, all'impegno della società civile,

alla testimonianza delle nostre comunità, all'ambiente che ci accoglie e alla terra che ci nutre, alla dignità di ogni cittadino, alla vita di tutte e di tutti».

È difficile comprendere perché una voce simile - condivisa da tutti i vescovi della regione - abbia bisogno di confrontarsi con un prodotto del sottobosco curiale e televisivo spedito in Abruzzo più come una minaccia che come un incoraggiamento.

Quando nella Spagna di Franco la Chiesa non ebbe più la forza di opporsi al regime, rinunciò a tutti i privilegi che il franchismo le concedeva. Se in Italia la Chiesa non ha più la forza di sostenere la profezia dei suoi migliori vescovi, forse è meglio che inizi a pensare a come liberare se stessa e i suoi fedeli da una storia che, di compromesso in compromesso, sta accumulando solo brutte vicende. ❖

FACCIAMO MOLTO PER CHI HA SUBITO UN INFORTUNIO SUL LAVORO. E ANCORA DI PIÙ PER CHI NON LO SUBIRÀ MAI.

Il modo più incisivo di contrastare gli infortuni sul lavoro è attivarsi molto prima che accadano. Per questo non ci limitiamo ad assicurare i lavoratori contro gli infortuni e le malattie professionali, ma sviluppiamo un sistema integrato di tutela capace di offrire forme sempre più efficaci di sensibilizzazione e protezione, combattendo tutti i comportamenti a rischio e promuovendo progetti di informazione e formazione anche nelle scuole. Lo facciamo per ridurre il più possibile - idealmente a zero - il rischio che le prossime generazioni subiscano infortuni sul lavoro. La chiamano prevenzione, ma noi preferiamo pensarla e diffonderla come una vera e propria cultura della sicurezza: qualcosa di cui nessuna società evoluta può fare a meno. Neppure la nostra.



McCann Erickson

ASSICURAZIONE
PROTEZIONE

RIABILITAZIONE
REINSERIMENTO

PREVENZIONE
SICUREZZA

INAIL
AL LAVORO CON TE.



Il conclave
dei 27Via libera a un belga
e una britannicaIl premier economista
appassionato di poesia

Un economista con la vocazione del mediatore e la passione per la poesia giapponese. Così viene descritto Herman Van Rompuy, 62 anni, l'attuale premier belga indicato come primo presidente stabile dell'Unione europea.

La baronessa laburista
imposta da Gordon Brown

Il nome di Catherine Ashton era circolato nella trattativa sulle nuove cariche europee. Era la carta che il Labour avrebbe giocato nel caso non fosse passato Blair alla presidenza. Baronessa, 53 anni è commissaria al commercio estero.

→ **Il summit** Il belga Van Rompuy presidente stabile della Ue. L'inglese Ashton ministra degli Esteri

→ **Il via libera** dopo la riunione dei leader Pse. Schulz: non c'è stato fattivo attivismo di Berlusconi

Nomine, l'Europa trova l'intesa Lady Pesc scalza D'Alema

Dopo una lunga trattativa la Ue ha deciso sulle nomine previste dal Trattato di Lisbona. Il premier belga Van Rompuy sarà il presidente europeo, la britannica Ashton la nuova ministra degli Esteri.

NINNI ANDRIOLO
INVIATO A BRUXELLES

Alla fine l'ha spuntata Gordon Brown. Sarà la britannica Catherine Ashton a rappresentare la politica estera dell'Unione. Lady e non Mister Pesc, quindi. Massimo D'Alema - candidato dei socialisti, sostenuto dal governo italiano - deve cedere il passo. Le frenetiche trattative intergovernative degli ultimi giorni, nelle quali ha giocato un ruolo l'attivismo di Angela Merkel, hanno posto ai margini Silvio Berlusconi. In prima linea, infatti, oltre alla Cancelliera tedesca, Zapatero, Sarkozy e, appunto, Brown. Che ha tenuto sul tavolo fino all'ultimo Tony Blair per la presidenza Ue, pur sapendo che quel nome divideva i socialisti e le cancellerie europee. Così facendo, però, il premier britannico ha puntato a ipotecare la carica ambita di «ministro degli Esteri» dell'Unione: un secondo «no» alla Gran Bretagna avrebbe assunto il significato di un veto nei confronti di Londra.

LA SCELTA DEI SOCIALISTI

Senza il via libera per una candidatura britannica, in sostanza, i leader socialisti non avrebbero potuto compiere una scelta unitaria. Alla fine, invece, hanno trovato l'unani-

mità. Ieri, durante il vertice che ha ufficializzato la scelta Ashton, attuale commissaria Ue al commercio, Brown si è rivolto agli altri leader in modo accorato. «Alle prossime elezioni posso vincere - ha spiegato - Non mi indebolite».

I giochi, però, a quel punto erano già fatti. Anche se i nomi di Catherine Ashton e del premier popolare belga, Herman Van Rompuy (per la presidenza del Consiglio Ue), hanno deluso chi si attendeva «personalità di prestigio». Le trattative finali, in ogni caso, hanno visto protagonisti e spettatori anche tra i governi. Transitando, in particolare, lontano da Palaz-

Il governo italiano Ruolo marginale nella difficile trattativa europea

zo Chigi. Berlusconi non ha fatto il doppio gioco, ma «la partita gli è passata sopra la testa». Per l'Italia è la seconda sconfitta dopo il no alla presidenza del parlamento di Strasburgo di Mario Mauro.

LA TELEFONATA DI BERLUSCONI

Ieri mattina il premier aveva telefonato a D'Alema per assicurargli che si sarebbe impegnato al massimo: «I giochi non sono chiusi, farò l'impossibile». Appena giunto a Bruxelles, tuttavia, durante i bilaterali con Sarkozy e la Merkel, il Cavaliere ha dovuto prendere atto che le scelte per cariche più rilevanti erano state già fatte. Con D'Alema mister Pesc Berlusconi avrebbe potuto giocare la

LE REAZIONI

Prodi: ma chi è Ashton? Critico Bersani: scelte di basso profilo

Hanno scelto Catherine Ashton? Ma chi è. Una baronessa? non la conosco, è incredibile, sono scioccato. Mi dispiace per Massimo, sarebbe stato un ottimo ministro degli Esteri». Così, Romano Prodi, ha commentato la scelta della britannica Ashton alla poltrona di Mr Pesc. L'ex premier e presidente della Commissione Europea, nella capitale americana per una conferenza sul dialogo tra Stati Uniti ed Unione Europea, ieri non ha trattenuto il suo stupore: «Francamente non me l'aspettavo, è una decisione sconvolgente». Quindi ha commentato le forti critiche che il Financial Times ha rivolto nei giorni scorsi a Massimo D'Alema: «S'è trattato di un attacco organizzato con grande cura per demolirlo». Critico anche il segretario Pd Pierluigi Bersani: «Prevalgono ragioni di stato ed esigenze del governo britannico. Mi pare che si giunga a nomine di basso profilo. Non è certo una buona partenza per l'Europa di Lisbona».

carta di un italiano - pur se esponente dell'opposizione - insediato in un ruolo internazionale di primo piano. Il nostro governo, invece, porta a casa davvero poco, visto che il quadrangolare Merkel, Zapatero, Brown, Sarkozy si è giocato da tutt'altra parte.

GIRANDOLA DI POLTRONE

Quasi a testimoniare il ruolo marginale in Europa che l'opposizione imputa a Berlusconi. L'intesa patrocinata dalla Cancelliera Merkel, tra l'altro, dovrebbe produrre una girandola di nomine importanti: un tedesco alla Bce e un francese all'Eurogruppo. Bisaccia vuota, quindi, per l'Italia (scuro in volto, ieri sera, Berlusconi ha lasciato il consiglio europeo straordinario prima della fine). Per riempirla non basterà, certo, la trattativa intavolata dal premier per allargare le deleghe di Antonio Tajani - assieme ai trasporti le industrie legate al settore - e per mantenerlo alla vice presidenza della Commissione. Era stata ipotizzato un avvicendamento tra Tajani e l'attuale governatore del Veneto, Galan. Alla fine, però, il Cavaliere ha preferito mantenere a Bruxelles «chi ha più esperienza».

La lettura di ambienti vicini al premier è che lo stop a D'Alema è frutto delle divisioni interne alla famiglia socialista. «La candidatura del presidente D'Alema, purtroppo - taglia corto Martin Schultz, presidente del gruppo dei democratici e socialisti a Strasburgo - ha dovuto confrontarsi con quella proposta da un membro del Consiglio europeo (Brown, ndr.) e con un non fattivo attivismo del governo italiano». ❖

STATUS SPECIALE

La Ue all'Onu

L'Unione europea chiede alle Nazioni Unite uno status speciale di osservatore simile a quello di Vaticano e Anp.



Foto Reuters



Foto Reuters

La britannica Catherine Ashton

Il belga Van Rompuy

Il dispiacere di Massimo che temeva lo scoglio britannico

La giornata dell'ex premier italiano: le telefonate con Bruxelles e l'apprezzamento per il sostegno di Napolitano: auguri ai nominati, per me è stato un onore essere candidato

Il retroscena

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Ai suoi più stretti collaboratori ricorda di aver detto sin dal primo momento che lo scoglio più difficile da superare, sarebbe stato lo scoglio britannico. Ed è contro quello scoglio che è naufragata la candidatura di Massimo D'Alema a «Mr Pesc». Una giornata trascorsa al telefono. In continuo filo diretto con Bruxelles: così si è dipanata la lunga giornata dell'ex premier. La delusione c'è, è inutile nasconderselo. La delusione di chi ha maturato una passione vera, un interesse reale per la politica

estera. Delusione e orgoglio. Orgoglio, riflette D'Alema, che nasce dalla considerazione che la sua candidatura era stata avanzata, unanimemente, dalla famiglia socialista europea: dal Pse e dal Gruppo dell'Alleanza progressista dei Socialisti e dei Democratici all'Europarlamento. Un riconoscimento importante, politico e personale. Ma alla stretta finale, a decidere sono stati i Governi e non le Famiglie. E quella di D'Alema non era una candidatura che avesse dietro un Governo. «Non ho mai nascosto che si trattava di una partita difficilissima», riflette l'ex premier. Quale fosse l'esito finale, D'Alema lo ha ben chiaro quando, nel primo pomeriggio, le agenzie battono una dichiarazione del capogruppo dei socialdemocratici al Parlamento europeo Martin

Schulz, uno dei sostenitori più convinti della candidatura dell'ex premier: Massimo d'Alema sarebbe «un eccellente ministro degli Esteri della Ue, ma il problema è che non è candidato da un governo socialista».

Attestato di stima Sempre nel pomeriggio, prima della svolta negativa, D'Alema riceve un attestato di stima che l'ha colpito profondamente, perché viene da un uomo che con lui condivide da sempre la passione per la politica estera: Giorgio Napolitano. Da Ankara, il capo dello Stato afferma che «Massimo D'Alema ha le carte in regola per questo incarico, ora bisogna vedere da chi sarà sostenuto e da chi sa-

Il capogruppo Pse Schultz aveva detto: non è candidato di un governo socialista

rà avversato». Ma nelle considerazioni del presidente Napolitano c'è un altro passaggio che assume una valenza profetica, alla luce delle candidature maturate. «Ci sono state molte esitazioni nel fare scelte di qualità per gli alti incarichi come quelle di presidente del consiglio stabile e di «mister Pesc» perché questo significa avviarsi a fare un balzo in avanti nell'integrazione eu-

ropea». E la nomina di Catherine Ashton, nessuna esperienza nel campo, a «Madame Pesc» non sembra davvero essere una scelta di alto profilo politico. E lo stesso dicasi per il premier belga Herman Van Rompuy alla carica di primo presidente stabile dell'Ue. Un gioco al ribasso. «Saresti stato il candidato più autorevole, ma Gordon Brown non poteva uscire con le ossa rotte, doveva avere una onorevole via di fuga». ripetono i tanti e autorevoli protagonisti di questa complessa partita con cui D'Alema si intrattiene al telefono.

L'ex premier mette in conto le carognate dietrologiche, le miserabili letture in salsa nostrana, qualche lacrima di cocodrillo che accompagneranno l'epilogo non positivo di questa vicenda. Ma quegli attestati europei valgono di più, molto di più. E mitigano il dispiacere personale, ma non l'amara considerazione che a perdere una grande occasione sia stata l'Italia, e un Cavaliere molto prodigo nelle dichiarazioni ma poco, molto poco incisivo e convincente nei fatti. In serata, D'Alema esplicita il suo pensiero: «Faccio i migliori auguri alle persone che sono state nominate. È stato un onore essere candidato per un incarico così prestigioso in un momento così importante per l'Europa». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCIANO COMIDA

Il Natale secondo la Lega

Gesù, Giuseppe e Maria (quando scapparono in Egitto per salvarsi dai coltelli dei sicari di Erode) erano a posto col permesso di soggiorno? E se avessero trovato leghisti come Abiendi e Claretti? A Coccaglio in Lombardia, settemila abitanti, i vigili vanno casa per casa. «Natale, dicono, è la festa della tradizione cristiana».

RISPOSTA ■ La parte di Erode è stata affidata al sindaco e all'assessore leghista, quella dei sicari ai vigili. Mancano, purtroppo, gli angeli, gli asinelli e l'Egitto ma quella che manca di più è la voce della Chiesa che in nome di Gesù bambino potrebbe e dovrebbe oggi parlare. Vero è infatti che don Mario Gioffari segnala, dalla diocesi di Brescia, che «emarginando i poveri e gli emigrati si emargina lui, Gesù». Vero è anche però che a tacere di questo e di altri episodi, dai respingimenti in poi, è la Chiesa Apostolica Romana. Quella che nel '48 scomunicava i comunisti e i lettori de l'Unità dopo essersi rifiutata di scomunicare i nazisti e i fascisti e fa finta di non vedere, oggi, gli orrori che i leghisti al governo vanno facendo o istigando. Senza vergogna sporcando anche il Natale di cui l'assessore Abiendi ha avuto il coraggio di dire che è «la festa della tradizione e della nostra identità, non quella dell'accoglienza». Un problema serio ponendo a proposito dei bambini che vivono in quel povero paese: condannati ad un Natale infelice dall'ignoranza e dall'aridità senza rimedio dei loro genitori in camicia verde.

ARTURO GHINELLI

La festa dei diritti dei bambini

Voi adulti parlate tanto di globalizzazione ma non vi capite neanche col vicino di casa. C'è sempre qualcosa da imparare dai bambini. Ad esempio da quel bambino siciliano, a cui dei bulli avevano rubato la bicicletta e che non ha voluto far finta di niente ma è voluto andare a presentare una regolare denuncia ai carabinieri. I carabinieri erano imbarazzati, perché non sapevano come fare a rendere giustizia al nostro coetaneo,

perciò hanno deciso di fare una colletta e di regalargli una bicicletta. Quel bambino ha insegnato, non solo al suo papà, come si comporta un cittadino onesto. Noi non pretendiamo una legge ad personam. La legge c'è già è la Convenzione internazionale dei diritti dei bambini approvata dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite giusto venti anni fa. Avremmo solo la pretesa di non veder calpestati i nostri diritti. Ad esempio tra i diritti riconosciuti da quella legge c'è, tra gli altri, il diritto alla cittadinanza. Invece ci sono molti tra noi che pur essendo nati in Italia non possono avere la cittadinanza italiana. Come mai? Perché

non avete ancora approvato la legge che garantisca il rispetto di questo diritto. In venti anni non avete ancora trovato il tempo di farlo. Dobbiamo andare anche noi a presentare denuncia ai carabinieri, come ha fatto il nostro amico siciliano? Sarebbe lungo l'elenco dei nostri diritti calpestati. Cominciate almeno ad ascoltarci, potrebbe essere un buon inizio per arrivare a festeggiare con noi, oggi 20 novembre: la festa dei nostri diritti. Buona festa a tutti i bambini del mondo.

FRANCO INNOCENTI

Il Pioniere e la storia del sole

All'età di sette o otto anni ero assiduo lettore di un giornale stampato allora dai comunisti per l'iniziazione dei piccoli al cannibalismo da sparpagliare poi per l'Italia a compiere nefandezze. Questo giornale si chiamava Il Pioniere, i suoi protagonisti erano loschi personaggi dai nomi delittuosi: Ravanello, Cipollino, Pomodoro. Le loro imprese erano talmente sconvolgenti che persino la Chiesa l'aveva messo all'indice, una volta che portai con me in colonia un certo numero di copie di detto sovversivo giornale furono solennemente bruciate dal sacerdote di sorveglianza in un falò acceso davanti a tutta la tribù dei bambini perché ricordassero quale popò di pericolo rappresentavano per tutti noi le avventure ivi narrate. Ne ricordo una: c'era una volta, diceva, un uomo ricco sfondato, piccoletto di statura, calvo, con una pancia rotonda, vestiva un doppiopetto scuro e possedeva capitali e capitali, aveva tutto, tutto era suo, gli mancava ancora una cosa, non aveva il sole. Si fece allora costruire un' enorme cassaforte in cui poter imprigionare il sole e poi si mise ad aspettarlo. All' alba, quando il sole

spuntò tutto insonnolito, lo prese fra un braccetto e l'altro e con le gambette in corsa lo portò dentro la cassaforte che richiuse velocissimo. Ma vi rimase intrappolato anche lui.

MICHELANGELO LA ROCCA

L'ejaculatio precox del diritto

Ormai scrivere del nostro Premier e delle leggi ad personam sa di stantio, di già visto, di ripetitivo. E' tanta la noia che mi sono sorpreso, per un attimo, a pensare che avesse ragione Casini nel proporre, come male minore, un lodo Alfano come legge costituzionale. E, poi, ho creduto che la frase di Bersani "Il Premier vada dai suoi giudici" fosse una frase rivoluzionaria! Ristetatomi dal sonno della ragione e dalla cloroformizzazione mediatica, ho riflettuto che quello di Casini avrebbe potuto essere un assist al Premier e che la frase di Bersani altro non fosse che un'ovvia ovvietà. Una volta sveglio, mi è capitato di paragonare il processo breve alla eiaculazione precoce della giustizia e del diritto!

ROSALBA BOCCITTO

Fattura e garanzia

Oggi ho comprato una lavasciuga Ariston presso una sede di un grande distributore. All'atto del pagamento, alla mia richiesta della fattura per usufruire del rimborso nel 730, mi è stato precisato che con la fattura avrei perso un anno di garanzia, quindi un anno invece di due. Ora mi chiedo, è possibile questo? È possibile che chiedendo un diritto ne perdo un altro? Qual è il nesso tra una fattura a copertura di un acquisto e la garanzia a tutela di quest'ultimo?

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

RIVOGLIO IL PCI

Avevo un sogno si è infranto contro un muro di nomi .pds, ds, pd, prc, ridatemi il pci e le sue lotte

FRANCO

SPIEGAMI, BERSANI

Sono un agricoltore di Bologna, 52 anni da sempre di sinistra ho votato Bersani, ora: quello che produco non me lo pagano un c.o. i miei 3 operai li faccio stare a casa non so come riuscire a fare continuare gli studi alle figlie una è alla università di Trento, la banca che mi sta addosso, ogni giorno peggiorano in questo Paese scuola ambiente lavoro democrazia giustizia. Bersani mi devi spiegare con argomenti più consistenti perché non si va in piazza! Ciao e continuate così.

ROBERTO

BRAVA LIDIA

Lidia Ravera ha interpretato esattamente lo stato d'animo ed i sentimenti di chi non ne può più! Sottoscrivo ogni parola del suo articolo di oggi. Bersani, e tutti, in piazza!

MARCO R. (IMPERIA)

IN PIAZZA

La piazza è rimasta per ora l'unica cosa che non ci hanno ancora rubato. Le televisioni e la stampa sono quasi tutte sue. Motivo in più per scendere in piazza che sia il 5 di dicembre o un altro giorno, per gridare il nostro disgusto verso un governo populista che uccide la nostra democrazia.

ANDREA (PARMA)

SI REICHLIN, NO RAVERA

Il tormentone sulla piazza del 5 dicembre è insopportabile, come la supponenza della Ravera in La voce della piazza. Si vola basso e si fa cicalaccio. Il Pd è già un grande partito, e diventerà + grande se si daranno risposte ai quesiti che pone l'Analisi di Reichlin. Bersani ti ho votato perché sei il solo che può creare le condizioni per darle quelle risposte.

ISABELLA (ROMA)

PIÙ GRINTA

Cara carissima Lidia Ravera grazie per l'appello a Bersani che sottoscrivo in tutto! I miei figli inoltre chiedono a Bersani di avere più grinta!!!!

G

STEFANO CUCCHI

Il calvario di Stefano Cucchi ha fatto emergere tanti casi analoghi al suo scopercchiando il vaso di Pandora dei diritti umani calpestati non appena le circostanze lo consentono: il PD, assente anche su questo fronte, dovrebbe attivarsi perché anche in Italia sia introdotto il reato di tortura.

EUTANASIA DEL PUBBLICO MINISTERO

I RUOLI NELLA GIUSTIZIA

Fabio Roia

CONSIGLIO SUPERIORE MAGISTRATURA



Quando, all'esito dell'ultimo intervento sulla mobilità dei magistrati, settanta uffici di Procura avranno un indice di scopertura uguale o maggiore al 20%, e quando a Enna, Mistretta e Sciacca non rimarrà in servizio alcun sostituto mentre a Crotone, Gela Barcellona Pozzo di Gotto, Patti, Vigevano, Nicosia, Melfi, Ivrea, Vasto, Lanusei, Sant'Angelo dei Lombardi, Sala Consilina, Casale Monferrato e Mondovì opererà un solo magistrato si porrà un problema drammatico di eutanasia della funzione del pubblico ministero (scritto in minuscolo) nel sistema italiano. Si tratta di uno spopolamento dal primo avamposto giudiziario di controllo della legalità di natura irreversibile. Le cause sono molteplici e di diversa origine. Primariamente, si può sostenere che vi sia una diffusa crisi vocazionale provocata dalla crescente disfunzione del sistema di investigazione, dal preannuncio di riforme che vorrebbero una mutazione genetica della funzione - da organo di giustizia ad antagonista della polizia ed avvocato di una accusa preconfezionata -, dalla ricerca di una sorta di giurisdizione «difensiva» che porta il magistrato, sistematicamente criticato, alla collocazione in posizioni professionali meno esposte. Alcune recenti riforme legislative hanno poi sostanzialmente separato le carriere posto che, nei concorsi per tramutamenti, il passaggio di magistrati dalla funzione giudicante a quella requirente non supera mai il 2% dei trasferimenti mentre si registra, in senso contrario dalla requirente alla giudicante, una percentuale leggermente più alta, circa il 4%, comunque indicativa di una stabilizzazione nella funzione. La norma del divieto di destinare a funzioni inquirenti i magistrati di prima nomina, inserita nella riforma dell'ordinamento giudiziario del 2007, pur apprezzabile nella sua idealità, si è rivelata impraticabile nella sua concreta attuazione proprio a causa della impossibilità di coprire i posti di Procura con magistrati di maggiore anzianità di servizio. Non sempre l'ideale può coincidere con il reale soprattutto quando si assiste, da troppo tempo, ad una demonizzazione del ruolo del pubblico ministero che ormai opererebbe, secondo una certa teoria, su mandato politico e non già per dovere costituzionale. Occorrono dunque rimedi urgenti, anche di natura culturale, per evitare l'eutanasia della funzione e quindi del controllo penale di legalità. Si tratterebbe innanzitutto di ridiscutere la geografia giudiziaria individuando quegli uffici che meritano la chiusura o l'accorpamento con conseguente recupero delle poche risorse ancora presenti. Andrebbe poi rimeditata la norma che vieta la destinazione dei magistrati di prima nomina agli uffici di Procura. La semplicistica del "sonopassatiitimpidimanipulite" appare contraddittoria con la realtà e francamente qualunquista. ❖

RAZZISMO LA POLITICA CHE AMMALA I GIOVANI

LE PAROLE DELL'ODIO

Flore Murard-Yovanovitch

GIORNALISTA FRANCESE



Sporco Negro, lo insultarono. Mohamed P. era bengalese. Domenica 1 Novembre, nel parco l'Arcobaleno di Acilia, il cui nome avrebbe dovuto suggerire la tolleranza multicolore, fu pestato fino a causargli un trauma cranico. Ma la notizia è finita nelle «brevi»: cronaca di violenza «non ordinaria», ma anonima. Braccato, come Navtej Singh Sindu, l'indiano arso vivo a Nettuno nel febbraio scorso da un gruppo di ragazzi che non superavano i 20 anni. Radi peli sul mento, ma già l'odio del diverso nel cuore. E poi, tanta vigliaccheria per pestare in venti, come animali, quattro indifesi. Accennandosi su uno di loro fino a lasciarlo quasi morto. Al grido di «sti negri li dovemo fa' spari!».

Siccome i bambini non nascono «razzisti», ma sani, chi può avergli inculcato la paura e l'annullamento del diverso da sé? Resi così disinformati da non sapere che l'immigrazione è una realtà del loro Paese? Chi li ha resi così anaffettivi e violenti, da prendere a bersaglio un uomo che si riposa su una panchina dopo il duro lavoro «regolare» di pulire il culo ai nostri vecchietti? Chi sta modificando questi giovani di oggi nei mostri di domani?

Le menti (e le parole) malate della politica. Come la ministra Carfagna che strumentalizza l'omicidio della giovane Sanaa per puntare il dito contro le «sacche di immigrazione che non avrebbero ancora accettato i nostri valori» (leggere: cristiani contro musulmani, allorché si trattava di un assassinio e basta e semmai di malattia mentale che, come sottolineava Paolo Izzo su Agenzia Radicale, è «multietnica»). O come Fini, che pure in una lodevole battaglia per la cittadinanza, tra le righe di un discorso al Dossier Immigrazione di Caritas-Migrantes, accennava che tra «assimilazione» alla francese e modello multietnico all'inglese, una terza via di integrazione era da inventare intorno ai famosi «valori italiani»: cittadinanza solo dopo un ciclo di studi nella brava scuola italiana... Post-riforma Gelmini: ora di religione, crocifisso nelle aule, carenza di educazione civica alla multietnicità... Come funziona ce lo dice una ricerca di Cnr e dell'Irpps, che ha preso come campione 3.200 studenti di scuole medie e superiori, ponendo loro domande su famiglia, immigrati e rapporti tra i sessi. Da essa, i ragazzi risultano «sessisti, violenti e disinformati», col permanere di stereotipi sulle identità di genere e la sessualità, fino alla legittimazione della «forzatura» delle donne al rapporto; o ancora l'incapacità, pressoché totale, di valutare il fenomeno migratorio.

A confermare che l'attacco al diverso ha una risonanza nell'atavico odio per la donna. E a suggerire che forse la lotta al razzismo potrebbe ricominciare dal lavorare verso un rapporto uomo-donna veramente equilibrato. ❖

LAVORO AI FIANCHI

7 maggio 1972, Pisa. Franco Serantini, 21 anni, muore in una cella del carcere Don Bosco. Due giorni prima era stato violentemente picchiato da un gruppo di poliziotti del I Raggruppamento celere di Roma, durante una manifestazione di protesta contro un comizio del Movimento Sociale Italiano. Evidentemente, non era la prima volta che fatti del genere accadevano, e tuttavia quella morte suscita un'emozione molto ampia.

Ciò si deve anche alla particolare figura della vittima: anarchico, figlio di nessuno, infanzia in brefotrofo, adolescenza in riformatorio. La storia della sua vita e della sua morte, venne narrata, ormai trentacinque anni fa, da Corrado Stajano e diventò un libro importante della letteratura politica italiana. La vicenda di Franco Serantini e del libro, "Il sovversivo" (pubblicato da Einaudi), viene oggi raccontata dall'autore a Oreste Pivetta in un colloquio tra due bravissimi giornalisti di diversa generazione, e la si trova su alcuni siti: abuondiritto.it, italiarazzismo.it, innocentievazioni.net. Il motivo per ritornare a una storia di violenza di oltre tre decenni fa non consiste nel fatto che, a infliggere colpi mortali, nel caso di Serantini come oggi in quello di Stefano Cucchi, siano stati uomini degli apparati dello Stato: un'altra e fondamentale ragione è che in questi giorni, come allora, si assiste a un processo di stigmatizzazione/colpevolizzazione della vittima.

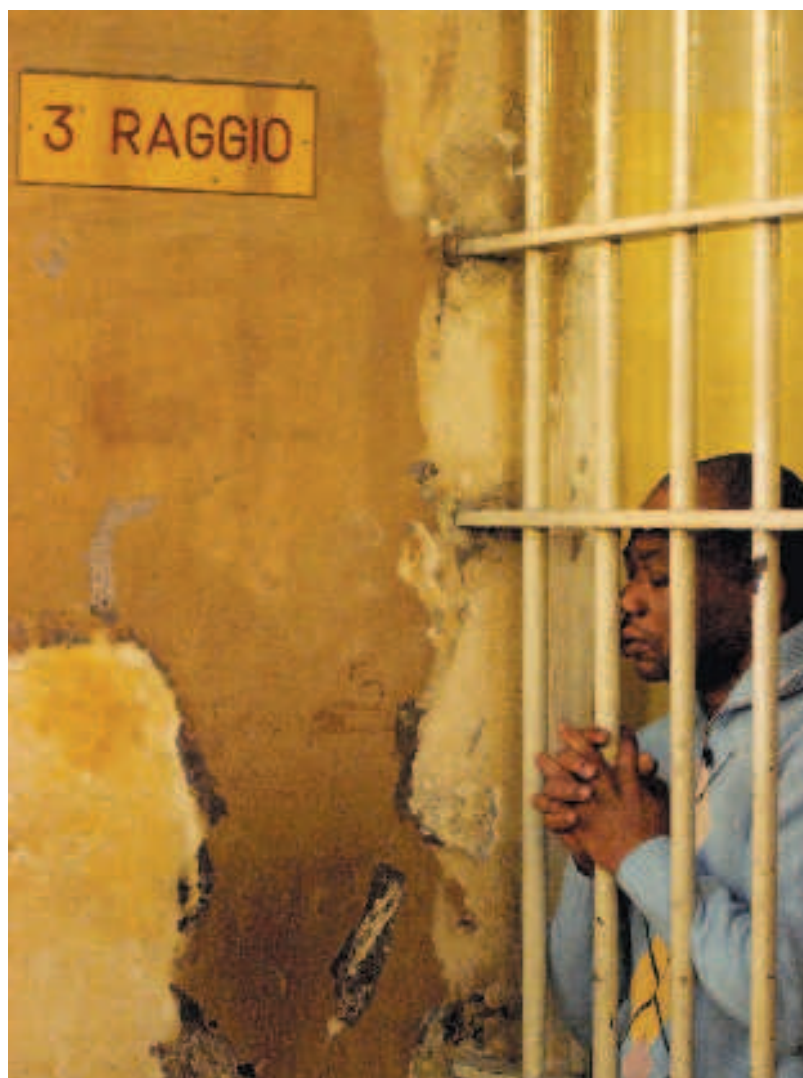
Serantini, irregolare, senza padre né madre, deviante, libertario. Cucchi, nelle parole di un ministro della Repubblica (ovviamente di intemerata fede Cattolica), "drogato, sieropositivo, anoressico, una larva, uno zombie". Se proviamo a considerare i termini che definivano all'epoca Serantini e quelli che definiscono oggi Cucchi, si scoprirà agevolmente che c'è una sorta di equivalenza tra essi: il primo gruppo di parole è adeguato a un tempo in cui il "nemico" è rappresentato come un fattore di disordine politico e di antagonismo culturale (il "sovversivo"); il secondo gruppo qualifica una figura che oggi rappresenta una sorta di sintesi dolente delle forme più diffuse di devianza e marginalità (il "tossico").

Quelle due figure e i corpi, vivi e morti, nei quali si incarnano, sono effettivamente destinatarie di

Luigi Manconi

abuondiritto.it

La storia di Franco Serantini, morto in carcere nel 1972, e quella di Stefano Cucchi Entrambi uccisi e umiliati perché «diversi»



LE VITTIME SOTTO PROCESSO

una forma di ostracismo sociale, che contribuisce a renderle più inermi e, alla resa dei conti, massimamente vulnerabili: feribili, sfregiabili, umiliabili. La loro condizione sociale tende a esporle, più di altre, all'aggressività delle istituzioni e degli uomini e delle donne che concretamente ne esercitano il potere: poliziotti e carabinieri, magistrati e funzionari, medici e operatori.

Quella stessa vulnerabilità sociale – il fatto che uno fosse "senza famiglia" e che l'altro disponesse solo ed esclusivamente della propria famiglia – finisce con l'essere non solo un fattore di agevolazione per chi voglia arrecare loro del male o non voglia tutelare il loro bene, ma anche un'aggravante che facilita la loro vittimizzazione. (E si pensi al suicidio, quattro giorni fa, di Yassin, minorenne, immigrato, in attesa di giudizio per tentato furto). In altri termini, le parole prima ricordate del CattoMinistro, esprimono – dobbiamo ammetterlo – un senso comune non così minoritario: la cosiddetta "sacralità" della vita umana – all'interno di una diffusa mentalità, dove il riferimento rituale al cattolicesimo cela malamente una sorta di paganesimo borghese – non si presenta come assoluta. Insomma, la vita di un tossicomane, probabilmente spacciatore, può essere messa a rischio se in gioco c'è la sicurezza sociale; la vita di un "figlio di nessuno", specie se anarchico, può essere il prezzo del mantenimento dell'ordine pubblico. In questi giorni, mi è capitato di cogliere in molti (anche amici o, comunque, non nemici) una sottile presa di distanza e una riserva mentale: ma questo Cucchi non era poi così innocente. C'è una prima ed elementare risposta, impossibile da tacere: gli innocenti, li difendano gli innocenti. Noi, che siamo poveracci, ci preoccupiamo dei poveracci come noi. E questa è una limpida differenza tra noi che vogliamo giustizia e i giustizialisti che giustiziano. Noi, che siamo un po' buoni e un po' cattivi – a differenza di Antonio Di Pietro e di Silvio Berlusconi che si pensano come infinitamente virtuosi – vorremmo giustizia per i buoni e per i cattivi. O meglio: anche per i cattivi. E, a ben vedere, è per questa ragione che, nella nostra follia garantista, chiediamo giustizia contro Berlusconi, ma, arriviamo anche a chiedere giustizia – quell'unica volta su un miliardo di volte – per Berlusconi. ❖



Evolution 5. Perfezione oltre ogni confine.

Il primo con sistema Eco-Drive e radiocontrollo attivo in tutto il mondo

L'esclusivo ricevitore di Evolution 5 è in grado di sincronizzarsi automaticamente con il segnale orario trasmesso da tutti i principali orologi atomici del mondo aggiornando automaticamente la posizione delle lancette.

E grazie al **sistema Eco-Drive** non sostituirete più le pile.

RADIOCONTROLLATO

Regolato dallo spazio con precisione assoluta.



SISTEMA
Eco-Drive

Alimentato dalla luce, per sempre.

- Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita), con riserva di carica di 4 anni.
- Cassa e bracciale in titanio Ti.C.C. • Funzione di radiocontrollo con segnale orario USA, Europa, Giappone, Cina. • Word time con orario di 26 città del mondo e ora UTC. • Allarme.
- Calendario perpetuo. • Vetro zaffiro. • WR 20 bar • € 750



CITIZEN®

www.citizen.it

→ **In Turchia** il Presidente dice che nel discorso di fine anno parlerà alle alte cariche dello Stato
→ **Possibile incontro con Schifani.** Sulle riforme «si muove qualcosa». Ieri il ritorno a Roma

Napolitano: «In Parlamento vedo grosse difficoltà»

«Nel Parlamento vedo grosse difficoltà» dice il presidente della Repubblica dalla Turchia. Della funzionalità del Parlamento parlerà nel discorso di fine anno alle Alte cariche dello Stato.

MARCELLA CIARNELLI
INVIATO

Parte dalla Turchia il presidente della Repubblica con la convinzione rafforzata che questo paese dovrà entrare al più presto in Europa e con negli occhi la bellezza delle rovine di Efeso. Da oggi tornano d'attualità i temi di politica italiana che lo hanno inseguito fin qui, anche se è Napolitano stesso a rivelare di non essere stato «ossessionato» dalle dichiarazioni di due giorni fa del presidente del Senato sulla possibilità di un ricorso al voto anticipato dopo le quali ha comunque «dormito sonni tranquilli» nonostante siano stati «scandagliati con strumenti misteriosi i miei stati d'animo». Certo, è prevedibile a breve un incontro con Schifani per un chiarimento. Così com'è prevedibile che il Capo dello Stato intervenga ufficialmente sulla funzionalità del Parlamento, «ancora e molte volte volte, prima del 2013», l'anno della fine del mandato, arrivato in questi giorni alle metà, ma certamente già nel discorso di fine anno alle Alte cariche dello stato. Parlerà di come lui è certo debba funzionare «il luogo decisivo in campo legislativo, è il luogo dove il governo riceve la fiducia e dove si confrontano le proposte» ma che in questo momento vive «grosse difficoltà» e «non dà tutto quello che ci si aspetterebbe»

perché «è evidente che oggi ci sono grosse difficoltà sull'operosità, la densità e la bontà dei prodotti legislativi».

DISCORSO CONCRETO

È un discorso di carattere concreto, una valutazione «che può appartenere oltre che ad analisti ed osservatori anche, con le cautele dovute, con il rispetto per l'autonomia del Parlamento e per le difficoltà che incontrano i presidenti delle assemblee parlamentari, al presidente della Repubblica».

Napolitano è consapevole della difficoltà dei presidenti di Camera e Senato «per fare funzionare i due rami del Parlamento, per rendere efficace e spedito il processo parlamentare», ma ci tiene a sottolineare anche la necessità di «massima attenzione per i diritti delle minoranze e

Alt alla Turchia? Tocca al premier preoccuparsi della Lega

per le proposte delle opposizioni». E, in questa logica, saluta con piacere la notizia di una possibile riapertura del dialogo sulle riforme tra maggioranza e opposizione: «Mi pare si muova qualcosa». Ma sull'argomento non va oltre. Perché, com'è consuetudine, quando Senato e Camera lavorano lui non interviene mai. Ed in questa logica ricorda anche di non aver mai dato indicazioni su possibili priorità in tema di giustizia ma di aver fatto solo degli esempi. Le sue valutazioni sono sempre successive al completamento del lavoro parlamentare.



Il presidente Napolitano visita la zona archeologica di Efeso

Il presidente ha anche ribadito il suo convincimento, linea guida del suo settennato, che «si debba tenere fermo il traguardo della democrazia dell'alternanza basato sul reciproco riconoscimento tra le forze e gli schieramenti politici e sulla condivisione dei valori e principi fondamentali della Costituzione repubblicana che nessuno mette in discussione».

IN TURCHIA

In Turchia sono arrivate anche le rinnovate proteste della Lega sull'ingresso della Turchia nella Ue e, comunque, l'ostilità di quella forza politica che pure fa parte del governo a qualunque apertura verso gli altri, presunti diversi. «Cosa succede se una forza di governo che se va per i

fatti suoi? Questo non bisogna chiederlo a me ma al presidente del Consiglio» ha detto Napolitano sottolineando la «manifestazione di paura irragionevole» che si nasconde dietro certe parole. «Credo che si tratti di paure indotte. Ricordate in Francia quando fu agitato lo spauracchio dell'idraulico polacco che avrebbe tolto il lavoro ai francesi? Ora non se ne parla più. È facile sollevare polveroni. Sta accadendo con la Turchia descrivendola, per ottenere qualche seguito, come se fosse secoli indietro, riproponendo immagini che sono un'eredità del passato, raffigurazioni più o meno terrificanti dei turchi, antiche fobie. A me interessa l'impegno delle forze che possono indirizzare bene l'opinione pubblica». ❖

Il Pd gioca la carta delle riforme Mozione condivisa al Senato

Il 2 dicembre si discute un testo sul superamento del bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari e Senato delle Regioni. Bersani: «Il Pd fa valere le sue proposte». Gasparri: «Mettiamo anche la giustizia».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

È lo spiraglio a cui fa riferimento Napolitano, il «qualcosa che si sta muovendo» che pur nel complessivo quadro a tinte fosche non sfugge al Capo dello Stato. Il 2 dicembre il Senato dovrebbe discutere una mozione condivisa da tutti i gruppi parlamentari sulle riforme istituzionali. Il condiziona-

le è d'obbligo, visto che la guerra nel Pdl tra falchi e colombe è tutt'ora in corso e che in quel partito la tentazione di infilare all'ultimo momento un riferimento alla giustizia è forte. Ma per ora c'è «un passo avanti» giudicato positivamente anche da Schifani.

L'INIZIATIVA DEL PD

La carta l'ha messa sul tavolo il Pd. Anna Finocchiaro fa notare alla riunione dei capigruppo che sulla riduzione del numero dei parlamentari, la fine del bicameralismo perfetto e la trasformazione del Senato in una Camera delle Regioni in teoria c'è un accordo bipartisan. «Le riforme non si fanno a colpi d'ariete o con un voto a maggioranza», dice al termine dell'incontro la presidente dei senatori

Pd, prima firmataria di una proposta di legge che prevede proprio quelle tre misure. Che la scorsa legislatura, sotto forma di «bozza Violante», erano state approvate da una maggioranza quasi unanime in commissione Affari costituzionali della Camera.

L'INCOGNITA PDL

Il via libera da parte della Lega arriva per bocca del capogruppo Federico Bricolo: «Il dialogo è l'unico metodo percorribile». Rimangono invece piuttosto coperti gli esponenti dell'Idv: «Prima vogliamo sapere di che riforme stiamo parlando», dice il presidente dei senatori Felice Belisario. Una cautela un po' dettata dal fatto che il 2 dicembre è soltanto tre giorni prima del «No B Day», su cui l'Idv sta

puntando molto, un po' dall'incognita di come si muoverà il Pdl. C'è infatti il rischio che i falchi prevalgano e insistano per inserire nella mozione un riferimento alla giustizia. Il che impedirebbe di arrivare a un testo condiviso.

Questo rischio non sfugge neanche al Pd, che guarda con diffidenza alla dichiarazione rilasciata dal capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri, ovvero che vanno toccati anche i temi della «riforma della giustizia» e dell'«elezione diretta della forma di governo».

«Vediamo se la destra vuole fare le riforme che servono al Paese o solo al presidente del Consiglio, li aspettiamo al varco», dice Dario Franceschini. Mentre Pier Luigi Bersani, che torna a chiedere il ritiro del provvedimento sul processo breve, per ora si mostra fiducioso. «C'è un impulso del Pd sul tema delle riforme vere che mostra di dare qualche frutto», dice il segretario Pd notando che il suo partito è «non solo pronto a discutere» ma anche a «far valere» le proposte già depositate in Parlamento. ♦

**SABATO
21 NOVEMBRE '09
ORE 10**

**TEATRO VALLE
ROMA**

**LA
CGIL
CHE
VOGLIAMO**

LAVORO,
DEMOCRAZIA, DIRITTI

**C'È UN FUTURO
DA CONQUISTARE**

VERSO IL XVI CONGRESSO
www.lacgilchevogliamo.it

→ **Il ministro alla Camera:** salta solo l'uno per cento dei giudizi. L'Anm: numeri fuori dalla realtà
→ **Riforme** Secondo il presidente Fiat devono essere fatte «non per far piacere a uno solo»

Processi, Alfano minimizza «Stoccata» di Montezemolo

Il ministro Alfano dà i numeri: il processo breve inciderà dell'1% sul totale dei procedimenti pendenti. Dura la replica di Anm e opposizione: «La realtà è diversa». Casson: «Chiederemo i dati veri al Csm».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

«Senza pretese di definitività e di assolutezza, si può stimare che i procedimenti che si prescriveranno saranno contenuti in una percentuale collocata intorno all'1 per cento del totale dei procedimenti penali oggi pendenti in Italia, senza calcolare l'incidenza delle assoluzioni». Il ministro della Giustizia Angelino Alfano minimizza l'impatto del processo breve, «sarà molto, molto meno traumatico rispetto a quello da più parti, forse troppo enfaticamente certamente in modo intempestivo ipotizzato». Parla alla Camera, rispondendo al Question time, sulla base di non si capisce quali dati e quali stime, né fornite da chi, dal momento che allo stato

Vietti, Udc

«Si devono svolgere tutti i processi i tempi brevi. Non cancellarli»

dell'arte nessuno è in grado di quantificare il numero di processi pronti a saltare. Sei anni per i tre diversi gradi di giudizio sono più che sufficienti «per tenere un cittadino sotto la giurisdizione dello Stato». Aggiunge anche che dal 2004 al 2008 sono stati «bruciati» dalla prescrizione circa 850mila processi, 170 mila l'anno.

LE REPLICHE

Le repliche non si sono fatte attendere. «Quella fornita dal ministro è una stima prematura oltre che una previsione troppo ottimistica. bisogna evitare di "dare i numeri" al



Foto Ansa

rialzo, o al ribasso, senza indicare né gli elementi dai quali le cifre vengono desunte né i criteri scientifici con i quali è stata fatta la raccolta dei dati. Peraltro, per quanto ne sappiamo, agli uffici giudiziari non è giunta alcuna richiesta di dati inoltrata da via Arenula», commenta il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini. Il presidente Luca Palamara rincara la dose: «Non credo che la realtà corrisponda alla rosea previsione di via Arenula».

LE CERTEZZE

Sull'argomento interviene anche Luca Cordero di Montezemolo, patron della Fiat: «Si devono fare riforme condivise, non riforme per far piacere a qualcuno ma per avvicinare lo Stato ai cittadini». Quello che si sa per certo è che al 31 dicembre 2008 risultano pendenti al dibattimento

PALAMARA, ANM

Il presidente del sindacato magistrati replica ad Alfano: «Decine di migliaia di vittime del reato private di giustizia non sono un dato di cui poter essere soddisfatti».

di primo grado 391.817 processi, di cui 94mila da oltre due anni. A questi vanno sottratti i recidivi, che incidono per il 45% circa. I dati li ha forniti lo stesso Alfano. Ma quell'1% che cadrebbero per il processo breve è un dato senza riscontro, che si porta dietro conseguenze certe su processi come Cirio-Parmalat e Eternit. E potrebbero pagare lo scotto anche quelli per il crollo della Casa dello Studente de l'Aquila, o per il disastro di Messina, secondo Angelo Bonelli, presidente dei Verdi. Di sicuro ne beneficerebbero quelli a carico del premier, dei colletti bianchi o degli evasori fiscali.

«Ma quale un per cento e un per cento. la verità è che il ministro alfano, che per la nostra costituzione è il

I sondaggi di Berlusconi: Bresso vincente

SOTTO IL BRACCIO Come scriviamo da giorni, più che il logoramento della maggioranza o le frizioni con Fini sono i sondaggi ad aver raffreddato l'ipotesi di elezioni anticipate, paventata dal presidente del Senato Renato Schifani e rilanciata dai quotidiani Libero e Il Giornale. Il calo di popolarità del governo è un campanello d'allarme per Berlusconi, che di sondaggi si nutre: ieri girava per il Parlamento con un pacco di carte sottomano. Sondaggi, appunto, sulle Regionali: davano la Mercedes Bresso vincente in Piemonte per il Pd contro qualsiasi candidato del centrodestra.

responsabile dell'organizzazione giudiziaria, si muove alla cieca e non sa neanche quale sarà l'effetto delle norme che avalla e propone», sbotta la capogruppo del Pd in commissione Giustizia alla Camera Donatella Ferrante». Il collega al Senato, Felice Casson, annuncia che chiederà già la prossima settimana di audire in Commissione il ministro e di chiedere al Csm tutti i dati relativi ai processi che rischiano di saltare. «Soltanto in questo modo avremo un quadro chiaro. Prima di allora non si può decidere di votare una norma del genere. Sarebbe da irresponsabili perché oggi nessuno sa quale potrebbe essere l'impatto reale». Secondo Antonio Di Pietro «in un paese civile, in uno Stato di diritto, il ministro Alfano non può permettersi di mentire». La maggioranza fa scudo. Il sottosegretario alla Giustizia, Elisabetta Alberti Casellati, definisce strumentale la posizione di Cascini, mentre per il capogruppo Pdl in Commissione Giustizia a Montecitorio, Enrico Costa sono «incredibili e totalmente irrispettose del Parlamento le critiche rivolte dall'Anm e dal Pd al ministro». ❖

Franceschini: «Voglio consolidare il Pd» Scalfari: «Ti ho votato»

Presentazione del libro "In 10 parole", che raccoglie i discorsi pronunciati dall'ex segretario durante la campagna per le primarie. Il capogruppo del Pd critica l'operazione di Rutelli. E poi: «Sinistra? Parola gloriosa ma superata».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Dice di non sentire il bisogno «di una nuova Udeur di centrosinistra, anche se a guidarla non c'è Mastella ma qualcun altro», che è una chiara frecciata a Rutelli. Dice che

ha accettato di fare il capogruppo alla Camera perché «il Pd è ancora giovane, unito da colla fresca, e ha bisogno di consolidamento, non possiamo permetterci una conflittualità interna», che è un concetto che poi ribadisce in una riunione ristretta con gli esponenti di «Area democratica» (che si ritroveranno per un convegno il 18 e 19 dicembre, quando decideranno anche se dar vita o meno a una Fondazione e a una rivista). Dice che «sinistra è un termine glorioso, ma superato».

Dario Franceschini parla alla presentazione del suo libro "In 10 parole", una raccolta dei discorsi agli ita-

liani pronunciati durante la campagna per le primarie. Con lui ci sono Renato Soru, Fausto Bertinotti ed Eugenio Scalfari, che prima attacca frontalmente l'ex presidente della Camera («avete sottoposto il governo a una doccia scozzese per settimane, andando alle manifestazioni e contestandolo, avete dimostrato che la politica non la capite, non sapete cosa è») e poi racconta che alle primarie ha votato Franceschini (e Ezio Mauro scheda bianca). «Certo, non ho messo il lutto al braccio per la vittoria di Bersani», aggiunge il fondatore di Repubblica. Che anzi, rivolgendosi alla prima fila, dove siede Walter Veltroni (accanto a Debora Serracchiani, mentre sono più in là David Sassoli, Pierluigi Castagnetti, Jean Léonard Touadi e gli altri di «Area democratica») dice di non aver capito «questa cosa della vocazione maggioritaria»: «Su questo Bersani mi convince di più. Non si può imporre ai Radicali di entrare nel partito se vogliono fare un'alleanza». ❖

**UNITI DALLA FATICA
DIVISI DALLA LEGGE**

al pacchetto sicurezza

**ACCOGLIENZA
LAVORO
SICUREZZA
LEGALITÀ
INTEGRAZIONE**

FILLEA CGIL FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI LEGNO EDILI E AFFINI ■ WWW.FILLEACGIL.IT

→ **Il governo italiano in attesa della decisione** che Lula deve prendere sull'extradizione
→ **Pressing sul numero uno** brasiliano, mentre si parla di una scelta per motivi «umanitari»

Battisti verso l'extradizione

Il Quirinale: bene la sentenza

Il giorno dopo la decisione della Suprema corte brasiliana sul via libera all'extradizione, il governo italiano ripone fiducia nella decisione finale che spetta al presidente Lula. Sciopero della fame per l'ex terrorista.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

C'è chi la definisce una «decisione importante», come il presidente Napolitano. E chi ricorda, come il ministro Frattini, che «l'ultima parola spetta ora alla politica. E noi aspettiamo rispettosi e sereni». Secondo La Russa, l'extradizione di Cesare Battisti sarà «una conseguenza ovvia della sentenza» della Suprema Corte brasiliana. Ma c'è anche chi, come il fratello dell'ex leader dei Pac, Proletari armati per il comunismo, lancia un sasso nello stagno del clima di fiduciosa atte-

Il fratello dell'ex Pac
«So che Cesare vivo qui non torna, torneranno le sue ceneri»

sa che c'è in Italia sulla soluzione della vicenda. «Cesare vivo in Italia non ci rientra, me lo ha detto l'ultima volta che l'ho sentito, un mese fa. Ritourneranno le ceneri, perché si farà cremare». Da Pagani, Grosseto, dove vive, Domenico Battisti rincara la dose: «Mio fratello è innocente e un innocente deve stare fuori, non in galera. Da una famiglia come la nostra non poteva uscire un assassino. Lula sa quello che fa».

Di opposto avviso, ovviamente, il governo e l'opposizione che in Italia hanno accolto con soddisfazione il sì del Tribunale Supremo bra-

siliano all'extradizione dell'ex terrorista, in attesa che il presidente Lula prenda la decisione finale sulla sorte di Battisti. A cominciare dal Capo dello Stato, ovviamente. «Una decisione diversa avrebbe dato un giudizio assolutamente negativo sul sistema giudiziario e penitenziario italiano che, invece, ha le carte in regola» sottolinea Giorgio Napolitano. Per il quale la negazione dell'extradizione sarebbe stata una «palese ingiustizia per i familiari delle vittime degli omicidi e degli atti di terrore compiuti dal signor Battisti. Ci vuole giustizia per chi ha subito torti, per le vittime. Invece sembra che ci siano preoccupazioni e assilli per le ragioni dei colpevoli che, naturalmente, si sono già fatte valere in giudizio». «Attendiamo fiduciosi e confortati dalla decisione della Suprema Corte», così il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Il suo collega della Farnesina, Frattini, da Facebook tesse anche gli elogi dei nostri ambasciatori che si occupano della vicenda oltre oceano. C'è anche chi, come Francesco Cossiga, riflette sulle «difficoltà» di Lula, determinate, tra l'altro, dal fatto che «i governi del cosiddetto socialismo sudamericano» sono orientati a favore di Battisti.

PRO E CONTRO

In Brasile, in realtà, la situazione non è così delineata come forse ci si aspetta da questa parte dell'Atlantico. È vero che il vicepresidente, José Alencar, spalanca le porte al viaggio di ritorno di Battisti: «Se fossi al posto di Lula, dico che confermerei la decisione del Supremo tribunale federale. Anche il presidente del senato, José Sarney, esorta Lula ad uniformarsi alla decisione dei cinque giudici (contro quattro) che hanno optato per la consegna di Battisti al governo italiano. Ma pressing su Lula a parte, il governo sarebbe impegnato a cercare una soluzione che permetta a



L'ex terrorista Cesare Battisti ha ottenuto l'asilo politico in Brasile lo scorso gennaio

Vittime

Il figlio del gioielliere Torregiani
«Non è un trofeo per nessuno»

Familiari «Battisti non è un trofeo per nessuno: semplicemente il suo ritorno in Italia e il fatto che possa scontare l'ergastolo in un penitenziario italiano è un fatto di giustizia». Così Alberto Torregiani, figlio del gioielliere ucciso nel 1979 dai Pac, che ha accolto con «gioia» e «sollevio» la notizia sull'extradizione di Battisti. «Sono contento che il Tribunale supremo di Brasilia abbia riconosciuto all'Italia il merito di avere dei tribunali legali, che non hanno operato e non operano neanche oggi, a quanto pare, con degli apparati repressivi o in modo illegale, ma aspetto di vedere cosa succede» è stato invece il commento di Alessandro Santoro, figlio del maresciallo Andrea, la prima vittima dei Pac, il 6 giugno 1978, a Udine. «Già in Francia era stata riconosciuta l'estradiabilità, poi sono successe un pò di cose spettacolari e Battisti è riuscito a scappare».

Battisti di rimanere in Brasile senza creare un conflitto istituzionale con la magistratura e senza incrinare i rapporti diplomatici con l'Italia. Secondo il quotidiano «O Globo», Lula potrebbe decidere alla fine di non estradare l'ex terrorista sulla base di valutazioni umanitarie, e non su quelle relative all'asilo politico concesso nel gennaio scorso dal ministro della Giustizia, Tarso Genro. Il quale ha ribadito che «se sarò consultato dal presidente Lula, tornerò a difendere la mia posizione». Il titolare del dicastero ha aggiunto che il dossier-Battisti è attualmente nelle mani dell'Avvocatura generale dello Stato che farà una valutazione tecnico-giuridica per aiutare, diciamo così, la decisione finale del presidente Lula. L'iter per l'extradizione, in Brasile, si annulla dal momento della concessione dell'asilo politico, ma ora la palla torna nelle mani «diplomatiche» di Lula, così ha sintetizzato il ministro Genro, mentre Battisti non ha ancora sospeso lo sciopero della fame che gli avrebbe fatto perdere cinque-sei chili. ❖

→ **La compagna** di De Pedis conferma: «Assassinata poco dopo il sequestro e gettata in una betoniera»

→ **Dopo 26 anni** il primo indagato, «Mario». E la procura sarebbe adesso sulle tracce di un rapitore

«Emanuela Orlandi è stata uccisa» Indagato il telefonista-depistatore

Dopo 26 anni la Procura trova riscontri nel caso di Emanuela Orlandi. C'è un indagato: il telefonista che chiamò la famiglia. Sarebbe della banda della Magliana. E si cerca un sequestratore: gli inquirenti saprebbero chi è.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

C'è un indagato per la scomparsa – e secondo la procura la morte – di Emanuela Orlandi, la figlia quindicenne del postino personale di Papa Giovanni Paolo II, mai più tornata a casa da quel lontano pomeriggio del 22 giugno 1983. L'indagato è un malavitoso romano, che ai quei tempi lavorava con la banda della Magliana, in particolare con i Testaccini, il gruppo che faceva capo a Enrico De Pedis, detto *Renatino*, il bandito assassinato nel '90 in via del Pellegrino, dietro Campo De' Fiori, il quale vantava contatti altolocati nei palazzi del potere e anche al Vaticano, tant'è che la sua salma fu sepolta nella basilica monumentale di Sant'Apollinare, accanto a illustri benefattori, col nulla osta dell'allora capo della Curia, cardinale Agostino Casaroli. L'indagato è il telefonista che il 28 giugno dell'83, sei giorni dopo la misteriosa sparizione, telefonò a casa Orlandi presentandosi col nome di "Mario", lasciando intendere ai genitori della ragazza di avere a che fare con il rapimento, pur senza fornire alcuna indicazione precisa né fare richiesta di alcun riscatto. Mistero sul suo nome, ma è certo che si tratta di un personaggio noto alle forze dell'ordine, vivente, attualmente libero.

PENTITO DECISIVO

A riconoscere la sua voce, mercoledì sera, davanti al pm della Dda di Roma Giancarlo Capaldo, è stata l'ex amante di De Pedis, Sabrina Minardi, colei che già un anno e mezzo fa fece importanti rivelazioni in merito al sequestro (e disse che la ragazza era stata uccisa, dopo pochi mesi del sequestro, e gettata in una betoniera). Già nel 2006 un pentito storico della banda, Antonio Mancini detto



Un cartello con l'immagine di Emanuela Orlandi, in una foto d'archivio

L'Accattono, riferì prima a Chi l'ha Visto e poi ai magistrati di aver riconosciuto senza ombra di dubbio la voce di uno di quelli della Magliana: «È *Rufetto*, il killer personale di Enrico de Pedis», disse *L'Accattono*, che nel periodo della scomparsa di Emanuela si trovava in carcere. Riferì che già a quei tempi, tra

i detenuti, circolava la voce che la giovane fosse stata rapita dalla banda della Magliana: «Si diceva che la ragazza era *robba nostra*». Quanto all'esatta identificazione di *Rufetto*, stando a quanto di Mancini è messo a verbale, si sarebbe trattato di un giovane che apparteneva agli ambienti della crimi-

IL CASO

Placanica indagato per violenza su una minore

Mario Placanica, l'ex carabiniere accusato e poi prosciolto per la morte di Carlo Giuliani durante il G8 di Genova, è indagato dalla procura di Catanzaro per violenza sessuale su minore e maltrattamenti. Mercoledì, si è appreso, la minore, che all'epoca dei fatti aveva 11 anni, è stata ascoltata dal gip della città calabrese Gabriella Reillo in sede di incidente probatorio, su richiesta del Pm. L'ascolto della ragazzina si è reso necessario, si legge nell'ordinanza ammissiva di incidente probatorio depositata il 26 ottobre 2009, «per garantire il miglior ricordo dei fatti, verificatisi due anni fa, e verso i quali la stessa ha manifestato un atteggiamento di rifiuto e tendenza alla rimozione, desumibile dall'atteggiamento di non collaborazione» rilevato da una psicologa, e in generale «dal sentimento di vergogna e conseguente reticenza».

nalità dell'epoca che, attualmente, gestirebbe alcuni ristoranti della capitale. Non è dato sapere, tuttavia, se Mancini e la Minardi abbiano fatto riferimento alla stessa persona: di certo c'è che la procura ha acquisito importanti riscontri investigativi, che potrebbe portare all'identificazione di chi materialmente rapì la ragazza.

BMW VERDE

Emanuela Orlandi scompare verso le 19, dopo essere uscita dal conservatorio vaticano "Ludovica da Victoria", in piazza Sant'Apollinare dove fu sepolto de Pedis. La ragazza fu vista da due testimoni parlare con un uomo che aveva accostato un Bmw verde tundra davanti al Senato. La scomparsa divenne un caso internazionale allorché rivendicarono il rapimento sedicenti sostenitori di Ali Agca, il terrorista turco dei Lupi Grigi che nell'81 attentò alla vita di Wojtyła. Fu solo uno di numerosi depistaggi. ❖



ESTRATTO AVVISO DI QUALIFICAZIONE

Obiettivo, descrizione e condizioni di partecipazione: il sistema di qualificazione "Motori a combustione interna e gruppi elettrogeni" ha ad oggetto la costituzione di un elenco di imprese idonee per la fornitura "chiavi in mano" comprensiva dell'installazione (opzionale) di motori a combustione interna e gruppi elettrogeni per la produzione di energia elettrica. (ENEL GEM O&M FMGE10).

CPV (vocabolario comune per gli appalti): 31122000, 31100000.

Avviso è utilizzato come mezzo di indizione di una gara: sì.

Durata del sistema di qualificazione: Triennale e rinnovabile a scadenza accedendo al sito internet Enel.

Testo integrale dell'avviso di qualificazione: si veda pubblicazione sul supplemento alla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea (GU/S) del 15.10.2009 numero 2009/S 199-286791.

Per chiarimenti e-mail: qualificazione@enel.it, telefono 06 8305.5500, fax 06 6444.5108.

Il procuratore
Giancarlo Ucciero

Enel S.p.A. Viale Regina Margherita, 137
00198 Roma

→ **Detenuto si uccide a Palmi** Condannato a 4 anni per furto, non sapeva di dover uscire

→ **Per la procura calabrese a carico della polizia** penitenziaria l'ipotesi di omicidio colposo

Un altro suicidio in carcere Indagati agenti di custodia

Un detenuto si è ucciso in carcere a Palmi: nessuno gli aveva comunicato la scarcerazione, decisa 24 ore prima. L'uomo era disperato. Ai suoi familiari aveva detto di essere stato picchiato in cella a Ariano Irpino.

GREGORIO PANE

ROMA
politica@unita.it

È la burocrazia lenta, quella che non guarda in faccia a nessuno. Che a volte uccide. Così capita che pensi che la tua carcerazione non finisca mai e ti ammazzi nella cella, attaccandoti al fornellino del gas. Ti ammazzi perché nessuno ti ha detto che è già stato emesso il decreto di scarcerazione.

LA BEFFA

È successo davvero, martedì scorso nel carcere di Palmi (Reggio Calabria): Giovanni Lorusso, 41, anni, di Bari, era stato condannato nel capoluogo romagnolo nell'agosto 2008 per il furto di uno zaino in spiaggia. Gli erano stati comminati

Il legale

«Perché nessuno gli ha comunicato la scarcerazione?»

4 anni e 5 mesi di pena per una serie di aggravanti fra cui la recidiva specifica, la dichiarazione di delinquente abituale e il fatto che si trovasse in Romagna in violazione delle misure di sorveglianza alle quali era sottoposto. Andati a vuoto i tentativi di ottenere gli arresti domiciliari in una comunità di recupero, il barese era disperato e si è tolto la vita in cella con il fornellino del gas. Ma il provvedimento di scarcerazione era già arrivato da più di 24 ore negli uffici del penitenziario, grazie alla richiesta dell'avvocato Martina Montanari che era stata accolta dalla Corte d'Appello di Bologna. Ora i familiari chiedono chiarezza e giu-



L'interno di un carcere

stizia. Perché quel provvedimento di scarcerazione non è stato notificato? In serata si è però appreso che ci sono alcuni agenti di polizia penitenziaria indagati nell'ambito dell'inchiesta su questo ennesimo suicidio in carcere. Il reato ipotizzato dalla Procura della Repubblica di Palmi a carico degli agenti di custodia indagati è l'omicidio colposo. La Procura sta verificando, in particolare, se il personale del carcere abbia attuato la necessaria vi-

gilanza nei confronti del detenuto al fine di prevenirne il suicidio. Dagli accertamenti che sono stati effettuati è emerso, tra l'altro, che Lorusso si è infilato un sacchetto di plastica in testa prima di avvicinarsi al fornellino da cucina dal quale ha inalato il gas che ne ha provocato la morte. Lorusso appena due settimane fa era stato trasferito infatti dal carcere di Ariano Irpino a quello di Palmi, dopo aver lamentato con la sorella di essere stato

Fatti e bufale

Altro che soldati o ronde: è più pericoloso stare in casa

64 i suicidi in carcere dall'inizio dell'anno, secondo "Ristretti Orizzonti". Il centro studi ribadisce «la necessità di un Osservatorio permanente sulle morti in carcere».

L'ultimo rapporto Antigone sulle carceri quantificava in 20mila detenuti in più rispetto alla capienza. Il censimento di fine estate dava 63.460 carcerati, per una capienza di circa 44 mila posti.

Fra i detenuti delle carceri italiane (fonte Europa) un terzo è straniero.

LA VERITÀ «In questo paese non esiste un problema di sicurezza: dai 1.700 omicidi volontari all'anno dei primi anni '90 siamo passati ai 500 degli anni duemila. Abbiamo meno omicidi di Gran Bretagna e Francia, dove a nessuno viene in mente di mettere i soldati per le strade». E nemmeno di istituire le ronde. Così Piercamillo Davigo, consigliere della Corte suprema di Cassazione. Che sgombra il tavolo dai luoghi comuni: «La metà degli omicidi avvengono in casa o nell'ambito parentale e familiare. Quindi è più pericoloso stare in casa che uscire. Si attivino politiche di rassicurazione, non di sicurezza... Si fa credere che si mantiene l'ordine pubblico ma in realtà non si controlla il territorio».

maltrattato all'interno del precedente istituto che lo ospitava. Chi lo ha in contratto ha riferito che l'uomo aveva dei lividi e una mano fratturata. La burocrazia carceraria ha impedito che gli venisse comunicato il provvedimento autorizzativo dei domiciliari (con scarcerazione e contestuale ingresso in comunità a partire dal 20 novembre), provvedimento arrivato regolarmente a Palmi il 16 novembre. Ieri mattina è iniziata l'autopsia. ❖

La pena dei tossici: mi lasciavano vivere nel mio vomito

Siamo detenuti di serie B, le guardie se ne fregano, i medici ci evitano, e chiedono agli agenti di portarci in altri ospedali

La testimonianza

B.M.
Lettore

È con angoscia che ogni volta apprendo di una morte in carcere: oltre dieci anni fa sono stato arrestato per droga come Stefano Cucchi, e la sua storia mi ha fatto ripensare ancora quella strana terra di nessuno che sono le prigioni italiane.

Al momento dell'arresto le mie condizioni inducono gli agenti a portarmi in ospedale prima che in prigione: faccio presente di essere in crisi d'astinenza, ma decidono per un centro dove non è somministrato metadone, vengo dimesso in un'ora. Nei tre giorni seguenti mentre le mie condizioni fisiche peggiorano – vomito in continuazione sangue, spesso rischio il soffocamento e perdo il controllo delle più semplici funzioni corporee –, vengo portato avanti e indietro dal carcere di Regina Coeli, dove sono detenuto, a diversi pronto soccorso, ma ogni volta si ripete la medesima scenetta. Prima ancora della visita gli agenti fanno presente ai medici che in caso di ricovero avrebbero piantonato il reparto giorno e notte, chiedendo le generalità a chiunque entrasse o uscisse. Segue, immancabile, la mia dimissione.

Al quarto giorno sono trasferito nel centro clinico di Regina Coeli, e il ritardo in questo ricovero mi è apparso singolare. Nei tre giorni precedenti si è svolto il mio primo incontro con il giudice delle indagini preliminari: durante l'interrogatorio ero in condizioni pessime e in totale confusione mentale, le mie dichiarazioni sconnesse messe a verbale mi crearono non pochi problemi nel corso del processo successivo. In questo che si chiama "interrogatorio di garanzia" i detenuti accettano di affrontarlo in qualsiasi condizione nella speranza che il giudice conceda

almeno gli arresti domiciliari. Resta però difficile capire quale possa essere la "garanzia" per una persona che in gravi condizioni è tenuta segregata in una cella senza alcuna assistenza medica.

Al centro clinico del carcere, visto che non riuscivo a stare in piedi, giungo trasportato da due detenuti sopra un lenzuolo, adagiato a terra in una delle celle-ospedale di fronte a un letto da rifare. Nei giorni successivi le mie condizioni migliorano molto lentamente, la terapia consiste in flebo di acqua e zucchero, con un farmaco antivomito. In quel reparto, considerato una manna, non misuravano neppure la febbre, dovevi andare nell'infermeria dove trovavi il termometro sul tavolo e ti controllavano mentre lo tenevi sotto il braccio. Una volta finito, lo infilavi in un bicchie-

Regina Coeli Dieci giorni attaccato alla stessa flebo e nessuno cambia l'ago...

re pieno di alcool: in definitiva l'impressione era che il personale non volesse contatti fisici con i detenuti.

A eccezione di un solo infermiere che, con quattro o cinque guanti di lattice per mano, mi ha applicato un ago cannula in un braccio per le flebo, ago che lì rimase per dieci giorni. Nessuno sembrava intenzionato a cambiarlo. I primi esami del sangue arrivarono dopo 20 giorni, solo allora pensano di farmi anche accertamenti specifici, per cui c'è voluto anche più tempo. Durante il mio periodo a Regina Coeli un altro detenuto è morto durante una crisi di astinenza nella sua cella.

Oggi il centro clinico di Regina Coeli credo sia stato chiuso in favore di un reparto prigionie all'interno di un ospedale, le cose saranno forse anche migliorate, ma evidentemente troppo poco. ❖

Napoli, preso il killer identificato grazie al video Lo nascondevano i casalesi

È il giovane 28enne Costanzo Apice l'uomo indicato dai pentiti di Camorra come l'assassino ripreso nel video-shock sull'esecuzione davanti al negozio del rione Sanità. La Procura diffuse le immagini, il ministro era contro.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Si era rifugiato a Castel Volturno, località di mare nella terra dei Mazzoni controllata militarmente dai casalesi, che d'inverno dà ricovero a decine di latitanti. Costanzo Apice, 28 anni, è stato stanato dai carabinieri in una villetta anonima del litorale. Era in compagnia della moglie. Sarebbe lui, stando a quanto hanno raccontato due collaboratori di giustizia ai pm dell'antimafia Sandro Pennasilico e Sergio Amato, il presunto killer del video, l'uomo che, l'11 maggio scorso, ammazzò con quattro colpi di pistola davanti a un bar tabacchi della Sanità Mariano Baciotterracino, 53 anni. Non fosse stato per la telecamera a circuito chiuso di un esercizio commerciale che filmò tutto, dalla cinica esecuzione portata a termine con professionale freddezza all'indifferenza del quartiere, quell'omicidio avrebbe arricchito la fitta casistica dei delitti senza castigo in una città assuefatta alla violenza. L'identificazione di Apice rappresenta un piccolo capolavoro della Procura antimafia di Napoli: alla fine di ottobre, dopo sei mesi di indagini infruttuose, decise di diffondere il video dell'esecuzione, nella speranza che qualcuno fornisse indicazioni utili per risalire al sicario. Le immagini fecero il giro del mondo, e ancora oggi sono clicatissime sui internet. Passarono soli tre giorni e, dalle località segrete in cui vivono sotto protezione, due pen-



L'arresto di Costanzo Apice

titi dei clan di Secondigliano contattarono la Procura: avevano riconosciuto in Costanzo Apice l'uomo con il berretto da baseball che aveva freddato Baciotterracino. L'iniziativa non era piaciuta al ministro dell'Interno Roberto Maroni, che aveva criticato la spettacolarizzazione del fatto di sangue. Gli aveva risposto il procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore, che aveva difeso la scelta. E anche ieri dopo la cattura del presunto killer, Lepore sottolinea che all'identificazione «si è giunti anche in virtù della diffusione del filmato».

Nato a Mariano Comense, Apice è cresciuto nel rione Don Guanella, periferia nordoccidentale di Napoli. Finora aveva piccoli precedenti per spaccio di stupefacenti. Gli inquirenti sono al lavoro per risalire al movente dell'omicidio. Baciotterracino potrebbe essere stato ucciso per vendicare l'assassinio, avvenuto più di vent'anni fa, di un boss alleato del clan Sacco – Bocchetti di Secondigliano. Del gruppo di fuoco di quella esecuzione, l'uomo eliminato alla Sanità l'11 maggio era l'unico ancora in vita. ❖



ESTRATTO AVVISO DI QUALIFICAZIONE

Obiettivo, descrizione e condizioni di partecipazione: costituire un elenco di imprese qualificate per la fornitura integrale di nuove apparecchiature nonché dei servizi di modifica rilevanti e straordinari (retrofit) relativamente agli Scambiatori Rigenerativi aria-gas e gas-gas sia di tipo rotativo (tipo Ljungstroem) sia tubolare (gas leakage free) installati in impianti termoelettrici. (ENEL GEM O&M FMGV18).

CPV (vocabolario comune per gli appalti): 42511100.

Avviso è utilizzato come mezzo di indizione di una gara: sì.

Durata del sistema di qualificazione: Triennale e rinnovabile a scadenza accedendo al sito internet Enel.

Testo integrale dell'avviso di qualificazione: si veda pubblicazione sul supplemento alla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea (GU/S) del 10.10.2009 numero 2009/S 196-281975.

Per chiarimenti e-mail: qualificazione@enel.it, telefono 06 8305.5500, fax 06 6444.5108.

Il procuratore
Giancarlo Ucciero

Enel S.p.A. Viale Regina Margherita, 137
00198 Roma

Foto di Paolo Poce / Emblema



Sgombero di oltre duecento rom in via Rubattino periferia est di Milano

Ruspe contro i Rom nella Milano «per bene» del sindaco Moratti

Poliziotti in assetto antisommossa cacciano 200 nomadi in via Rubattino. Le maestre «salvano» quaranta bambini. E la gente sfila contro lo sfratto

Qui Milano

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Via Rubattino, quella dell'Innse, ore 7: il sindaco di Milano, Letizia Moratti, può aggiungere un altro sgombero in un campo rom a quelli vantati nell'opuscolo di propaganda distribuito quindici giorni fa ai milanesi (con quali soldi?): «...erano tre nel 2006 - sta scritto - oggi ne abbiamo effettuati 143». Più uno, in via Rubattino, per liberare un'area, che fu dell'Enel, da duecento rom, buttati giù dal letto da poliziotti e carabinieri in assetto antiguerriglia: tra di loro ottanta bambini, una quarantina dei quali frequenta (frequentava, ormai) le scuole del quartiere. Domenica scorsa c'era stata una manifestazione: insegnanti e genitori (dei compagni di classe). Fatto strano: manifestavano perché il campo non venisse cancellato. «Sono bravi, questi bambini - spiegava una maestra - sono attenti, sono puliti, imparano. Abbiamo faticato insieme: non si può mandare tutto all'aria proprio adesso». Le maestre sono tornate ieri mattina, a prendersi i bambini: «Almeno perché abbiano ancora un tetto sopra la testa e un pranzo decente. Ma dove andranno, quando nel pomeriggio la scuola chiuderà?». Dove andranno gli altri rom? Qualcuno, separando famiglie, uomini e donne e bambini, verrà sistemato, forse, in un centro di accoglienza, gli altri si arrangeranno in uno dei tanti prati incolti o dei tanti scheletri di fabbrica alla periferia. Il Comune prevede solo le ruspe.

Protestava l'opposizione, ma questa degli sgomberi è la linea, anzi questo è il «nos Milan, la nostra Milano, our Milan», come dice il titolo dell'opuscolo preelettorale, titolo ritagliato ai bordi di una immagine di scorcio del Duomo rivestito di fiori di pesco, forse per significare la religiosità cittadina e un'eterna primavera urbana. Titolo «trilingue», come per dire: contenti tutti, siamo locali (e dialettali, come il festival di Sanremo), nazionali e internazionali. Il libretto sta nella strategia della Moratti per difendere il posto e la ricandidatura, insieme con alcuni altri passi: ha annunciato che prenderà la tessera del Pdl, ha candidato Marina Berlusconi all'Ambrogino (direttamente, senza neppure lasciare l'onere della proposta a un consigliere qualsiasi). La tessera arriverà, l'Ambrogino per la figliuola del Presidente ci sarà, come ha deciso a maggio-

Foto di Paolo Poce / Emblema



Un momento dello sgombero di oltre duecento rom in via Rubattino a Milano

ranza nella notte la commissione consiliare, la stessa che ha negato il riconoscimento ai lavoratori della Inse (e che ha, invece, assegnato all'unanimità la cittadinanza onoraria a Saviano).

L'opuscolo citato presenta brillanti quadretti di vita cittadina, merito della Moratti, della sua esperienza «di sindaco, di imprenditrice, di mamma». Con alcuni inciampi, ad esempio nel capitoletto "Milano vivibile", dove si dice trionfalmente di ambiente ed ecopass..., proprio mentre si è completato lo smantellamento dell'assessore Croci, l'inventore della tassa d'ingresso alle vetture inquinanti nel centro cittadino, odiata dalla Lega, osteggiata da una parte del centro destra: prima gli hanno tolta la delega al traffico (affidata al vicesindaco De Corato), poi gli hanno scippato (l'altro ieri) anche l'ambiente. Dell'ecopass (che ha "incassato" quattro milioni meno dei 15 previsti) non si conosce il destino, lo sdoppiamento dell'assessorato cancella un piccolo progresso culturale: il riconoscimento che il traffico è tra le prime insidie alla qualità ambientale. Seguono pagine dedicate a biciclette, metropolitane, trasporto pubblico e parcheggi (tutti interven-

Via i campi

Il sindaco si vanta: quest'anno eliminati 143 insediamenti

Opuscolo

In tre lingue (anche in dialetto milanese) per fare propaganda

ti a carico del silurato Croci), casa, famiglia, anziani... Conclusione sotto il capitolo: "Milano sicura". Primo titolo: "giro di vite", aggiornamento del precedente "tolleranza zero" (importato dal predecessore della Moratti, Gabriele Albertini), nel segno

Ambrogino d'oro
L'amministrazione sceglie Marina Berlusconi

Serate a casa Moratti
Sul «modello Arcore» ospiti De Corato, La Russa e Lupi

di una interpretazione poliziesca e pure militaresca della sicurezza (grazie ai tre fanti dislocati qui e là dal ministro La Russa). Secondo titolo: "abusivismo", dedicato ai rom e agli sgomberi.

I numeri della Moratti saranno trionfali (o trionfalistici e fasulli). Ma la Moratti non avverte la necessità di dire qualcosa ai suoi concittadini a proposito dell'Expo, del bilancio (salvato pescando nel maxidividendo dell'Azienda trasporti) o dei soldi persi con la manovra sui derivati o della sua urbanistica al calcestruzzo? E racconta anche di un centrodestra diviso e litigioso, sconfitto ripetutamente malgrado la larga maggioranza, in un consiglio comunale che il sindaco, sulla traccia del predecessore, ignora. Il Pd ha presentato cento interrogazioni, una per ciascun punto del programma della Moratti: s'è visto arrivare solo dieci risposte. Prima della tessera del Pdl, il sindaco ha preso le abitudini del suo capo: dopo i lunedì di Arcore, da un po' di tempo si contano a Milano anche le serate in casa Moratti, quando un'allegra brigata, che comprende De Corato, La Russa e, tra gli altri, Maurizio Lupi (futuro sindaco?), decide tra caffè e pasticcini di aree fabbricabili e di poltrone, di autostrade urbane e di viadotti e di trafori, come quello che l'assessore all'urbanistica vorrebbe scavare da un capo all'altro di Milano, per quindici chilometri sotto case, metropolitane, fogne, con svincoli e pedaggi, come fossimo Metropolis. ❖

Via Rubattino: cronaca dalla città livida e feroce

Mentre l'assessore alla famiglia festeggiava la giornata per i diritti dell'infanzia un plotone di agenti cacciava i piccoli Rom

Il racconto

DIJANA PAVLOVIC
MILANO



eri nell'aula consiliare di Palazzo Marino l'assessore alla Famiglia (!) Mariolina Moioli festeggiava la XXª Giornata internazionale dei diritti dell'Infanzia.

Poche ore prima, in un'alba livida come questa città, centinaia di poliziotti, carabinieri, poliziotti locali sgomberavano 300 persone di etnia rom con 80 bambini, 40 dei quali frequentavano le scuole del quartiere. Con le poche cose personali, venivano distrutte le speranze di una vita meno disumana per queste 40 famiglie, per chi aveva un lavoro, precario e in nero ma lavoro, e aveva cercato di inserirsi in un contesto civile grazie alla solidarietà delle maestre delle scuole, di cittadini che accompagnavano i piccoli «zingari» a scuola e soprattutto delle associazioni - la comunità di Sant'Egidio e i Padri somaschi soprattutto - che sostenevano questo faticoso percorso di inserimento sociale. In questa coincidenza, non casuale, perché uno sgombero non si improvvisa, c'è tutta la ferocia di questa città, della sua squallida amministrazione i cui spiriti più brillanti sono il vicesindaco De Corato che si vanta di circa 150 sgomberi in

un anno e il capogruppo leghista Salvini, quello delle carrozze separate per gli extracomunitari e del *fora dai ball* per i rom e «mai una moschea a Milano».

Si può essere stupefatti dall'arroganza di questa amministrazione nell'esercizio del potere, che non teme nemmeno la critica e se ne frega, virilmente, delle normative nazionali e internazionali che tutelano l'infanzia e che prevedono garanzie in caso di sgomberi (preavviso, alternative, ecc.). Ma io non mi stupisco più, ho capito che questa Milano, con il suo Expo, i suoi affari in mano a 'Ndrangheta e Camorra, la scelta di cancellare la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, è una città fuori dall'umanità, una città che perde i suoi giovani e la sua cultura, una città senza più anima, destinata a essere un deserto nel quale le voci dell'umanità si spengono. Ma in questa città io ho fatto un figlio e ho visto nell'ospedale nel quale mio figlio è nato tante altre zingare, tanti altri extracomunitari che mettevano al mondo i loro figli e credo che con queste nuove vite abbiamo seminato il fiore della speranza. Quando cresceranno questi bambini così diversi da De Corato e da Salvini (ma com'erano da piccoli, rubavano i giochi ai loro vicini?) non saranno soli e tutti insieme aiuteranno questa città e ritornare civile, giusta e umana. ❖



ESTRATTO AVVISO DI QUALIFICAZIONE

Obiettivo, descrizione e condizioni di partecipazione: il sistema di qualificazione "Strumenti per misura di portata" ha ad oggetto la costituzione di un elenco di imprese idonee per la fornitura di apparecchiature basate su differenti principi atti a soddisfare la misura stessa, ad eccezione della tipologia a dispositivo di strozzamento e a tubo di Pitot. (ENEL GEM O&M FSMT15).

CPV (vocabolario comune per gli appalti): 38421000.

Avviso è utilizzato come mezzo di indizione di una gara: sì.

Durata del sistema di qualificazione: Triennale e rinnovabile a scadenza accedendo al sito internet Enel.

Testo integrale dell'avviso di qualificazione: si veda pubblicazione sul supplemento alla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea (GU/S) del 15.10.2009 numero 2009/S 199-286792.

Per chiarimenti e-mail: qualificazione@enel.it, telefono 06 8305.5500, fax 06 6444.5108.

Il procuratore
Giancarlo Ucciero

Enel S.p.A. Viale Regina Margherita, 137
00198 Roma



Il presidente Usa in visita alle truppe americane nella base aerea di Osan in Corea del Sud

→ **Tappa a Seul** Monito del presidente Usa: per noi resta valido l'ombrello atomico

→ **I no di Teheran** Gli Usa consultano gli alleati e valutano sanzioni dopo il rifiuto del dialogo

Obama a Corea del Nord e Iran: basta provocazioni sul nucleare

Un duplice avvertimento a Corea del Nord e Iran: sul nucleare è giunto il momento di scelte chiare, irrinviabili. Così Barack Obama da Seul, ultima tappa del suo impegnativo tour asiatico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

E venne il giorno del doppio monito. A lanciarlo è Barack Obama. La sfida nucleare domina l'ultima tappa del tour asiatico del presidente Usa. E non poteva essere altrimenti,

visto che l'ultima tappa porta l'inquilino della Casa Bianca sul fronte coreano. Le provocazioni devono finire ed è tempo che Pyongyang torni al tavolo negoziale: Obama e il suo omologo sudcoreano Lee Myung-bak, concordano sulla necessità di dare una svolta alle trattative in stallo per la denuclearizzazione della penisola coreana. «La cosa che voglio sottolineare è che io e il presidente Lee siamo d'accordo sul fatto di voler spezzare il modello del passato, con la Corea del Nord che si comporta provocatoriamente e che poi è disposta a tornare a parla-

re e, infine, è alla ricerca di concessioni», afferma Obama nella conferenza stampa congiunta al termine del faccia a faccia. Lee, da parte sua, aggiunge che la Corea del Nord po-

Fronte afghano
Al suo rientro a Washington, attesa la decisione sulle truppe

trebbe sperare in robusti aiuti economici rinunciando alle ambizioni nucleari attraverso «un processo

completo e verificabile, e soprattutto con una soluzione omnicomprensiva».

INVIATO SPECIALE

Obama, ha poi annunciato che l'inviato speciale Usa, Stephen Bosworth, sarà in Corea del Nord l'8 dicembre. «Continueremo a lavorare sulla questione nordcoreana - spiega l'inquilino della Casa Bianca - nell'ambito dei colloqui a Sei per il disarmo nucleare completo». Lee, sempre sul nucleare, ha ricordato che non è stata convenuta alcuna scadenza, anche se «il nostro obiettivo è risol-

vere il problema quanto prima possibile». I legami tra «i nostri due Paesi sono solidi: gli Stati Uniti sono fortemente motivati a difendere la Corea del Sud, anche con il deterrente nucleare», ha aggiunto ancora Obama, rinnovando in questo modo la validità del cosiddetto «ombrello nucleare» a protezione del Paese asiatico. Al centro dei colloqui di Seul c'è anche la spinosa questione del trattato di libero commercio firmato due anni fa dalla Corea del Sud e dagli Usa e rimasto lettera morta perché non è mai stato ratificato dai rispettivi parlamenti. È il più importante accordo commerciale firmato dagli Stati Uniti negli ultimi anni (insieme al NAFTA siglato con Canada e Messico) ma il Congresso non ha mai dato il via libera all'intesa. Un tesi contestata dall'amministrazione Obama. Il maggiore ostacolo è

Bilancio del tour La stampa Usa: il Nuovo Inizio infranto sulla Muraglia cinese

quello delle esportazioni di auto. Ma Lee ha detto ieri di essere disposto a rinegoziare su questo aspetto dell'accordo.

SGUARDO A TEHERAN

Il dossier iraniano: Obama annuncia di aver avviato i colloqui con gli alleati «per prendere in considerazione le conseguenze» nel caso il Paese rigetti l'offerta d'accordo sul nucleare. «Pensiamo di mettere a punto nelle prossime settimane una serie di misure potenziali - sottolinea il presidente Usa - che mostreranno all'Iran la nostra determinazione». E aggiunge: «Non intendiamo duplicare quanto è accaduto con la Corea del Nord, con cui i negoziati proseguono all'infinito senza che si arrivi a una soluzione della questione». Nell'incontro finale con le truppe Usa della base di Osan, Obama ha ribadito il suo impegno a non inviare soldati a rischiare la vita in guerra «se non assolutamente necessario». Una frase significativa alla vigilia della sua tormentata decisione su cosa fare in Afghanistan. A Seul c'è chi ha provato a trarre un primo bilancio della settimana asiatica di Obama. Il consigliere della Casa Bianca David Axelrod, nega che i risultati siano stati deludenti. «Non possiamo cambiare le cose nello spazio di una notte - ha affermato - Abbiamo fatto buoni progressi sulle questioni che più ci interessavano. Abbiamo seminato, ma per il raccolto dobbiamo aspettare». ♦

Karzai giura da presidente: «Sconfiggerò la corruzione»

■ Con una cerimonia blindata nel suo palazzo a Kabul, il presidente afgano Hamid Karzai ieri ha giurato per un secondo mandato e si è messo dietro le spalle mesi di polemiche legate alla sua discussa vittoria elettorale per abbandono dell'avversario.

Di fronte ad un uditorio composto da 300 personalità, fra cui i membri di 42 delegazioni straniere - nelle prime file i capi delle diplomazie di Usa, Italia, Francia e Germania, nonché il presidente pachistano Asif Ali Zardari - Karzai ha pronunciato un discorso di appena 20 minuti in cui ha ammesso la necessità «di fare tesoro degli errori del passato».

La cerimonia si è svolta in piena emergenza sicurezza, con la paralisi della circolazione a Kabul, e con posti di blocco ovunque. La cosiddetta zona verde è stata totalmente isolata. Due attacchi degli estremisti islamici sono stati segnalati nelle province meridionali di Zabul, dove un kamikaze ha causato la morte di due militari Usa, e di Oruzgan.

Consapevole di questo quadro preoccupante, Karzai ha presentato

La cerimonia Presente anche Hillary Clinton: questo è un nuovo inizio

un programma di governo per il prossimo quinquennio fitto di impegni, e basato sul principio che «è un fatto riconosciuto che la sicurezza e la pace in Afghanistan non possono essere ottenute con la violenza e i combattimenti». Da questo deriva, ha aggiunto, che «una politica di riconciliazione nazionale» è stata posta fra le priorità del futuro governo. Sei i temi delineati da Karzai - pace e riconciliazione, sicurezza, buon governo e lotta alla corruzione, sviluppo economico, cooperazione regionale e politica estera - che gli permetteranno, ha assicurato, di percorrere un cammino di transizione verso la sovranità piena dell'Afghanistan.

Questi segnali di buona volontà, particolarmente forti quando si è trattato di ammettere che il fenomeno della corruzione in Afghanistan ha raggiunto livelli impressionanti, hanno provocato a caldo reazioni positive negli ambienti diplomatici internazionali. La segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton ha parlato di nuovo inizio. ♦

Prorogata la moratoria sulla pena di morte Mosca vicina all'abolizione

■ Uno stop che fa onore. In Russia la moratoria sull'applicazione della pena di morte proseguirà anche dopo il primo gennaio prossimo. A deciderlo è stata la Corte costituzionale. Prossima tappa l'abolizione?

U.D.G.

Una buona notizia per quanti si battono per fermare la mano ai boia di Stato sparsi nel mondo. In Russia la moratoria sull'applicazione della pena di morte proseguirà anche dopo il primo gennaio prossimo, con l'obiettivo molto probabile di una sua completa abolizione. È quanto ha stabilito ieri la Corte costituzionale, che ha lasciato chiaramente intendere la volontà di eliminare la pena capitale dall'ordinamento giudiziario russo.

La moratoria è in atto in Russia dal 1996, quando l'allora presidente Boris Eltsin emanò un decreto al riguardo, per favorire l'adesione della Russia al Consiglio d'Europa. Vladimir Putin ha più volte sostenuto di volere, ma non poter procedere all'eliminazione della massima pena, e ora la palla rimbalza nel campo del successore Dmitri Medvedev che ieri ha prospettato a sua volta una graduale abolizione. Nel febbraio 1999 la Corte costituzionale aveva vietato di pronunciare condanne a morte fino a quando in tutto il Paese non fosse stato completato l'insediamento di corti d'assise e di giurie popolari. La Cecenia, ultima regione della Federazione russa a essere ancora priva di tali organismi giudiziari, li istituirà a partire dal prossimo primo gennaio.

Per questo a fine ottobre la Corte

suprema aveva chiesto alla Corte costituzionale di decidere se i Tribunali russi avrebbero potuto nuovamente pronunciare condanne a morte dal prossimo primo gennaio. L'Alta Corte ha deciso ieri che la moratoria proseguirà, affermando che l'introduzione su tutto il territorio del Paese delle giurie popolari «non dà il via libera all'applicazione della pena di morte, anche sulla base di sentenze pronunciate da giurie popolari». «La Corte costituzionale ha con ciò posto il punto finale nel dibattito sulla sorte futura della pena capitale», ha detto a *Interfax* Pavel Odintsov, portavoce dell'Alta Corte. Il presidente della Corte, Valeri Zorkin, ha motivato la decisione riferendosi tra l'altro a una serie di norme internazionali sottoscritte anche da Mosca e che vietano o raccomandano di vietare l'applicazione della pena di morte.

SCelta DI CAMPO

La Russia ha firmato nel 1996 il protocollo numero 6 e alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo relativa all'abolizione della pena di morte, ma il Parlamento non lo ha ancora ratificato. Contro l'abolizione della pena di morte è schierata l'opposizione comunista. Ieri il presidente della Duma (Camera bassa del parlamento), Boris Gryzlov, commentando il verdetto dell'Alta Corte, ha definito peraltro «irreale» l'ipotesi di una ratifica entro la fine dell'anno.

Secondo il presidente della Commissione della Duma per la Sicurezza, Vladimir Vassilev, nelle prigioni russe ci sono al momento 1.600 condannati a morte, ora «rinviati» a nuova moratoria o a un passo indietro che i vertici russi non sembrano comunque considerare una vera possibilità. ♦



ESTRATTO AVVISO DI QUALIFICAZIONE

Obiettivo, descrizione e condizioni di partecipazione: il sistema di qualificazione "Trasporto-Smaltimento amianto" ha ad oggetto la costituzione di un elenco di imprese idonee per la realizzazione delle attività incluse nelle quattro fasce seguenti: Trasportatori, Smaltitori, Omissis e Intermediari. (ENEL GEM O&M SRTS17).

CPV (vocabolario comune per gli appalti): 90512000.

Avviso è utilizzato come mezzo di indicazione di una gara: sì.

Durata del sistema di qualificazione: Triennale e rinnovabile a scadenza accedendo al sito internet Enel.

Testo integrale dell'avviso di qualificazione: si veda pubblicazione sul supplemento alla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea (GUS) del 15.10.2009 numero 2009/S 199-286787.

Per chiarimenti e-mail: qualificazione@enel.it, telefono 06 8305.5500, fax 06 6444.5108.

Il procuratore
Giancarlo Ucciero

Enel S.p.A. Viale Regina Margherita, 137
00198 Roma

→ **Contagio Aids** cala soprattutto per l'impegno nel nuovo Sudafrica

→ **Restano gravi mali** come i bambini-soldato, la tratta, la fame

Muoi meno bimbi ma nel mondo l'infanzia è ancora senza diritti

L'Unicef presenta un rapporto sulla condizione dell'infanzia a 20 anni dalla Convenzione Onu che riconosce i diritti del bambino. Diminuita la mortalità, aumenta l'istruzione, cala o poco la discriminazione di genere.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'Unicef celebra oggi i vent'anni della Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza ratificata ormai da 193 Paesi. In pratica ne mancano solo due: Somalia e Stati Uniti. Il 20 novembre è anche la Giornata Mondiale per i diritti dell'Infanzia, e ci si avvicina al Natale cosa che a parte nel Bresciano dove c'è chi lancia il White Christmas, cioè i festeggiamenti in città «ripulite» da immigrati «clandestini» e Umberto Bossi che ieri ha plaudito all'iniziativa, è pur sempre tempo di buoni sentimenti, di strenne e di regali o donazioni solidali, ancora più attuali in tempo di crisi.

VENT'ANNI FA I BAMBINI

Per ricordare il voto con cui nel 1989 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò i quattro principi base dei diritti dei bambini ad essere bambini insieme agli standard internazionali minimi per l'assistenza, la cura e la crescita degli esseri umani sotto i 18 anni, ieri a Roma l'Unicef ha presentato il rapporto sulla condizione dell'infanzia insieme a tutta una serie di iniziative per la raccolta di fondi e la promozione di una cultura di attenzione e solidarietà. Tra gli invitati, un posto «d'onore» - come ha detto il presidente della sezione italiana dell'agenzia Onu per l'infanzia, Vincenzo Spadafora - a Walter Veltroni, per il suo impegno da sindaco della capitale negli scambi tra

i ragazzi delle scuole romane con le comunità del progetto Unicef di aiuto e ricostruzione delle scuole africane in Guinea Bissau e Rwanda.

Il rapporto 2009 in relazione alla situazione di vent'anni fa mette in luce alcuni significativi progressi nei cosiddetti «Paesi in via di Sviluppo». Il più rilevante: la mortalità infantile sotto i cinque anni è scesa dai 12,5 milioni del 1990 ai 9 milioni dell'anno scorso.

Si è diffuso l'allattamento esclusivo al seno nei primi sei mesi, le vaccinazioni di base (Dpt3) sono passate da una copertura del 75% sono passate all'81%, è diminuito il contagio madre-figlio del virus Hiv - in sette Paesi tra cui spicca il Sudafrica il calo è di oltre il 25% che era l'obiettivo entro il 2010 stabilito dall'Onu - ed è aumentata la diffusione di farmaci antivirali per combattere l'Aids negli adolescenti nell'Africa subsahariana, la discriminazione di genere soprattutto nell'accesso alla scuola primaria è anche quella un po' diminuita anche se è sempre molto forte - l'indice di parità di genere a scuola è pari al 96% nella maggior parte dei Paesi - e anche se restano 101 milioni i bambini, in verità in massima

parte bambine, che non vanno a scuola nel mondo, concentrati nelle aree rurali dei Paesi poveri.

L'ECONOMIA E GLI AIUTI

«Sono segnali della bontà delle politiche di aiuto fin qui adottate», dice il presidente Spadafora. Ma anche del cambiamento del mondo in questi ultimi vent'anni. Nelle statistiche sono inclusi Paesi come la Cina e l'India che pur mantenendo sacche di povertà e discriminazione nel frattempo sono diventate potenze economiche emergenti.

O l'Egitto dove tra il 2005 e il 2008 la povertà è diminuita del 20% a livello nazionale. Intato, come ha detto Veltroni, la condizione dell'infanzia nei Paesi sviluppati dà segnali di peggioramento: solitudine, modelli di comportamento solo televisivi, nuovo aumento

PAESI EMERGENTI

Nelle statistiche pesano i grandi progressi di Paesi come India, Cina, Egitto. Mentre restano povertà, abusi e schiavitù soprattutto nelle aree rurali e nelle megalopoli.

dell'abbandono scolastico. «Serve un aggiornamento della Carta - dice il deputato Pd - che preveda ad esempio il diritto all'educazione sessuale in un mondo dove prevale ormai una dimensione predatoria del corpo femminile e un diritto al tempo, perfino alla noia». ♦

IL LINK

LA SEZIONE ITALIA DELL'UNICEF
<http://beta.unicef.it/>



ESTRATTO AVVISO DI QUALIFICAZIONE

Obiettivo, descrizione e condizioni di partecipazione: il sistema di qualificazione "Trasporto-Smaltimento-Recupero ceneri pericolose" ha ad oggetto la costituzione di un elenco di imprese idonee per la realizzazione delle attività incluse nelle quattro fasce seguenti: Trasportatori, Smaltitori, Recuperatori e Intermediari. (ENEL GEM O&M SRTS19). CPV (vocabolario comune per gli appalti): 90512000.

Avviso è utilizzato come mezzo di indicazione di una gara: sì.

Durata del sistema di qualificazione: Triennale e rinnovabile a scadenza accedendo al sito internet Enel.

Testo integrale dell'avviso di qualificazione: si veda pubblicazione sul supplemento alla Gazzetta ufficiale dell'unione Europea (GU/S) del 15.10.2009 numero 2009/S 199-286788.

Per chiarimenti e-mail: qualificazione@enel.it, telefono 06 8305.5500, fax 06 6444.5108.

Il procuratore
Giancarlo Ucciero

Enel S.p.A. Viale Regina Margherita, 137
00198 Roma

Brevi

PAKISTAN

Attentato kamikaze a Peshawar: 18 morti

Era a piedi e si è fatto esplodere quando le guardie del Tribunale di Peshawar l'hanno fermato per perquisirlo. Sono 18 i morti dell'attentato realizzato ieri, tra cui tre agenti. I feriti arrivati in ospedale sono invece 34, scondo fonti sanitarie. In un altro attentato contro un'auto della polizia è morto un agente.

USA

Sbarca in Senato la riforma sanitaria

È arrivata in Senato, dove l'avvio della discussione è attesa nei prossimi giorni, la riforma sanitaria voluta dal presidente democratico Barack Obama. Questi i suoi grandi numeri: 2.074 pagine di testo, 849 miliardi di dollari di spesa, 127 miliardi di tagli al deficit e il 94% degli americani coperti da un'assicurazione medica. Sarà una corsa contro il tempo per l'approvazione finale che nei piani della Casa Bianca entro Natale. Mancano all'appello 60 voti.

SPAGNA

Dilaga la corruzione in testa i socialisti

Un boom di corruzione politica in Spagna viene denunciato dalle cifre portate in Parlamento dal procuratore generale dello Stato Candido Conde Pumpido: sono oggi 730 i procedimenti penali aperti nel paese contro politici di ogni colore. I socialisti del premier José Luis Zapatero arrivano primi nella non felice graduatoria delle inchieste per corruzione con 264 procedimenti, contro i 200 dei rivali del Partido Popular di Mariano Rajoy, all'opposizione.

MOLDOVA

Aglione e cipolla ai soldati contro l'influenza A

Rimedi naturali, aglio e cipolla, le medicine delle nonne, per combattere la pandemia della nuova influenza nell'esercito moldavo. Contro il contagio da virus H1N1 alla razione giornaliera dei soldati, ha spiegato il capo dell'unità medica del ministero della Difesa Sergiu Vasilita, saranno aggiunti circa 25 grammi di aglio e 15 di cipolla, considerati stimolanti naturali dell'immunosistema.



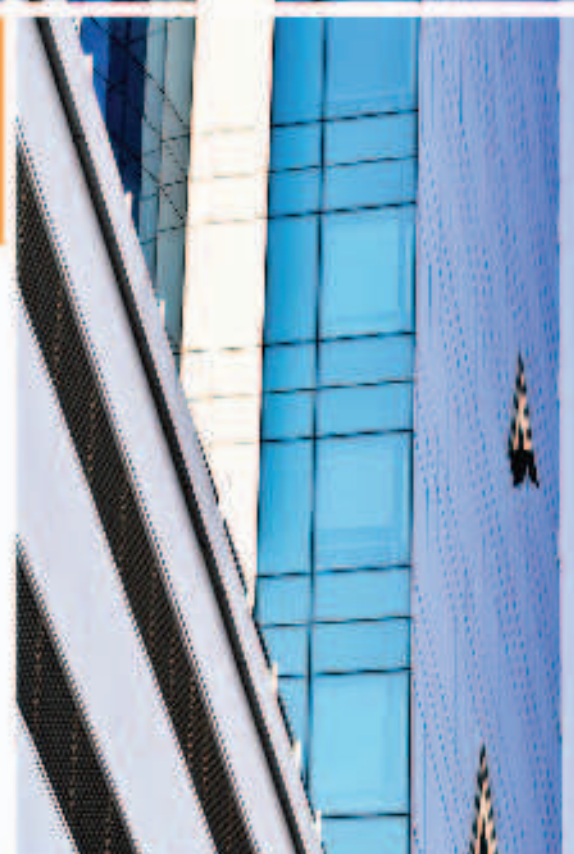
RICHIEDI UN PREVENTIVO GRATUITO!

06.99.68.439

Lun-Ven 8/13 - 14/18

CDS Service s.r.l. è una società di consulenza per la sicurezza sul lavoro, formata da un team di professionisti altamente specializzati e con pluriennale esperienza in diversi settori - dalla sicurezza sul lavoro, alla medicina del lavoro, dall'igiene degli alimenti, alla sorveglianza sanitaria dei lavoratori - in grado di rispondere a tutte le esigenze di adeguamento alle normative vigenti.

CDS Service s.r.l. offre i propri servizi nonché la propria assistenza completa ad Aziende, Associazioni, Amministrazioni Pubbliche, Cliniche Private, Scuole, Istituti Bancari, P.M.I. (Piccole e Medie Imprese), S.p.A. (Società per Azioni), condomini, per l'adempimento e la regolarizzazione agli obblighi di legge. CDS Service s.r.l. ha la propria sede operativa ad Anguillara Sabazia in Provincia di Roma ma opera in tutto il territorio nazionale grazie alla sua offerta formativa online e soprattutto alla dotazione logistica di alto profilo.



***Sei un datore di lavoro?
La tua azienda è in regola?***

www.cdsservice.it

Consulenza Sicurezza sul Lavoro a partire da 300 €

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un'azione concreta sul fisco, uno Stato credibile, che faccia la sua parte soprattutto nelle infrastrutture, una banca che sappia leggere le esigenze del territorio. Sono questi i punti cardinali da cui parte Giuseppe Morandini, presidente di piccola industria di Confindustria, per orientarsi nell'abisso della crisi. Un abisso che si è già portato via parecchi posti di lavoro. «Fino a quando la disoccupazione crescerà, non accetto che si parli di crisi finita», dichiara commentando i frettolosi ottimismo che spuntano qua e là. Con «l'Unità» Morandini parla di tasse e non solo. Riporta i segnali di una crisi che sembra ancora senza una direzione precisa: gli ordini scarseggiano. E i piccoli (quelli che in Italia danno otto posti di lavoro su dieci) soffrono. Soprattutto di carenza di liquidità. Ieri l'ultimo allarme sui crediti con la pubblica amministrazione. «È scandaloso che lo Stato non paghi».

Confindustria chiede ancora meno tasse. Da dove lo Stato dovrebbe ricavare le risorse? Non è ora di riconoscere allo Stato la sua utilità?

Centrosinistra virtuoso

Con il governo Prodi si era intrapresa una buona strada: ridotta l'Ires di 5 punti, l'Irap di 0,30 e il cuneo fiscale di altri 5

«Sì, se ci fa vedere dove vanno i soldi delle tasse, certamente sì. Lo dico da cittadino e da imprenditore. Purtroppo finora l'unica evidenza è che a fronte delle nostre tasse, il debito pubblico aumenta. Io voglio lanciare una sfida allo Stato: risparmiamo l'1% di spesa pubblica, e facciamo un piano di investimento in infrastrutture per nord, centro e sud. Questo sarebbe nell'interesse degli imprenditori e dei cittadini. Proviamo a farlo».

Lei se la prende anche con gli enti locali. Con l'abolizione dell'ICI si è eliminata una fonte diretta per i Comuni. Come giudica questa misura?

«Condivido qualsiasi riduzione fiscale che dia vantaggi ai cittadini. Quando parlo dei Comuni, mi riferisco a quelli che avrebbero risorse in cassa, ma non possono spenderle per via del patto di stabilità. Il sindaco di Mantova mi ha parlato di 40 milioni bloccati dal patto. Il Paese lo si fa partire con tante piccole cose messe assieme. Sono stanco di

Intervista a Giuseppe Morandini

«Lo Stato non paga Così le aziende chiudono»

L'allarme di Confindustria: la crisi non è finita, sul fisco il governo non ha fatto nulla. La detassazione degli utili che restano in azienda sarebbe un primo passo

Le imprese private in Italia

Le microimprese nel 2008, hanno dato lavoro all'80% dei nuovi assunti. Producono il 25% del fatturato nazionale e il 34% del valore aggiunto

Addetti	N. imprese Val. assoluto	N. imprese Inc. %	Addetti Val. assoluto	Addetti Inc. %	Fatturato mln di euro	Fatturato Inc. %
1-9	4.170.848	94,8	8.066.535	47,4	2.863.044	25,1
10-19	148.404	3,4	1.951.381	11,5	1.677.509	14,7
20-49	56.946	1,3	1.705.968	10,0	1.608.211	14,1
50-249	22.211	0,5	2.151.287	12,6	2.111.830	18,5
250 e oltre	3.418	0,1	3.159.281	18,5	3.151.682	27,6
TOTALE	4.401.827	100,0	17.034.452	100,0	11.412.276	100,0

ELABORAZIONE Ufficio studi CGIA su dati Istat

P&G Infograph

Allarme lavoro

Il tasso di disoccupazione nei maggiori Paesi (dati in %). Stime Ocse

Paese	2009	2010	2011
FRANCIA	9,1	9,9	10,1
GERMANIA	7,6	9,2	9,7
IRLANDA	11,9	14,0	13,8
ITALIA	7,6	8,5	8,7
GIAPPONE	5,2	5,6	5,4
OLANDA	3,7	5,2	5,5
SPAGNA	18,1	19,3	19,0
G. BRETAGNA	8,0	9,3	9,5
STATI UNITI	9,2	9,9	9,1
AREA EURO	9,4	10,6	10,8
PAESI OCSE	8,2	9,0	8,6

tante parole: se si hanno 40 milioni disponibili, vanno spesi. Si creano posti di lavoro, appalti per le imprese locali, si rilanciano territori, si offre un futuro ai giovani».

Lei chiede allo Stato di pagare i debiti. Ma molte piccole imprese hanno crediti con le grandi.

«Questa è una richiesta che responsabilmente condivido. Quando manca la liquidità, anche i pagamenti tra privati si allungano. Ricordo però che con lo Stato noi dobbiamo rispettare tutte le scadenze. Non accade il contrario. Lo Stato potrebbe almeno compensare i crediti con le tasse che dobbiamo pagare. In un momento di difficoltà come questo servirebbe. Alcune aziende sono costrette a chiude-

re per via dei crediti con le pubbliche amministrazioni. Io sono molto preoccupato».

Considera la crisi ancora in corso?

«Il dato preoccupante è la disoccupazione, fin quando cresce la crisi non è finita. Non c'è domanda, non c'è rilancio, non c'è ricchezza».

Cosa arriva in questi mesi dal mondo delle piccole imprese?

«Il riferimento per me sono sempre gli ordini. Non c'è euforia in nessuna zona d'Italia e in nessun settore produttivo attorno ai portafogli ordini. Si naviga a vista. Gli ordini arrivano in modo discontinuo, obbligando a costose organizzazioni del lavoro. Certo, poi ci sono anche le eccellenze, che vanno molto bene».

Passiamo alle richieste dei «piccoli». Lei insiste sull'Irap. Eppure è una tassa pagata in gran parte dai grandi.

«Ma è dolorosa per tutti. In proporzione fa male a tutti. Comunque sul fisco credo che bisogna smetterla con gli annunci, del tipo "oggi tolgo l'Irap, domani la rimetto". Serve un piano di riduzione fiscale in cinque anni, trattando l'Irap e le altre tasse».

Gli altri piccoli spingono per l'Irpef.

«Io dico che con il governo precedente si era intrapresa una strada virtuosa: si era ridotta l'Ires di 5 punti, l'Irap di 0,30 e il cuneo fiscale di altri 5 punti. Continuare così farebbe bene a tutti. Bisognerebbe aggiungere la detassazione degli utili che restano in azienda. Questa sarebbe la mi-

**Chi è
Dal Friuli a Roma
passando in tutti i territori**



GIUSEPPE MORANDINI
IMPRENDITORE
NATO A UDINE NEL 1959

Poduce mattoni, in un'impresa fondata dal bisnonno quasi 90 anni fa. Fissato con il territorio, nella sua città, Udine, ha costruito passo dopo passo la sua carriera confindustriale. Prima nell'Unione giovani di Udine, poi in quella del Friuli Venezia Giulia. Oggi è vicepresidente di Confindustria e responsabile piccola impresa.

sura più gradita agli imprenditori veri».

Come giudica l'ultimo scudo fiscale. Dicono che serva proprio a voi.

«Noi abbiamo sempre investito tutto in azienda, altrimenti non saremmo stati in piedi. È un tema che non mi tocca».

Con le banche il barometro sempre negativo?

«Qualcosa è migliorato con le intese fatte sul territorio. Le banche si sono aperte, hanno visitato le imprese e giudicato caso per caso. La prova del nove arriverà a Pasqua, con i bilanci 2009 che mostreranno perdite di fatturato anche del 30%. In pochissimi avranno ancora sulla carta il merito di credito: starà alle banche valutare in modo flessibile». ❖

**UN PAESE
IN
DEBITO**

RUBARE IL FUTURO

Fabio Luppino

Confindustria fa bene ad alzare la voce, sebbene non ci sia molta coerenza. Il lavoro è lavoro, ma al giochino di governo, «meglio un uovo oggi che una gallina domani» le imprese in questo arido anno finanziario hanno partecipato per fatto personale. Ben vengano, al contrario, le visioni di insieme, dire strategiche sarebbe troppo. Lo Stato non paga, gli enti locali non pagano: le nostre imprese hanno crediti pubblici per 60 miliardi di euro. Allora: lo Stato non paga quasi nulla. Un Paese in debito di cui però non sembra preoccuparsi nessuno, salvo le imprese ora quando saltano troppo regolarmente il passaggio alla cassa. Questa pratica da prebancarotta riguarda un po' tutto. Il governo fa finta di dare qualcosa (l'uovo oggi, si diceva), ma in realtà aumenta i crediti alla lunga non più esigibili. Così è quando annulla il pagamento dell'Ici come prima azione di governo; così è ora quando fa lo sconticino temporaneo sull'acconto Irpef di novembre. Se si gira nelle amministrazioni pubbliche si capisce di cosa stiamo parlando. All'osso vengono pagati gli stipendi, il resto a babbo morto. Gli enti locali, così come le scuole sono le prime vittime di questo stato di cose: a scendere il cittadino che paga e pagherà sempre. Gli industriali tengano conto del tutto e non solo della parte. ❖

Maramotti



**Ocse, allarme disoccupazione
«Continuerà a crescere»
Critiche allo scudo fiscale**

In Italia l'economia è tornata a crescere, ma la durata e la forza della ripresa restano incerte, mentre gravano il fardello di un debito pubblico alle stelle e quello di una disoccupazione in continua crescita almeno fino al 2011.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Debito pubblico e deficit verso la soglia d'allarme, mentre la disoccupazione continuerà ad aumentare nei prossimi due anni, e la ripresa resterà a velocità ridotta: nel 2011 l'Italia avrà il terzultimo tasso di crescita (1,5%) tra i 30 principali paesi industrializzati, solo Spagna (+0,9%) e Irlanda (1%) faranno peggio. L'analisi che l'Ocse ha diffuso col suo ultimo outlook economico presenta per l'Italia una situazione piuttosto seria. Il debito, che quest'anno sarà intorno al 115%, si avvia a salire al 120% del pil entro il 2011, tanto da «rendere necessari significativi sforzi di risanamento dei conti». Il deficit è atteso al 5,4% nel 2010 dopo il 5,5% del 2009, e al 5,1% nel 2011. Preoccupante l'incertezza su forza e continuità della ripresa: il pil, quest'anno in calo del 4,8%, tornerà a crescere l'anno prossimo, ma solo dell'1,1%, e nel 2011 dell'1,5%. È attesa una ripresa dell'export, ma consumi sempre piuttosto deboli. «È il solito, annoso problema: il trend di crescita in Italia è ancora molto basso, perché la crescita della produttività è molto bassa», spiega il capo-economista dell'Ocse, Jørgen Elmeskov, puntando l'indice

anche sul debito e sugli effetti distortivi della tassazione, in primis quella su redditi personali e delle imprese.

A livello globale, è in atto una ripresa «inaspettata solo sei mesi fa»; il pil dell'area Ocse (i paesi industrializzati) nel 2009 calerà del 3,5% per risalire all'1,9% l'anno prossimo e consolidarsi nel 2011 con un rialzo del 2,5% (la Cina va a +8,3% quest'anno e torna ad una crescita a due cifre il prossimo).

L'ONDA DEI SENZA LAVORO

In Italia a crescere davvero, più che il pil, è la disoccupazione: la quota dei senza lavoro quest'anno passa dal 6,8% al 7,6%, l'anno prossimo è prevista all'8,5% e all'8,7% nel 2011. Un dramma diffuso nell'intera area Ocse, dove la disoccupazione «continuerà a salire fino al 2010 e scenderà in modo solo modesto nel 2011 dal picco di oltre il 9%» (quest'anno è all'8,2%). In termini assoluti, dal 2007 a tutto il 2010 ci sarà una perdita complessiva di 21 milioni di posti di lavoro.

A fronte di questa situazione economica, per gli esperti dell'Ocse sarebbe importante preparare una buona exit strategy per quando sarà il momento e dei piani credibili di risanamento, mentre possono essere nocive misure come lo scudo fiscale italiano. «L'introduzione dello scudo per il rimpatrio dei fondi - scrive l'Ocse - dovrebbe essere visto dai contribuenti come una misura straordinaria, con un impegno alla trasparenza per quanto riguarda lo scambio di informazioni. In caso contrario, i contribuenti potrebbero concludere che saranno possibili altri condoni». ❖



ESTRATTO AVVISO DI QUALIFICAZIONE

Obiettivo, descrizione e condizioni di partecipazione: il sistema di qualificazione "Trasporto-Smaltimento-Recupero rifiuti speciali non pericolosi" ha ad oggetto la costituzione di un elenco di imprese idonee per la realizzazione delle attività incluse nelle quattro fasce seguenti: Trasportatori, Smaltitori, Recuperatori e Intermediari. (ENEL GEM O&M SR2521).

CPV (vocabolario comune per gli appalti): 90512000.

Avviso è utilizzato come mezzo di indizione di una gara: sì.

Durata del sistema di qualificazione: Triennale e rinnovabile a scadenza accedendo al sito internet Enel.

Testo integrale dell'avviso di qualificazione: si veda pubblicazione sul supplemento alla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea (GU/S) del 15.10.2009 numero 2009/S 199-286789.

Per chiarimenti e-mail: qualificazione@enel.it, telefono 06 8305.5500, fax 06 6444.5108.

Il procuratore
Giancarlo Ucciero

Enel S.p.A. Viale Regina Margherita, 137
00198 Roma

→ **Il timer della chiusura** scatta tra dieci giorni. Un'altra assemblea

→ **«Chiediamo certezze».** L'Ue impone all'azienda di restituire i soldi per le tariffe agevolate

All'Alcoa non si fidano Tre operai restano sulla gru

All'Alcoa il giorno dopo le cariche della polizia a Roma e le promesse di facciata del governo. I lavoratori si riuniscono in assemblea. E i tre che stanno sulla gru ci restano. Il 30 novembre la data critica.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI
economia@unita.it

La protesta non si ferma a Portovesme. Dalla piattaforma a sessanta metri d'altezza, per il momento, non si scende. Le promesse del ministro Scajola, pronunciate nella sede istituzionale davanti ai delegati sindacali e al governatore della Sardegna, non convincono i lavoratori dello stabilimento che lavora ossido di alluminio a Portovesme. E neppure quelli che in nome e per conto dei colleghi manifestano a sessanta metri di altezza.

Alle 16,30 di ieri a Portovesme è finita l'assemblea generale dei lavoratori. È stata la seconda riunione del giorno. Quella convocata per fare «il punto sulla vertenza». Una riunione fiume preceduta da un'altra, riservata, in audioconferenza tra azienda e sindacalisti. «Il presidio per il momento prosegue - spiega Franco Bardi, segretario della Fiom - a questo punto noi vogliamo certezze e, soprattutto, chiarezza da parte dell'azienda e dal Governo». Tradotto? «Vogliamo sedere a un tavolo con Alcoa, Governo e sindacati - spiega - in modo che sia chiaro una volta per tutte cosa vuole fare l'azienda e cosa vuole fare il Governo. Questo rimbalzare di responsabilità e posizioni non possiamo più accettarlo. Il Governo deve dire cosa vuole fare e l'azienda deve fare lo stesso».

SENZA CIBO

Una posizione condivisa anche dai tre lavoratori che da quasi tre settimane si sono incatenati a sessanta metri d'altezza, rinunciando anche al cibo. Dai sindacati parte anche un secco no alla possibilità che pos-



Foto Ansa

Fiat, Scajola dà la sua parola per Termini Imerese

■ A Termini Imerese, dove il Comune era stato occupato mercoledì dai lavoratori che temono la chiusura dello stabilimento Fiat, è arrivato il ministro Scajola (Sviluppo), con tante rassicurazioni per tutti: «Il primo dicembre ve-

drò Marchionne. Il 20 e 22 dicembre ci sarà il tavolo con Berlusconi». Secondo Scajola, anche «riconvertito», il sito deve rimanere un polo industriale nell'ambito Fiat. L'occupazione è stata sospesa in serata.

sa scattare la cassa integrazione. «Questo non possiamo accettarlo - aggiunge - , come non accettiamo la fermata o la messa in stand by degli impianti». Roberto Puddu, della Camera del lavoro chiede chiarezza e avverte: «Il presidio a sessanta metri continua a oltranza. Quanto è stato detto sino a oggi non è supportato da atti concreti. Per il momento ci sentiamo presi in giro». Il sindacalista subito aggiunge: «Vogliamo invece capire cosa si intende fare per una situazione ormai paradossale. Anche perché le tariffe energetiche agevolate o a prezzo concorrenziale con gli altri paesi europei non ci sono e le iniziative mandate avanti dal Governo si sono rivelate un buco nell'acqua». Da Bruxelles arriva la conferma che le tariffe agevolate devono intendersi aiuto di stato e quindi

l'Italia dovrà farsi restituire dall'Alcoa i rimborsi che ha percepito dalla Cassa conguagli per un anno di energia a prezzo ridotto. «L'altro ieri il Ministro Ronchi aveva minimizzato l'impatto del provvedimento comu-

Sessanta metri

Tre lavoratori da quasi un mese non mangiano e dormono a 60 metri

nitario sulla sopravvivenza del settore alluminio in Italia - denuncia Francesco Sanna, senatore Pd -. In realtà la legnata che ci prendiamo vale, con gli interessi, tre volte la somma annunciata dal ministro: circa trecento milioni di euro da restituire, dunque. Se e quando il Governo rife-

rirà al Parlamento cosa ha fatto in questo anno e mezzo di sua responsabilità nel negoziato con la Commissione Europea, il Partito Democratico chiederà di impugnare per il suo annullamento la decisione comunitaria davanti al Tribunale di primo grado a Lussemburgo». Dura anche la presa di posizione di Giorgio Cremaschi leader nazionale della Fiom Cgil: «È assolutamente inaccettabile l'ottimismo diffuso da esponenti del Governo sulla vicenda Alcoa. Allo stato attuale, mancano totalmente elementi concreti per far sì che la vertenza vada verso una soluzione positiva. Anzi, i segnali che vengono dal Gruppo per lo stabilimento di Fusina (Venezia) e per quello di Portovesme (Carbonia-Iglesias) sono assolutamente negativi». ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,491

FTSE MIB
22.823,22
-2,19%

ALL SHARE
23.259,19
-2,08%

BCC ROMA Eredità

Il posto si eredita dal padre o da un parente. Lo prevede un accordo sugli esodi incentivati firmato tra la Banca di Credito di Roma, Fedelrus e le sigle sindacali del credito.

NO PROFIT Imprese

Nasce a Milano Make a change, il primo movimento per lo sviluppo delle imprese a scopo sociale: privati che offrono servizi di valore sociale in modo economicamente sostenibile.

MAFLOW Presidio

A rischio i 350 addetti della Maflo di Trezzano (Mi), fornitrice di case automobilistiche, come Bmw che vuole spostare le commesse in Germania. Oggi presidio al consolato.

PILOTI MERIDIANA In sciopero

Sciopero dei piloti Meridiana il prossimo 9 dicembre a causa «del pesante clima aziendale insostenibile». Lo annunciano Anpac, Unione Piloti e l'associazione piloti Meridiana.

CACHEMIRE Solomeo

L'azienda di moda dell'imprenditore dell'anno secondo Ernst & Young, Brunello Cucinelli, è cresciuta del 30% nell'ultimo biennio. E con il 63% dei prodotti esportati ha registrato un fatturato di 155 milioni di euro.

FERROVIE Ricorsi respinti

Il Consiglio di Stato e il Tar del Lazio hanno respinto altri 4 ricorsi contro l'aggiudicazione dei servizi di pulizie di Trenitalia alle nuove ditte: salgono a 34, su 45 presentati, i ricorsi respinti in favore di Trenitalia.

→ **Nel capoluogo** piemontese un 27enne travolto da un ascensore
→ **In una cemen-ter-ia** lavoratore investito da un camion

Ancora vittime sul lavoro A Torino e Gubbio due incidenti fatali

Ancora due vittime sul lavoro. Ieri a Torino un operaio è rimasto travolto dall'ascensore appena installato dalla ditta per cui lavorava. A Gubbio un 54enne è stato travolto da un tir mentre entrava in un cementificio.

MARCO TEDESCHI
MILANO
economia@unita.it

Ancora morti sul lavoro. Dopo le due vittime di mercoledì, uno nel Pavese l'altro a Narni, Terni, altri due operai ieri hanno perso la vita. Altre due croci si aggiungono così alle 490 contate dall'inizio dell'anno dall'Inail.

La prima vittima, il 27enne di Torino Pietro Cutri, stava finendo di sistemare un ascensore da poco realizzato dalla ditta per la quale lavorava all'esterno di un vecchio palazzo nel capoluogo piemontese.

TORINO
Agghiacciante la scena che si è presentata ai soccorritori. Secondo quanto ricostruito, Cutri stava lavorando al piano terra quando,

per motivi ancora da accertare, l'ascensore si è messo in movimento, travolgendo il 27enne. Quando i vigili del fuoco hanno estratto il corpo dell'operaio non c'era più nulla da fare.

GUBBIO
A Gubbio, invece, Gettulo Sannipoli, di 54 anni, attraversava il cortile d'ingresso della cemen-ter-ia dove lavorava quando è stato travolto e ucciso da un camion. Sia Sannipoli che il conducente del tir appartenevano a ditte esterne che si servivano alla cemen-ter-ia.

Sindacati In Umbria indette per lunedì assemblee e scioperi

Per la sua morte e per quella di martedì a Narni, Cgil, Cisl e Uil, del settore edile e metalmeccanico hanno indetto per lunedì un'assemblea, sempre a Gubbio, e un'ora di sciopero per turno dalle 13 alle 14 e dalle 14 alle 15. «Da tempo avevamo chiesto - fanno sapere i sindacati - che

venissero rese più agevoli le condizioni in cui sono costretti a lavorare sia i lavoratori dipendenti della cemen-ter-ia in cui è avvenuto l'incidente che i dipendenti delle aziende appaltatrici. Alcune modifiche erano state assunte dall'azienda, ma evidentemente non sono sufficienti. Va evidenziato - continuano i rappresentanti dei lavoratori - che anche questo grave incidente dimostra che c'è un allentamento dell'attenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro».

INAIL
Martedì l'inail ha reso noti i dati sugli infortuni e gli incidenti mor-

UNICREDIT E DERIVATI

Unicredit è stata chiamata in giudizio per la vendita di derivati da 9 enti locali. Ha contratti derivati con 139 comuni per 2,4 mld, in calo rispetto ai 2,9 mld di fine 2008.

tali sul lavoro nei primi sei mesi dell'anno. Secondo l'Istituto le vittime sono diminuite del 12,2%, mentre gli incidenti del 10,6. Dati che non devono far calare l'attenzione sul fenomeno, dicono i sindacati. «Come ha rilevato lo stesso Inail - ha ricordato la segretaria confederale della Cgil, Paola Agnello Modica - la riduzione degli infortuni sul lavoro è legata all'andamento negativo della produzione industriale». ❖

I LINK

PER ALTRE INFORMAZIONI
www.articolo21.org e www.inail.it

CASA S.p.A.
Via Fiesolana n.5 - 50122 Firenze - tel. 055/226241 - fax 055/22624278
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARA D'APPALTO
Procedura aperta per l'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria nel complesso di n. 176 alloggi e.r.p. in Comune di Firenze, via Accademia del Cimento nn. 14/1-11.
Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.
Date gara: 09/06/2008, 18/06/2008, 22/06/2009;
data di aggiudicazione: 04/09/2009;
Ditte che hanno ritirato la documentazione di gara: 59;
Offerte valide ricevute: 24;
Impresa Aggiudicatrice: A.T.I.: Minuto Gioacchino s.r.l. di Firenze/Dante Maggesi e figli s.n.c. di Signa (FI);
Ribasso offerto: 14,50%
Importo di aggiudicazione: € 1.273.185,75. IL DIRETTORE GENERALE (arch. Vincenzo Esposito)

Per la pubblicità su
l'Unità **RK**



ESTRATTO AVVISO DI QUALIFICAZIONE

Obiettivo, descrizione e condizioni di partecipazione: il sistema di qualificazione "Trasporto-Smaltimento-Recupero rifiuti speciali pericolosi" ha ad oggetto la costituzione di un elenco di imprese idonee per la realizzazione delle attività incluse nelle quattro fasce seguenti: Trasportatori, Smaltitori, Recuperatori e Intermediari. (ENEL GEM O&M SRTS22).

CPV (vocabolario comune per gli appalti): 90512000.

Avviso è utilizzato come mezzo di indizione di una gara: sì.

Durata del sistema di qualificazione: Triennale e rinnovabile a scadenza accedendo al sito internet Enel.

Testo integrale dell'avviso di qualificazione: si veda pubblicazione sul supplemento alla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea (GU/S) del 15.10.2009 numero 2009/S 199-286790.

Per chiarimenti e-mail: qualificazione@enel.it, telefono 06 8305.5500, fax 06 6444.5108.

Il procuratore
Giancarlo Ucciero

Enel S.p.A. Viale Regina Margherita, 137
00198 Roma

→ **Ronchi e Fitto** negano la privatizzazione del bene. Ma la gestione va forzatamente ai privati

→ **Toscana e Umbria** scrivono al premier. Puglia e Basilicata si rivolgono alla Consulta

Le Regioni alla guerra dell'acqua Città in rivolta, la destra tenta l'inganno

Regioni sul piede di guerra contro il decreto Ronchi, che ieri è stato convertito definitivamente in legge. Proteste davanti a Montecitorio contro la privatizzazione dell'acqua. Associazioni in rivolta in tutto il Paese.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Dopo due giornate di voto, con blindature e scivoloni, il decreto Ronchi diventa legge. E nel Paese esplose la polemica. Alla lista delle Regioni che si preparano a intraprendere le vie legali contro il sostanziale obbligo di cedere a privati la gestione dell'acqua si è aggiunta ieri anche la Basilicata. I presidenti di Toscana e Umbria esprimono «sconcerto e viva disapprovazione» in una lettera aperta a Silvio Berlusconi. Intanto dalla Puglia - che ha aperto la strada del contenzioso - arrivano alcuni dati dal management dell'Acquedotto pugliese, il gigante europeo (se non mondiale) delle acque, tutto in mano pubblica. «Dal 2006 gli investimenti sono decuplicati (a quota 400 milioni) - ha detto l'amministratore unico Ivo Monteforte - che hanno permesso di raggiungere importanti risultati non solo nell'ambito del risanamento della rete, ma anche della riorganizzazione aziendale e dello sviluppo di nuovi progetti ecosostenibili».

BORSA

Il via libera alla privatizzazione mette le ali ai titoli idrici. La Borsa premia Acque Potabili e Mediterranea delle Acque, che ieri e l'altro ieri sono risultati i migliori sulla Piazza milanese. Le imprese salutano con favore l'apertura al privato. Quella della privatizzazione dei servizi pubblici locali è una delle richieste più pressanti di Confindustria. Ma proprio da Viale dell'Astronomia è filtrata qualche preoccupazione. «La riforma rappresenta un passo avanti - ha detto Emma Marcegaglia - addirittura avremmo chiesto passi ancora più



Il quartiere generale di Mediaset a Cologno Monzese

forti. Ma il punto è investire e liberalizzare con regole molto precise che tutelino i consumatori». Anche per Confartigianato, che pure valuta positivamente la legge, il diavolo si nasconde nei dettagli. Come ad esempio l'assenza di vincoli opportuni a nuovi investimenti da chiedere ai privati.

BOTTA E RISPOSTA

Intanto nel Paese si fa sempre più forte la protesta delle associazioni ambientaliste. Ieri durante il voto finale una delegazione del Forum italiano dei movimenti dell'acqua si è riunita davanti a Montecitorio ed ha manifestato con le mani dipinte di blu e la catena al collo. «Giù le mani dall'acqua» e «Vi siete sporcati le mani con l'acqua», si leggeva in alcuni dei cartelli. Intanto in Aula alcuni deputati dell'idv hanno esposto cartelli con la scritta «giù le mani dall'acqua». In Aula si è ripetuto lo strappo della Le-

ga, che ha annunciato l'intenzione di salvare le municipalizzate. «Difenderemo il patrimonio delle ex municipalizzate - assicura in Aula il capogruppo Roberto Cota - dall'aggressività delle grosse multinazionali estere». Il ministro Andrea Ronchi ha negato che l'acqua venga privatizzata,

Borsa

Le società del settore sono state le uniche a brillare

visto che il bene resta pubblico (grazie a un emendamento del Pd a firma Bubbico). Ma la replica delle opposizioni non si è fatta attendere. «La gestione verrà forzatamente privatizzata - ribatte proprio Bubbico - in dispregio delle situazioni di ciascun territorio e delle competenze degli enti locali». «Ci mancherebbe

LA GUERRA TV

Mediaset sfida Sky con il cinema solo con un decoder

Mediaset sfida Sky sull'offerta cinema e lancia premium on demand, due nuovi canali con film e serie tv sempre accessibili e visibili grazie a un decoder che permette di vedere anche l'intera programmazione sul digitale terrestre. Con premium cinema emotion e premium cinema energy, questo il nome dei due canali, i telespettatori avranno la possibilità di accedere «quando vogliono e come vogliono» - ha spiegato il vicepresidente Pier Silvio Berlusconi - a un catalogo di 50 film che sarà aggiornato con dodici nuovi titoli a settimana. Il decoder, prodotto dalla tedesca technotrend, verrà messo sul mercato a 139 euro. Per usufruire dell'offerta «on demand» sarà necessario usare una tessera mediaset premium. Il gruppo punta a vendere circa 100mila decoder entro la fine dell'anno. «Un duro colpo per sky?» è stato chiesto a Berlusconi: «Speriamo».

solo che la proprietà della risorse andasse ai privati», commenta sdegnato Ermete Realacci. Anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno scende in campo per placare gli animi. «In Parlamento - sottolinea - avrei votato sì. Non ci sarà un rincarare delle bollette». E ancora: «ci sarà l'apporto dei privati ma nessuno toglierà l'acqua ai romani». (Anche qui: ci mancherebbe altro). Ma gli animi non sono affatto calmi. È assai probabile che la riforma tanto voluta da Ronchi entri nell'imbutto delle carte giudiziarie, per non uscirne mai. La reazione degli enti locali comincerà a manifestarsi già la prossima settimana, quando il tema approderà alla Conferenza delle Regioni. ❖

I LINK

PER INFORMAZIONI SUL DECRETO RONCHI
www.camera.it

L'informazione corre sul social network E non si rinuncia a pay Tv e cellulare

Sono i giornali su carta a pagare di più la crisi e la rivoluzione tecnologica ma non diminuisce la ricerca della qualità: attraverso il web e la maggiore scelta offerta dalla tv digitale

Il rapporto Censis

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Le ultime notizie, il meteo e persino l'oroscopo si trovano su un portale internet. I video, soprattutto quelli che fanno storia, li cerchi su You Tube, quale che sia la produzione. Se si digita "gaffe Berlusconi", per esempio, viene giù una lista di sessanta pezzi dalle più diverse fonti: blob e Annozero, Ballarò e Tv americane o russe. Esilaranti i brani in cui il nostro premier parla in inglese.

Gli amici li cerchi su facebook, su messenger o su mySpace. Per telefonare c'è Skype oppure il cellulare. Ma la crisi aguzza l'ingegno: dovendo risparmiare, nessuno rinuncia a uno strumento ormai indispensabile ma ci si accontenta del modello più semplice, facendo a meno di smartphone e dei costosissimi collegamenti internet. Tg, film e sport sempre più si guardano sui canali a pagamento. Va bene la radio, il cui ascolto è rinverdito dall'mp3.

Il rapporto Censis su «media fra metamorfosi e crisi» fotografa una situazione con qualche brutta notizia ma anche con molte evoluzioni interessanti, confermando che i nuovi media non cancellano ma integrano i vecchi.

La brutta notizia riguarda i giornali su carta. Negli ultimi due anni solo un terzo degli italiani compra un quotidiano almeno tre volte la settimana. (si passa dal 51,1% del 2007 al 34,5% del 2009). La marginalizzazione della carta stampata, che investe anche i quotidiani sportivi, fa ancora più impressione se si conta che sono i giovani (10%), gli uomini (9,9%) e i più istruiti (8,2%) ad aver abbandonato la lettura che

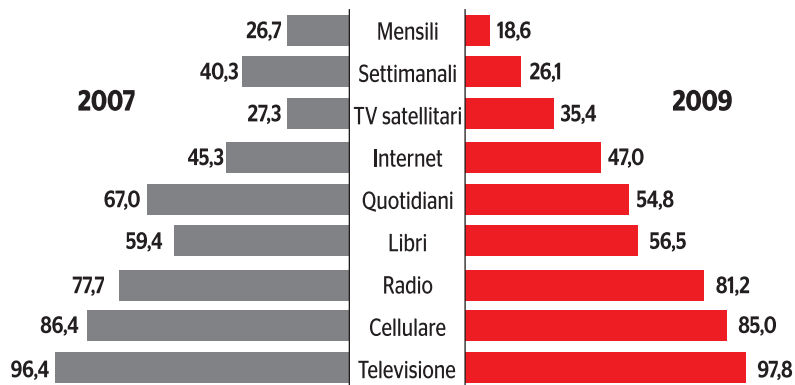
Hegel chiamava «la preghiera laica del mattino». Si tratta, infatti, dei gruppi considerati trainanti nella modernizzazione di un paese. Le donne - sarà anche a causa del forte divario occupazionale - fanno minor uso dei nuovi media. La Free press rimane stabile e non usufruisce della crisi dei quotidiani e dei periodici a pagamento.

I sociologi chiamano il fenomeno «press divide» da contrapporre al «digital divide» ma non significa che la gente sia meno informata di un tempo: attraverso i blog e i social network - che rubano tempo e spazio anche ai giornali on line - le notizie vengono selezionate, trasmesse e discusse. Quanto alla diffusione di internet, siamo vicini - lambendo il 50% della popolazione - alla saturazione: sono almeno 33 milioni gli italiani che conoscono almeno un social network e quasi venti milioni gli effettivi utilizzatori. Resta tagliata fuori dal mondo digitale solo la popolazione anziana mentre fra i giovani l'80% utilizza il web. Facebook è il network più popolare, Youtube il più usato.

Il tempo su facebook, dichiarano gli intervistati, è sottratto alla lettura dei libri (42%), alla Tv (26,5%) al cinema (11%). Ma è da notare che il mercato dei libri si è contratto, in tempi di crisi, di poco più del 3%. Più del 54 per cento degli iscritti a facebook ha partecipato a gruppi di interesse, il 10% a manifestazioni politiche, eventi sociali o spettacoli di cui è venuto a conoscenza attraverso il web.

PayTv. Fra le cose a cui non si rinuncia, anche dovendo sacrificarne altre, c'è, ormai, la Tv a pagamento: 65 italiani su 100, fra quelli con buon livello di istruzione, e 56 su 100 fra i meno istruiti sono abbonati a una pay Tv. Sport, film e cartoni animati per i bambini sono i programmi preferiti. Ma la motivazione di tutti è decisa: interessante: libertà di scelta. ♦

La piramide dei "Media" Utenza complessiva (dati in %)



Il boom dei Social Network La diffusione (quanto li conoscono e li usano)

	Quanti lo conoscono	Quanti lo usano
FACEBOOK	61,6%	25,9%
YOUTUBE	60,9%	30,9%
MESSENGER	50,5%	24,7%
SKYPE	37,6%	12,4%
MYSFACE	31,8%	5,4%
ICQ	6,1%	0,7%
FLICKR	4,7%	0,7%
TWITTER	4,3%	0,2%
LINKEDIN	3,0%	0,5%

Fonte: CENSIS

P&G Infograph

Aiuta i bambini ad uscire dal buio del silenzio



21- 22 NOVEMBRE

LE CANDELE DI TELEFONO AZZURRO
IN PIAZZA PER DARE
PIÙ VOCE A TANTI BAMBINI

Sono circa 350.000 le chiamate che ogni anno riceviamo al nostro Centro Nazionale d'Ascolto. Chiamate di bambini che hanno subito violenze fisiche e psicologiche e non sanno con chi parlarne. Anche tu puoi aiutare questi bambini ad uscire dal buio delle loro paure. Con le candele di Telefono Azzurro ci aiuti a potenziare le nostre linee telefoniche e a garantire sempre una maggior assistenza a tanti bambini soli e indifesi.

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA
800.090.335 OPPURE SU www.azzurro.it



comunicazioni

S.O.S. IL TELEFONO AZZURRO ONLUS - VIALE MONTE NERO, 6 - 20135 MILANO - C.F. 92012690373



Cittadini della Germania dell'Est negli uffici della Stasi dopo l'irruzione il 15 gennaio 1990

20 ANNI DOPO LA STASI

Misteri, paure e ricatti sopravvissuti al Muro

Il 4 dicembre '89 il primo assalto ai locali del potente e temuto servizio segreto. Ma solo due anni più tardi fu consentito l'accesso agli archivi e ai documenti che coinvolgevano oltre 250 mila agenti e informatori. Tantissime storie non sono state chiarite ancora oggi

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it



Dopo il ventennale della caduta del Muro, si avvicina un altro anniversario. Meno spettacolare e molto più ambiguo: carico di angosce e di domande alle quali forse nessuno saprà (o vorrà) mai rispondere. Il 15 gennaio del '90 una folla di parecchie migliaia di persone fece irruzione, sulla Normannenstrasse del quartiere orientale di Lichterfeld, nella Centrale della Stasi. Un primo assalto c'era già stato il 4 dicembre e tra le due date era

andata crescendo la pressione di quanti chiedevano al governo riformista della Rdt, guidato da Hans Modrow, di aprire gli archivi del Ministero per la Sicurezza dello Stato. La battaglia avrebbe richiesto ancora molti mesi: solo alla fine del '91 il governo della Germania unificata emanò il decreto con cui si permetteva e si regolava l'accesso ai documenti della Stasi.

Il 4 dicembre '89 e il 15 gennaio '90, dunque, cominciò la storia della Germania dopo la Stasi. Una storia che è stata scritta solo in parte. Non tutta la verità era nascosta nei 6 milioni di atti conservati nei sotterranei della Normannenstrasse, nei nomi degli 86 mila agenti ufficiali e dei 180 mila IM (Informelle Mitarbeiter), cittadini "normali" che si erano venduti alla

polizia politica per soldi, per soggiacere a un ricatto o semplicemente per far carriera o vendicarsi di un rivale. Le rivelazioni sull'entità e sulla pervasività del gigantesco archivio colpirono come una frustata l'opinione pubblica: genitori si scoprirono spiati dai figli, mariti dalle mogli, amicizie e affetti erano stati traditi o, peggio, simulati. Molti insospettabili caddero nel calderone, tra questi Ibrahim Böhme e Wolfgang Schnur, i due politici che avrebbero dovuto prendere il timone dei socialdemocratici e dei cristiano-democratici dell'est. Su molti altri emersero indizi, e si continuò a mormorare. Ma molti fascicoli spariscono. Che nomi contenevano? E quali segreti politici?

Il fatto è che – come è ormai accertato



Agenti nei locali della Stasi



All'esterno della Normannenstrasse si distrugge il materiale degli archivi segreti

storicamente – il 4 dicembre e il 15 gennaio davanti al tetro palazzo della Normannenstrasse non c'era soltanto la folla degli onesti. L'assalto era almeno in parte eterodiretto: dai dirigenti di quel che restava della Stasi, innanzitutto, che volevano rientrare nell'archivio per far sparire i documenti più scottanti; dai servizi della Germania ovest, che volevano mettere le mani sulla rete di agenti dell'est al di qua dell'ex Muro; dalla Cia e dal Fbi, alla ricerca di spie sovietiche; dal Kgb per la ragione opposta. È certo che nelle due irruzioni molte migliaia di atti vennero distrutti o fatti sparire e, con essi, la risposta a una domanda che tormenta la Germania dal giorno dell'unificazione: come e quanto aveva funzionato l'infiltrazione dello spionaggio orientale nella Repubblica federale? Fino ad allora i casi davvero importanti venuti alla luce erano stati quello di Günter Guillaume, il collaboratore infedele che aveva tenuto sotto scacco Willy Brandt, e del capo del controspionaggio interno Hans Tiedge. Dalle ricerche negli archivi emersero le prove della corruzione di un deputato Cdu perché non facesse cadere il governo socialdemocratico in un delicato voto di fiducia, il tradimento del prestigioso esponente liberale William Borm, e di Rainer Rupp, il Topas (topazio) che riferiva a Berlino est dal suo altissimo incarico di dirigente Nato a Bruxelles. Qualche mese fa si è aggiunto all'elenco degli agenti insospettabili Karl-Heinz Kurras, il poliziotto che il 2 giugno del '67 uccise lo studente berlinese Benno Ohnesorg, durante la violentissima repressione di una manifestazione contro lo Scià di Persia. Un delitto che antici-

Si indaga sui fatti del '68

Si riaprono le inchieste sull'uccisione e sul ferimento degli studenti Ohnesorg e Dutschke

pò le proteste del '68 e provocò una radicalizzazione di frange che sarebbero poi approdate al terrorismo della Rote Armee Fraktion.

Il nome di Kurras è stato trovato tra gli IM con lo pseudonimo di Otto Bohl. I ricercatori, invece, non sarebbero riusciti a trovare traccia di Josef Bachmann, il giovane che l'11 aprile del '68 ferì gravemente il leader del movimento degli studenti Rudi Dutschke, esaltato – si disse allora – dalla feroce campagna della stampa di destra contro gli “studenti sovversivi”. Gli specialisti dell'archivio non si spiegano come abbia fatto, Bachmann, ad attraversare in treno dalla sua Monaco a Berlino il territorio della Rdt senza che la attentissima

polizia orientale scoprisse la pistola che portava con sé. Lui non lo ha spiegato: è morto suicida in carcere nel '70 e nove anni dopo, in Danimarca, è morto anche Dutschke, che non si era mai ripreso dall'attentato. Se arrivasse la prova che, come mostrava di credere lo stesso Dutschke secondo la testimonianza del figlio Marek, l'attentatore non fu un fanatico nazista ma un agente della Stasi, andrebbe riscritta non tanto la storia del '68, ma quella dei rapporti tra le due Germanie.

Arriverà mai, questa prova? Il fascicolo di Bachmann potrebbe essere tra quelli che furono distrutti o occultati tra il 4 dicembre e il 15 gennaio. Oppure la sua vicenda potrebbe dormire nascosta nei milioni di atti che non sono ancora passati sotto gli occhi dei ricercatori. E quanti altri ce ne sono? Quali misteri, quanti ricatti, quante paure abitano ancora nei corridoi degli archivi? ♦

Cronologia

Dalla caduta del Muro di Berlino all'apertura degli archivi Stasi

9 Novembre 1989

Dopo l'annuncio del ministro Schabowski sull'immediata apertura dei posti di blocco migliaia di berlinesi dell'Est e dell'Ovest scavalcano in piena notte il Muro di Berlino e lo distruggono con martelli e scalpelli.

4 dicembre 1989

Prima manifestazione davanti al Ministero per la sicurezza dello Stato, nella Normannenstrasse a Berlino.

15 gennaio 1990

Una enorme folla, migliaia di persone irrompono nei locali della Stasi portando via fascicoli e documenti.

29 dicembre 1991

Approvata dal Bundestag la Stasi-Unterlagen-Gesetz, la legge che permette l'apertura di tutti i dossier. I cittadini possono quindi per la prima volta accedere a dossier che l'Mfs aveva stilato al riguardo della loro vita privata.

BERLINO

Montagna incantata

L'architetto Jakob Tigges vuole costruire una montagna artificiale nel centro di Berlino sull'area un tempo occupata dallo storico aeroporto di Tempelhof.



PERSONE E 'NON PERSONE

«Invenzioni di umanità»

Ad Asti

Si apre oggi il Festival di Antropologia di Asti sul tema «Persone: invenzioni di umanità». Fino a domenica ospiterà proiezioni di preziosi documentari, momenti musicali e la partecipazione di straordinarie personalità del mondo dell'antropologia tra cui Luc De Heusch, antropologo e documentarista, allievo di Levi Strauss

Gli ospiti

Tra gli interventi, quelli di Jeanne Favret-Saada, esperta mondiale di stregoneria, Carlo Alberti Defanti, il neurologo che ha seguito la vicenda di Eluana Englaro, Roberto Beneduce, tra i massimi esperti di etnopsichiatria, il sociologo Alessandro Dal Lago, Francesco Remotti, Enrico Comba, Massimo Raveri, Cecilia Pennacini...



Courtesy of the artist, Profile Foundation and Zacheta National Gallery of Art, Warsaw

Ospitit Krzysztof Wodiczko «Goscie/Guests» 2009, particolare dell'installazione polacca alla Biennale di Venezia

GLI IMMIGRATI? INVISIBILI MA PERSEGUITATI

Doppio regime Gli imprenditori italiani si riversano nei paesi poveri alla ricerca di forza lavoro a basso costo, ma il nostro paese chiude le porte ai lavoratori di quelle nazioni. Il sociologo sarà ospite del Festival di antropologia

ALESSANDRO DAL LAGO
SOCIOLOGO

Dalla fine degli anni Settanta in poi, l'emigrazione italiana cessa di essere un fenomeno rilevante. Il paese, dopo il boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta e nonostante la crisi petrolifera, entra nel gruppo dei paesi più industrializzati del mondo. In questo quadro, mentre si scopre potenza economica, l'Italia comincia ad avvertire la presenza di stranieri, provenienti soprattutto dal bacino

mediterraneo e dal Maghreb e anche da paesi asiatici. All'inizio, negli anni Ottanta, il fenomeno è limitato e non dà luogo a particolari reazioni. Il governo italiano si limita a diverse «sanatorie», riconoscendo cioè la condizione di fatto degli stranieri che lavorano in Italia. Paradossalmente, il momento più alto dell'incapacità, soprattutto sociologica, di comprendere chi sono i migranti viene raggiunto quando, all'inizio degli anni Novanta, cominciano a diffondersi le prime analisi «culturali». La scoperta del multiculturalismo o dell'intercultura in ambito italiano parte dall'assunto che

gli stranieri non siano individui o attori sociali razionali come chiunque altro, e quindi soggetti a una pluralità di influssi, e capaci di rielaborarli in scelte, ma rappresentanti delle loro culture d'origine.

Verso la metà degli anni Novanta, i fenomeni migratori sono al centro di una preoccupazione nuova, soprattutto politico-mediale, e cioè la relazione tra immigrazione e criminalità. Infatti, se considerati come mere estensioni di una comunità, gli immigrati saranno generalmente ritenuti responsabili di reati eventualmente commessi da altri immigrati. È ciò che è stato chiama-

to «delitto di immigrazione».

Con ciò siamo davanti ad una svolta. Per comprenderne la natura, è indispensabile ricordare brevemente la crisi della cosiddetta prima repubblica, a partire dal 1992. Dopo l'inchiesta sulla corruzione denominata Tangentopoli, spariscono due partiti storici, la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano, oltre ad alcuni minori. Tra il 1989 e il 1991, il Partito Comunista Italiano rinuncia alla sua ideologia ufficiale e inizia un processo di trasformazione che porterà gli ex comunisti, in poco più di 18 anni, a diventare la mera componente di una formazione politica sostanzialmente moderata e centrista, l'attuale Partito Democratico. Già alla fine degli anni Ottanta si afferma la Lega, dapprima movimento autonomista di tipo vagamente catalano (ma già espressione di sentimenti xenofobi) e oggi, in sostanza, partito di estrema destra, esplicitamente votato alla «cattiveria» nei confronti dei clandestini e degli immigrati in generale. Ma la svolta autoritaria e xenofoba del paese, risultante nel dominio pressoché incontrastato di Silvio Berlusconi sulla politica italiana affonda piuttosto le radici in una profonda trasformazione della società italiana che, forse più di altri paesi europei o occidentali, ha visto diffondersi un sentimento diffuso e bipartisan di paura. Paura per il futuro, per la precarizzazione dell'occu-

La paura dell'«altro» Inizia negli anni 90, con la Lega: i migranti diventano «pericolosi»

pazione, per la modificazione degli stili di vita, senso di incertezza esistenziale e sociale, e così via. Alimentando la paura, soffiando sul fuoco di un'insofferenza diffusa verso gli stranieri, trasformando le questioni migratorie nel problema ossessivo dei clandestini, il sistema politico (non diversamente da gran parte dei media) ha creduto di guadagnare un consenso incrinato da decenni. Il risultato è che i migranti (e figure analoghe come i rom, e anche cittadini comunitari di paesi come la Romania) sono ormai individuati quali cause principali del disagio diffuso. A ciò si deve aggiungere l'oggettiva tolleranza per il discorso xenofobo, da quando i partiti di estrema destra sono entrati a far parte dello schieramento politico moderato o conservatore. Il risultato di questi processi è la presenza nel paese di circa 4 milioni di persone sostanzialmente escluse da qualsiasi prospettiva di cittadinanza e oggettivamente

L'autore Uno studioso attento ai «margini» della società



Alessandro Dal Lago è sociologo. È stato preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova fino al 2002. Si è occupato di immigrazione, ultras, criminalità.

vamente tenute in una condizione di sospetto. Un'analisi di questi fenomeni che non si limiti a una mera denuncia deve tener conto di un paradosso evidente. Da una parte, cresce apparentemente la xenofobia e la maggioranza dell'opinione pubblica si dichiara ostile ai migranti. Dall'altra, il loro numero cresce costantemente. Il paradosso consiste nel fatto che la crescita degli ultimi anni è avvenuta in un periodo in cui è stata al potere quasi esclusivamente la destra.

APPARENTE CONTRADDIZIONE

La spiegazione di questa apparente contraddizione non risiede solo nella ben nota disorganizzazione degli apparati di stato e nel carattere demagogico del controllo dell'immigrazione clandestina da parte della destra, come ama ritenere la sinistra moderata (il cui atteggiamento, in questo e in altri casi, è stato complementare a quello della destra). Risiede probabilmente nel carattere assai particolare dell'economia italiana. Un paese in cui il valore aggiunto dell'economia sommersa rappresenta circa il 20% del Prodotto interno lordo ha incessantemente bisogno di forza lavoro mobile, sottopagata e che non avanzi rivendicazioni. Da questo punto di vista, gli stranieri non costituiscono tanto un «esercito industriale di riserva» (perché non sono in competizione con i nativi, in settori «poveri» come l'edilizia, l'agricoltura stagionale ecc.), quanto un serbatoio di lavoro a «disposizione» di un'economia anomala, rispetto agli standard degli altri paesi sviluppati. Ed ecco, allora, perché in Italia si muovono centinaia di migliaia di persone contemporaneamente prive di diritti e indispensabili al funzionamento della macchina sociale. «Vi temiamo, ma abbiamo bisogno di voi».

Dall'inizio degli anni Novanta in

poi, migliaia di imprenditori si sono riversati in Albania, Romania, Tunisia, Marocco e altri paesi alla ricerca di forza lavoro a basso prezzo. Questa invasione, che peraltro nessuno ha mai contrastato, è un aspetto della delocalizzazione della produzione industriale oggi generalizzata in Europa e nel mondo occidentale. Ovviamente, la presenza di imprenditori italiani in paesi poveri non poteva che stimolare l'emigrazione della forza lavoro locale verso l'Italia, ma ciò viene considerato come un effetto collaterale negativo da contrastare. Non c'è forse un esempio migliore, per illustrare l'atteggiamento xenofobo di fondo della società italiana, di questo doppio regime: alla libera circolazione delle imprese e dei capitali italiani nei paesi limitrofi all'Italia corrisponde una chiusura nei confronti dei lavoratori locali. Si tratta, come si è detto, di una chiusura a corrente alternata. Nonostante, proclami, sbarramenti ecc. gli stranieri giungono costantemente in Italia. Ma devono superare ostacoli di ogni tipo, affrontare viaggi rischiosi, con un alto tasso di mortalità, e accettare comunque una posizione subordinata e marginale nella società di approdo. Basta girare per le grandi città per avvedersi come gli stranieri siano letteralmente «invisibili» alla società in cui vivono.

Si applica perfettamente a loro l'incipit di un noto romanzo di Ralph Ellison: *Io sono un uomo invisibile. No, non sono uno spettro, come quelli che ossessionavano Edgar Allan Poe; e non sono neppure uno di quegli ectoplasmi dei film di Hollywood. Sono un uomo che ha consistenza, di carne e di ossa, fibre e umori, e si può persino dire che possieda un cervello. Sono invisibile semplicemente perché la gente si rifiuta di vedermi: capito? Come le teste prive di corpo*

Con le parole di Ellison «Non vedono me, ma solo delle invenzioni della loro fantasia»

che qualche volta si vedono nei baracconi da fiera, io mi trovo circondato da specchi deformanti di durissimo vetro. Quando gli altri si avvicinano, vedono solo quello che mi sta intorno, o se stessi, o delle invenzioni della loro fantasia, ogni e qualsiasi cosa, insomma, tranne me. Che queste parole possano essere tranquillamente pronunciate da qualsiasi migrante in Italia spiega, molto più di ogni altra documentazione, in che cosa consista il prevalente sguardo italiano su chi vive, o si trova a essere, sull'«altra riva». ●

LA LEPRE E L'ASINO IN LIBRERIA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



A sini e lepri: ecco due case editrici nate nell'ultimo biennio, in epoca di aggressività trionfante, col marchio di animali miti. Le Edizioni dell'Asino, ideate da Goffredo Fofi e Giulio Marcon, «in un'epoca di corruzione e sbandamento sociale», cercano di darci strumenti utili. Significa che dal 3 dicembre, come titoli di Natale, offrono una rilettura dell'analisi gramsciana del fascismo nascente (*Gramsci serve ancora?* di Costantino Cossu), che rischia di essere atrocemente attuale, due testi per ventenni smarriti (*Il volontariato utile* a cura di Alessandra Bertinelli e Giulia Cortellesi e *I libri da leggere a vent'anni. Una bibliografia selettiva* a cura di Giulio Vannucci e Nicola Villa), il sempreverde *Compendio del Capitale* di Carlo Caffero e *Le tecniche della nonviolenza* di Aldo Capitini. Ma anche *Servire lo stato. Il mestiere del bravo burocrate*, dove Alessandro Messina indaga se crisi della politica significhi crisi finale della nostra pubblica amministrazione. La Lepre è dietro un piccolo caso editoriale di queste settimane: le 3.000 copie vendute immantinate da un libro che ricostruisce la figura di una scienziata del IV secolo dopo Cristo (*Ipazia*, di Adriano Petta e Antonino Colavito, prefazione di Margherita Hack), e che è andato subito in ristampa. Buona pratica, originale, di questa etichetta fondata a Roma da due fratelli, Alessandro e Sabina Orlandi, è pubblicare in prima di copertina l'interrogativo cui il libro vuole dare risposta. In questo caso «Quanto diverso sarebbe il nostro mondo se non fossero stati messi a tacere tanti spiriti liberi, come Ipazia?». Una domanda essenziale è dietro ognuno di questi testi di narrativa, spiritualità, umorismo, filosofia col marchio della lepre. E diteci, quanti dei libri di case editrici maggiori che affollano i bookshop saprebbero dimostrare di rispondere a un perché vero? ●



Dentro la doppia chiesa L'interno della Mezquita, la Cattedrale di Cordoba «protagonista» del nuovo romanzo di Falcones

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Nel 1609 Filippo III, re di Spagna, Portogallo, Napoli e Sicilia, duca di Milano e di Borgogna, siglò il capitolo finale della «reconquista» cominciata nel 1492 con l'occupazione del regno arabo di Granada, espellendo tutti i «moriscos», cioè gli eredi dei musulmani che, 117 anni prima, erano potuti rimanere nella penisola iberica perché - col cuore o solo di facciata - si erano convertiti al cristianesimo. Nel giro di pochi anni 300.000 «cristiani nuovi», detti anche con spregio «moriscos», appunto, furono accompagnati a forza in Tunisia e Marocco. Peccato che l'economia di Valencia, Aragona e Murcia si basasse sulla loro forza la-

voro impiegata a basso costo nella coltivazione di riso e canna da zucchero. E che, quindi, da allora cominciasse l'inarrestabile declino della cattolicissima Spagna.

La storia a volte annida nelle sue pieghe lezioni inappuntabili: se questa la impartissero agli spensierati neonazisti amministratori di Coccaglio, il comune che ha deciso di celebrare un cristiano Bianco Natale espellendo quanti glielo macchiano, cioè i lavoratori «neri» irregolari?

La mano di Fatima, secondo romanzo di Ildefonso Falcones de la Sierra, riapre quella pagina poco nota a quattro secoli esatti dall'editto di Filippo III. E col suo tempismo ottiene un bell'effetto, non a Coccaglio, ma a Madrid: i socialisti al governo presentano una mozione alla Camera con la quale chiedono che la Spagna presenti le sue scuse per quella deportazione e il relativo eccidio.

Falcones è il cinquantenne avvocato di Barcellona che si è iscritto all'albo planetario dei bestselleristi da subito, col primo romanzo, *La cattedrale del mare* uscito nel 2007 (da noi, come questo, per Longanesi). 4 milioni di copie con quello, mezzo milione nella sola Spagna da giugno con questo. Non alto, appassionato fantino (al ristorante ordina con precisione «quel» vino, «quel» primo piatto, «quel» cioccolato, ma mangia il minimo), in calce dedica il romanzo ai figli Ildefonso jr., Alejandro, José Maria e Guillermo. Quattro maschi tra i 6 e i 14 anni la convivenza coi quali equivale ad assistere a una sorta di indefessa mischia da rugby, spiega dopo essersi allontanato per telefonare a casa. Ma le redini, lui, sa tenerle. Anche quelle di questa trama che si dipana per 902 pagine.

Siamo all'antivigilia dell'espulsione dei moriscos, nel 1568, quando nelle Alpujarras scoppia la loro ribellione contro ingiustizie e umiliazioni cui li sottopongono i «cristiani vecchi» che li hanno costretti a convertirsi. Hernando è un quattordicenne scuro ma con gli occhi azzurri, frutto dello stupro di un prete cristiano su sua madre musulmana e, dunque, è un mezzosangue guardato da tutti con diffidenza ma, anche, formato sia all'Islam che al Cristianesimo e dunque capace di una tolleranza che nessun altro, in quel «secolo di orrore», manifesta. Hernando combatterà per i moriscos ma, sconfinato in nord Africa, salverà dal martirio un piccolo cristiano e dalla schiavitù sua sorella Isabel. È una delle donne della sua vita, come la giovanissima madre-bambina musulmana Fatima, come la Rafaela che gli regalerà quattro figli...

E dunque, Falcones, gli chiediamo, davvero questa pagina di storia era coperta dalla polvere, per gli spa-



INTERVISTA

L'ISLAM LA CHIESA LA SPAGNA

La mano di Fatima è il nuovo romanzo di Ildefonso Falcones, già autore della Cattedrale del mare

gnoli, ed è lei che l'ha dissepolta col suo romanzo? «La cacciata dei "moriscos" è ignorata dalla gente della strada. Io stesso a scuola non l'ho studiata. Mentre ho studiato quella degli ebrei, avvenuta nel 1492. D'altronde diciassette anni fa il governo fece pubblica ammenda con gli ebrei, per quel passato, mentre non fece altrettanto coi discendenti dei "moriscos"» spiega.

LE SCUSE DI ZAPATERO

E si deve a questo suo romanzo-fiume se oggi invece anche loro ottengono delle scuse? «Non sono io a poterlo dire. Ma, benché nella ricorrenza dei quattrocento anni in Spagna, da inizio dell'anno, si siano tenuti dei convegni, solo ora eccole. E allora o c'è stato un effetto accumulo del tema, oppure a provarle è stato il mio romanzo».

Falcones è una figura poco omologabile, se la leggiamo coi nostri occhi di italiani di oggi. Nel 2007, al nostro primo incontro in occasione dell'uscita della *Cattedrale del mare*, freddò - glaciale - i nostri entusiasmi zapateriani. Ora, quando gli chiediamo se dietro le scuse a ebrei e musulmani si annidi qualche senso di colpa più attuale della Spagna, replica: «No, questo governo non ha nulla da farsi perdonare. Io credo che stia facendo uno sforzo importante. Il nostro governo non è punitivo verso gli immigrati, com'è quello italiano. In Spagna non ci sono episodi di razzismo». È un cattolico, ma nel suo romanzo la Chiesa ha tratti efferati, valga per tutti la figura (storicamente provata) del sacerdote, il padre di Hernando, che stupra coorti di musulmane per «ripulirle»: «Se dovessimo guardare a ciò che la Chiesa ha fatto nei secoli, nessuno più sarebbe cattolico. I principi sono al di sopra dell'istituzione. E poi parliamo di avvenimenti di un'epoca lontana dalla nostra. D'altronde anche oggi i cattolici praticanti non sono d'accordo con molte esternazioni delle gerarchie ecclesiastiche» osserva.

Sottotraccia all'avventura di Hernando, nel romanzo corre un giallo storico: quello di un corteggio di false Scritture, il «Libro Muto», i «Libri plumbei», l'apocrifo «Vangelo di Barnaba», con cui i musulmani cercarono dal XVI secolo fino a giorni recenti di accreditare il sincretismo tra Islam e Cristianesimo, per evitare la forzata conversione. Di questo, l'avvocato Falcones, esperto di diritto commerciale, dice: «È stata la prima campagna di marketing della storia umana. Fallita». Quanto al futuro, non rinuncia alla coazione al best-seller: «Sto lavorando a un'altra saga storica» svela. «Con ciò che in un romanzo è imprescindibile, una grande storia d'amore...».

Gurganus, road movie con delitto in Florida

Nel 'Santo Mostro' dell'autore americano un 'novel' in trito di dramma edipico e passioni. Parte della raccolta 'The Practical Heart' in Italia il racconto è pubblicato in un volume a sé

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

L'ultimo dei quattro lunghi racconti - o novelle, come da qualche anno si è tornato a dire negli Usa - di cui si compone la raccolta *The Practical Heart* (2001), questo *Santo Mostro*, di Allan Gurganus, viene oggi pubblicato da Playground in un volume a sé con la pregevole traduzione di Maria Baiocchi. Scendere a patti con la prosa di Gurganus, ricca di assonanze letterarie e ambiguità lessicali tipicamente sudiste (l'autore è del North Carolina e buona parte della sua produzione attraversa il paesaggio degli stati Mid-Atlantic) non deve essere stato semplice. In *Santo mostro*, per esempio, la presenza, sia manifesta sia latente, della Bibbia avrebbe potuto finire imbrigliata nelle mufte di un italiano artificioso e clericale. Pericolo scampato, grazie a una traduzione meticolosa che investe il vocabolario e la grammatica per tendere la mano alle varietà regionali, di classe e di «razza» di due lingue, l'americano e l'italiano, sicuramente distanti ma non impossibili da accostare.

PASSATO AL CALEIDOSCOPIO

Il risultato è un testo solenne, certo, ma perché così si addice a una trama che si srotola davanti ai nostri occhi a partire dal crimine commesso dal piccolo Clyde - oggi cinquantenne - ai danni sia della madre - affascinante e vitale, un personaggio indimenticabile, tra i più complessi e riusciti del libro - sia del padre, un uomo gentile e adorato, dalla «fronte bassa, pelle più marrone che rosa, orecchie a sventola come le porte aperte di un armadio, larghe narici da balena su un naso corto, piantato sopra una bocca larga come gli schiaccianoci delle vetrine: era il corrispettivo facciale delle uova strapazzate». Un mostro, insomma.

Il peccato di Clyde, crudele ed edipico come ogni colpa di bambino, aggredisce noi lettori fin dalla prima pagina e non ci lascia più: ci riempie gli occhi (il divano a fiori, la schiena abbronzata, i capelli gialli) e le orecchie (grida, sospiri, ululati) al punto

Lo scrittore

Dal Vietnam alla scrittura allievo prediletto di Cheever



■ **Allan Gurganus (1947) nasce nel Nord Carolina. Si laurea in Belle Arti, entra in Marina durante il Vietnam, poi si laurea una seconda volta. È tra gli allievi prediletti di John Cheever. «Oldest Living Confederate Widow Tells All» (1989) è il suo primo romanzo.**

di tenerci in scacco per diversi capitoli. E quando, giunti a metà del libro, cominciamo a sospettare che in realtà Gurganus di catastrofe ha già iniziato a dipanarne un'altra, ancor più scandalosa della prima, è troppo tardi. Anche questa volta ha vinto lui. Anche in *Santo mostro*, come già in *L'ultima vedova sudista vuota il sacco* (1989) o in *White People* (1991), è riuscito a confezionare un racconto ampio e melodrammatico che, alla maniera ottocentesca, sa tenerci incollati alle pagine anche la notte. I giochi raffinati col punto di vista, la cronologia sussultante e il tono grottesco - marchi di fabbrica di un autore cui piace guardare indietro con binocoli che paiono caleidoscopi - quelli, ovviamente, derivano del-

l'odierno clima postmoderno. Ma Gurganus li impiega con pacata eleganza, senza mai strafare. Ammirati, dunque, e al contempo ottennebrati dalla pena che proviamo verso il mostruoso Clyde o dalle lusinghe di una trama un *on the road* che pare ricalcare l'ambiguo rapporto padre-figlio (o figlia) di *Paper Moon*, il film del 1973 di Peter Bogdanovich, Gurganus ci conduce a folle velocità lungo il paesaggio apparentemente familiare della provincia statunitense. E se in Bogdanovich erano i depressi anni Trenta, qui sono i Cinquanta spumeggianti di merci e di promiscuità sessuale, da consumare - quest'ultima - all'interno dei salotti casualinghi o nelle camere invase «dall'aroma muschioso del sesso» di paradigmatici motel a stelle e strisce. Gli stessi in cui ogni domenica Clyde padre, uno zelante affiliato alla Bible Society, corre a rifugiarsi insieme a Clyde figlio, nella speranza di distogliere sé stesso e i suoi simili dal peccato.

Ma la vita, si sa, non è mai così semplice. Rinascere alla grazia di Dio non consente di rinunciare ad alcunché, soprattutto a sé stessi. E le stanze del sesso proibito non vengono evocate per suscitare fantasie pruriginose e neppure per contribuire al colore locale. Nascondono invece passioni umane la cui lingua, antica e misteriosa, Clyde figlio, nel frattempo diventato latinista, decide di portare finalmente alla luce in una Florida assolata. La decodifica - la lingua dei segreti - e impara lentamente a tradurla, nonostante la rozzezza della grammatica e senza cedere alla tentazione di correggere il testo. ●

**ESTRATTO AVVISO DI GARA
PISAMO SPA VIA BATTISTI 71 56125 PISA**

È indetta, ai sensi del D.leg.vo 163/2006, gara mediante procedura aperta per l'affidamento dei lavori per la realizzazione del parcheggio principale a servizio del polo ospedaliero di Cisanello a Pisa per un importo complessivo pari a € 4.097.637,00 oltre Iva e oneri della sicurezza pari a € 25.634,00. Criterio di aggiudicazione offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di partecipazione devono pervenire alla Pisamo spa via Battisti numero civico 71 56125 Pisa entro e non oltre le ore 12.00 del 22/12/2009. Il bando è pubblicato nella G.U.R.I. V Serie Speciale del 18/11/2009 e nel sito internet aziendale: www.pisamo.it Le informazioni e i chiarimenti sulla procedura e sul presente bando potranno essere richieste alla Pisamo spa tel 050/502742 - fax 050/501673.



Il partigiano e la badante Una scena del doc «Valentina Postika in attesa di partire» di Caterina Carone

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A TORINO

Non tutti hanno la fortuna di aver avuto nonni comunisti. Caterina Carone sì. Seppure non conosce il film-culto francese di cui parafrasiamo il titolo, è lei stessa ad averlo fatto un film sul nonno comunista. È *Valentina Postika in attesa di partire*, la perla nascosta di questa edizione di Italiana. Doc - sezione di documentari del Festival - firmata dalla giovanissima regista (27 anni) di Ascoli Piceno, già «collezionista» di premi: il Libero Bizzarri per *Le chiavi del paradiso* e il Solinas, per il soggetto di questo suo secondo lavoro, completamente autarchico.

LA CARNE E I RICORDI

Eppure tra i tanti sguardi sulla Storia, la «nostra» storia, che sia quella delle ultime Feste dell'Unità alla vigilia della caduta del muro di Berlino (*Diario 1989. Dancing in the Dark*) della coppia Gianikian-Ricci Lucchi, o le lotte del movimento operaio (*Radio Singer*) raccontate da Pietro Balla, lo sguardo ironico, pieno di affetto e sensibilità che offre Caterina Carone nel suo documentario, questa nostra storia la racchiude tutta. E lo fa in un modo assolutamente inedito, mostrandone, in un certo senso, l'epilogo: la vita quotidiana del vecchio partigiano e della sua badante. Suo nonno, infatti, è Carlo Paladini, gappista, dirigente del Pci, presidente dell'Anpi per 11 anni ed oggi 89enne. Nella sua casa Caterina ci accompagna in punta di piedi.

Le tessere del Pci in mostra sulla libreria, il manifesto gigante di Le-

nin, tutti i nastri registrati dei suoi comizi che fanno eco al faccione di Berlusconi in tv. Ma soprattutto un fiume di filmini di famiglia per cui Carlo ha sempre avuto il pallino. A Mosca davanti alle parate. In vacanza con la moglie e le figlie. E poi, i più recenti, fatti di dettagli: il pero del giardino mangiato dal bruco, la panchina ormai sbrecciata dove si sedeva da ragazzo. La vecchiaia restringe l'orizzonte. Ma il carattere è sempre quello, anche ad 89 anni. Quando si dimentica il bastone dal giornalaio ci resta male, e pure un po' si scoccia quando Valentina, la badante, gli dice di mettersi a riposare dopo pranzo. Lei è moldava, ha 37 anni e una famiglia che l'aspetta a casa. E a sua volta si scoccia quando Carlo le dice come si deve vestire. È a Valentina

che ormai sono affidate le giornate di Carlo. È lei la sua famiglia. A stare lì, fino alla fine, sono solo quelle come lei, uniche testimoni della morte di persone che la società lascia fuori.

Le loro giornate scorrono tra pochi gesti quotidiani. Di cui Caterina è abile a cogliere ironia e sfumature, con una sensibilità tutta femminile, senza mai essere pesante. Anche quando il nonno davanti allo specchio si mette la dentiera. C'è rispetto anche per questo nel film. Per la profonda fragilità che porta con sé la vecchiaia. «Non siamo residuati di storia patria da esibire nelle grandi occasioni - dice Carlo in un vecchio intervento all'Anpi - Non ci sto. Pensate che gli uomini non hanno carne? Non hanno ricordi?». Quelli di Carlo, fortunatamente, adesso sono qui. ●

«Santina» l'esordio cerebrale di Pignatelli

■ A poche ore dalla chiusura una cosa certamente si può dire: Torino si conferma un festival di scoperte, coraggioso e curioso di cinema. Capace di rischiare e magari sbagliare per troppo slancio. Cade perfettamente in questo solco, infatti, il secondo ed ultimo italiano passato ieri in concorso: *Santina* di Gioberto Pignatelli, romano, 32 anni arrivato a questo esordio in regime di totale autarchia. Intanto l'amico d'infanzia Marco Federici Solari, un ricercatore di Lettere, qui in veste di produttore. Poi tre anni di lavoro. E la collaborazione gratuita - di amici anch'essi «cinematografari». C'è anche Susanna Nicchiarelli, l'autrice del fortunato *Cosmonauta*, come aiuto regista.

UN GRUPPO DI LAVORO

Un gruppo di lavoro sicuramente molto appassionato per un film dall'estetica accanita, dallo stile ricercato e cerebrale, pronto a giocare sui formati, gli standard televisivi e la video arte, in modo da catturare a tratti ed esasperare in altri. Molti. Ispirato con grande libertà ad alcuni capitoli de *La storia* di Elsa Morante, il film racconta di Santina, una prostituta di mezza età, sgraziata e segnata nel corpo. E del suo controverso rapporto con Nello, capace solo di farsi mantenere e chiederle «i sordi». È questa l'unica frase che si sente pronunciare dopo venti minuti di film. Il resto dei dialoghi sono affidati a didascalie scritte sui corpi dei protagonisti o sugli oggetti. L'impianto è teatrale. La campagna romana dove vive Santina è a tratti scintillante. La sua casa, una catapecchia spoglia, è la scena del crimine: è su quel letto che Nello, preso da un raptus, la sgozzerà. Il sangue cola in lunghe strisce nere, quasi delle corde che stringono il corpo di Santina. Così la vediamo nella prima inquadratura. Immagini in bianco e nero. A colori, in vari formati che si accavallano. Bambini che giocano al fiume con delle «cancellature» di matita sui volti come si vedono nei filmati dei tg. Questa è l'idea di cinema di Pignatelli che, non vorrebbe finire però, «nel ghetto dello sperimentale». «Libertà assoluta nell'usare i materiali più diversi - dice -, senza sentirsi legati a standard e convenzioni imposte dalla cultura del commerciale». Lui almeno ci ha provato. ●

IL PARTIGIANO E LA BADANTE

Al festival di Torino un bellissimo
documentario di Caterina Carone
che racconta la vecchiaia del nonno



Segreti di famiglia

Il coraggio di Coppola



Segreti di famiglia
Regia di Francis Coppola
Con Vincent Gallo, Klaus Maria Brandauer, Alden Ehrenreich, Maribel Verdù
Usa/Argentina/Italia, 2009
Distribuzione: Bim

Film autobiografico di Coppola, su due fratelli divisi dal talento e perseguitati dal fantasma di un padre troppo geniale. Splendida prima parte girata nella Boca di Buenos Aires, finale un po' risibile. In bianco e nero: complimenti per il coraggio. **ALC.**

Il viaggio di Jeanne

Una vacanza aperta...



Il viaggio di Jeanne
Regia di Anne Novion
Con Jean-Pierre Darroussin, Judith Henry, Lia Boysen
Francia/Svezia, 2008
Distribuzione: Bolero Film

La giovane Jeanne e papà Albert vanno in vacanza su un'isola della Svezia, dove lui pensa di trovare vestigia vichinghe. Ma la casa che credono di avere affittato è già occupata: la vacanza, da solitaria, diventa quindi «aperta»... e non è detto che sia un male. **ALC.**

Valentino...

Doc rosso seta



Valentino l'ultimo imperatore
Regia di Matt Tyrnauer
Documentario
Usa, 2008
Distribuzione: Medusa
**

Vita e miracoli (per la morte c'è tempo) del famoso stilista, capace di comportarsi da star nel pubblico come nel privato. Per amatori, ma dovere di cronisti ci impone di dirvi che a Venezia i fans sono impazziti. È uno dei 15 documentari che correranno per l'Oscar. **ALC.**

Prima linea

Regia di Renato De Maria
Con Riccardo Scamarcio, Giovanna Mezzogiorno, Fabrizio Rongione, Duccio Camerini, Lino Guanciale
Italia 2009
Distribuzione: Lucky Red

ALBERTO CRESPI
spettacoli@unita.it

Il nuovo film di Renato De Maria *La prima linea*, liberamente ispirato al libro di Sergio Segio *Miccia corta*, è da mesi al centro di assurde chiacchiere: al punto che Andrea Occhipinti, produttore e distributore, ha potuto definirlo, nella frase di lancio, «il film di cui tutti parlano e che nessuno ha ancora visto». Le sciocchezze si sono sprecate, e le peggiori sono fiorite sulla bocca dei politici, ministro Bondi *in primis*. Poi, a film visto, sono usciti commenti più motivati. Ci fa piacere citarne due. Su questo giornale Goffredo Fofi ha inserito il film in una riflessione complessiva sul terrorismo, sottolineando due aspetti: il fatto che, nei film, i terroristi sembrano spesso agire in un vuoto pneumatico, avulsi dal contesto sociale e politico nel quale sono nati e, per un certo periodo, prosperati; e che tale vuoto è un segno, uno dei tanti, che l'Italia non ha fatto ancora i conti, nei modi dovuti, con gli anni di piombo. Il caso Battisti e i recenti proclami, giunti anche all'*Unità*, confermano. Sul *Corriere della Sera*, invece, Pierluigi Battista ha dovuto concedere a *La prima linea* tutte le «attenuanti» del caso (non sta dalla parte dei terroristi, non ne fa degli eroi, non insulta le vittime) ma ha deplorato che Riccardo Scamarcio e Giovanna Mezzogiorno, nei ruoli di Segio e della sua compagna Susanna Ronconi, siano «trop-



Prima linea Giovanna Mezzogiorno e Riccardo Scamarcio

po belli», col rischio di dare un'aura romantica ai personaggi. Prenda nota, De Maria, e con lui tutti i registi italiani: nel prossimo film sul terrorismo, solo brutti sporchi & cattivi. Le parole di Battista sono risibili proprio perché dimenticano che il cinema ha le sue regole. Un film non è un libro di storia né un reportage: è una rilettura ovviamente romanizzata - non «romantica» - dei fatti. Talmente pudica e ideologicamente distaccata, nel caso di *La prima linea*, che Segio si è sentito in dovere di definirsi «tradito» dal film. E meno male, aggiungeremo.

LUNGI FLASH-BACK

L'analisi di Fofi è invece, da chi scrive, totalmente condivisa tranne che su un punto: *La prima linea* non ci sembra «cinematograficamente morto». Non è un capolavoro, ma è un film - gergo da spettatori, lo usiamo volutamente - che «si vede», che acchiappa l'attenzione nonostante la complessa struttura narrativa e la notevole antipatia di quasi tutti i personaggi (a cominciare dalla Ronconi, una pasionaria di provincia talmente accecata dall'ideologia della violenza da impedire alla Mezzogiorno di regalarle, sullo schermo, una qualsivoglia sfumatura). Costruito su lunghi flash-back all'interno della sequenza dell'evasione, *La prima linea* è alla fine un lungo autodafè di Segio, ottimamente interpretato da Scamarcio. Un film sul rimorso, un «come eravamo» depurato da qualunque nostalgia, in cui il controcanto politico è affidato al personaggio (inventato) dell'amico di Sesto San Giovanni, che ha condiviso con Segio i cortei e le ragazze dell'adolescenza ma poi non è entrato in clandestinità; e alla bellissima scena in cui Segio va a trovare i genitori, invecchiati nel dolore e nella povertà. ●



PRIMA LINEA E COME ERAVAMO

Quello di Renato De Maria è un film che si fa vedere e che rifugge la nostalgia
Ottimamente interpretato

IO SONO LA LEGGE

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON BURT LANCASTER

THE CORE

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON HILARY SWANK

BLACK BOOK

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON CARICE VAN HOUTEN

COSÌ FAN TUTTE

ITALIA 1 - ORE: 23:45 - SITUATION COMEDY
CON ALESSIA MARCUZZI

Rai 1

06.00 Euronews. Attualità
06.10 Julia. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Attualità.
07.00 Tg 1
08.20 Tg 1 Focus. Rubrica.
09.00 Tg 1
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
11.30 Tg 1
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.
14.10 Festa Italiana. Show
16.15 La vita in diretta. Show
16.35 TG Parlamento
16.45 Tg 1
17.00 52° Zecchino d'Oro. Evento.
18.50 L'eredità'. Quiz.
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
23.15 Tg 1
23.20 Tv7. Rubrica
00.20 L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo.
00.40 Tg 1 - Notte
01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

06.05 Scanzonatissima.
06.10 L'Avvocato risponde. Rubrica.
06.25 X Factor. Real Tv.
06.50 Speciale Attualit Magazine. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.05 TGR Montagne
09.35 Tracy e Polpetta. Rubrica.
09.50 Dieci minuti di... Rubrica.
10.00 TG2 Punto
11.00 I Fatti vostri. Show
13.00 Tg2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.
14.45 Italia sul due. Rubrica
16.10 La Signora del West. Telefilm.
17.40 Art Attack. Rubrica
18.05 TG2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport
18.30 TG 2
19.00 X Factor. Real Tv.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 The Core. Film azione (Usa, 2003).
 Con Aaron Eckhart, Hilary Swank, Nicole Leroux. Regia di Jon Amiel
23.20 Tg 2
23.35 L'Era glaciale. Talk show. Conduce Daria Bignardi
01.10 ApriRai. Conduce Cinzia De Ponti

Rai 3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
08.15 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Figù. Rubrica.
09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Tg3 Cifre in chiaro. Rubrica.
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 Vento di passione. Soap Opera.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TGR Neapolis.
15.15 Trebisonda. Contenitore.
17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.50 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Le storie di Agrodolce Show
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 TG3

SERA

21.10 Mi manda Raitre. Talk show
23.10 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
24.00 Tg 3 Linea notte
00.10 Tg Regione
01.10 Rai Educational - Crash. Rubrica. Conduce Valeria Coiante
01.40 Aprirai. Rubrica.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita
06.50 Vita da strega. Situation Comedy
07.20 Quincy. Telefilm.
08.20 Hunter. Telefilm.
09.45 Bianca. Telenovela
10.30 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
11.40 Wolff un Poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: Il Tribunale di Forum. Show.
15.30 Sentieri. Soap Opera.
16.20 Ragione e sentimento. Film commedia (USA, 1995). Con Emma Thompson, Hugh Grant.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Black Book. Film guerra (GB, 2006). Con Carice Van Houten, Thom Hoffman, Halina Reijn. Regia di Paul Verhoeven.
00.15 My name is Tanino. Film commedia (Italia, 2001). Con Corrado Fortuna, Mimmo Mignemi. Regia di Paolo Virzi
01.25 Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino Cinque. Show.
09.57 Grande Fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande Fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.
18.50 Chi vuol essere milionario. Quiz.
20.00 Tg5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 I liceali 2. Miniserie.
23.15 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 notte
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
02.32 Media shopping. Televendita
02.45 Grande Fratello Reality Show

Italia 1

06.25 Still standing. Situation Comedy.
08.55 Happy days. Situation Comedy.
09.30 A-team. Telefilm.
10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.
11.20 The sentinel. Telefilm.
12.15 Secondo Voi. News
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cartoni animati
15.20 Wildfire. Telefilm.
16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.45 Ben ten. Cartoni animati.
18.10 Angel's friends. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Mistero. Show
23.45 Così fan tutte. Situation Comedy. Con Alessia Marcuzzi, Debora Villa
00.45 PokerImania. Show
01.40 Studio aperto - La giornata
01.50 Ciak speciale - Planet 51. Show
02.00 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo

La 7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus Rubrica.
09.15 Omnibus Life Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Ispettore Tibbs. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.
14.00 Io sono la legge. Film (USA, 1971). Con Burt Lancaster, Robert Ryan. Regia di Michael Winner
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Stargate SG-1. Telefilm.
17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 The District 2. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Niente di Personale. Show. Conduce Antonello Piroso
24.00 Senza Tituli. Miniserie
01.05 Tg La7
01.25 Prossima Fermata. Rubrica
01.40 Movie Flash. Rubrica
01.45 25a ora. Evento. "Festival del corto"

Sky Cinema 1 HD

21.00 Never Back Down - Mai arrendersi. Film azione (USA, 2008). Con S. Farris, D. Hounsou. Regia di J. Wadlow
23.00 Hancock. Film commedia (USA, 2008). Con W. Smith, C. Theron. Regia di P. Berg

Sky Cinema Family

21.00 Big City - Il western dove i bambini... Film commedia (FRA, 2007). Con V. Valladon, P. Biguine. Regia di D. Bensalah
22.50 Sognando Beckham. Film commedia (GBR, 2002). Con K. Knightley, J. Rhys Meyers. Regia di G. Chadha

Sky Cinema Mania

21.00 Sin City. Film azione (USA, 2005). Con B. Willis, J. Alba. Regia di F. Miller e R. Rodriguez
23.10 Intrigo a Hollywood. Film commedia (USA, 1988). Con B. Willis, M. McDowell. Regia di B. Edwards

Cartoon Network

19.35 Ben 10 Forza aliena.
20.00 Staraoke. Show
20.25 Batman: la maschera del fantasma. Film animazione (USA, 1993). Regia di E. Radomski e B.W. Timm
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

19.15 Diva del fai da te. Rubrica. "Un angolino molto trendy/ Una nuova porta"
20.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Cile"
21.15 La mia nuova vita all'estero. Rubrica
22.15 Grandi progetti. Rubrica
23.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Il meglio"

Deejay TV

16.00 50 Songs. Musicale
18.00 Rock Deejay. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The Flow. Musicale
20.00 Deejay Music Club. Musicale
21.00 Deejay TiVuole - Best of. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale

MTV

18.05 Lovetest. Show
19.00 Flash
19.05 Tri Tour - Roma. Musicale
20.00 Flash
20.05 Vita segreta di una teenager americana. Miniserie
21.00 Greek. Miniserie
22.00 Less Than Perfect. Situation Comedy
23.00 Flash

LA
MAFIA
RINGRAZIA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Tre accordi ed è subito jazz». Questa bella frase di Lou Reed, citata da Ciancimino figlio, è stata mandata in onda da Corradino Mineo nel suo Caffè del mattino su Rainews. L'intenzione era quella di spiegare come funziona non la musica, ma la mafia, detta anche piovra per i mille tentacoli che sa lanciare verso tutti i settori della società. Presenti in studio il pm Ingroia e il finiano on. Granata, in singolare sintonia nel sottolineare come arrestare i boss sia importante,

ma fondamentale è anche intervenire sul brodo di coltura della criminalità. Invece, vediamo ogni giorno che le leggi del governo ridanno fiato agli affari mafiosi. Dopo lo scudo fiscale, ora anche la privatizzazione dell'acqua, con il ponte sullo Stretto a fare da sfondo, anche simbolico, come un braccio teso verso chi da sempre devasta il territorio. Mentre la Lega abbozza, chiedendo in cambio solo di poter perseguire qualche immigrato in più. ♦

In pillole

NOIR IN FESTIVAL

Dal 7 al 13 dicembre torna a Courmayeur il Noir in Festival, festival di cinema e letteratura noir. Tra le chicche del programma, la serata dedicata ad *Avatar* di James Cameron, uno «speciale» su piazza Fontana a 40 anni dalla strage, la presenza della scrittrice e sceneggiatrice Premio Oscar Diablo Cody con il suo nuovo film, *Jennifer's Body*, di Michael Caine, protagonista di *Harry Brown*, il film d'apertura.

PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI

Con 409 case editrici provenienti da tutta Italia, dal 5 all'8 dicembre torna a Roma la Fiera nazionale della piccola e media editoria «Più Libri Più Liberi». Oltre 200 gli incontri e numerosi gli autori presenti: Tito Boeri, Giancarlo De Cataldo, Gianni Vattimo, Ascanio Celestini, Niccolò Ammaniti, Milena Gabanelli, Massimo Carlotto, solo per citarne solo alcuni.

SGUARDO MOBILE E LETTERARIO

SguardoMobile è una nuova collana editoriale nata da un sito web (www.sguardomobile.it), si occupa di letteratura comparata (dalla traduttologia agli studi postcoloniali, dalla critica tematica alla teoria dei generi).



Pin-up e tatuaggi: le donne di Riot Queer

LA MOSTRA Inaugura oggi a Bari, negli spazi della Galleria Fabrica Fluxus la mostra «Riot Queer is dead. Just like a rock star» del 27enne Riot Queer, artista promotore del Punk Surrealism. Curata da Francesco Paolo Del Re in collaborazione con il collettivo Fabrica Fluxus rimarrà aperta fino all'11 dicembre.

NANEROTTOLI

Cittadini?

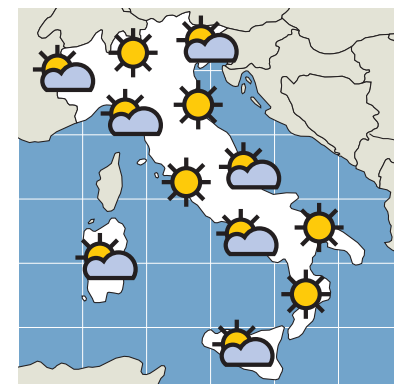
Toni Jop

Uno, due, tre, quattro...: ma quanti sono i blindati davanti a Palazzo Grazioli a Roma? Un tot. E i pazienti militi? Tanti, e tutti in assetto di guerra.

Campolungo sull'ingresso della magione stravagante del premier: ecco, pare una scena tratta da un film teso e cocainico. Ma attorno scorre la vita di una città che subisce silenziosa questa sorta di assedio montato sotto le sue gonne. E non si vuol dire che si tratta di misure ingiustificate, ma se sono giustificate allora non si può non pensare ai rischi che corrono migliaia di persone che ogni giorno sfilano lì davanti. C'è perfino una bella

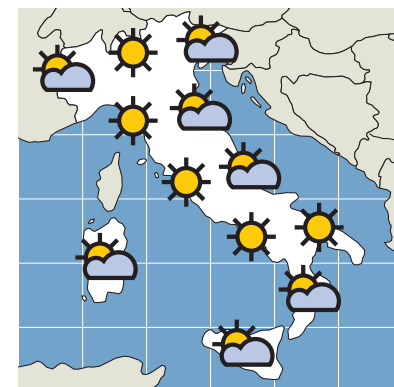
infilata di fermate dei bus, sempre affollate. Chi glielo spiega che sono sotto tiro? Tutto perché chi ogni tanto dorme lì dentro, mangia e se la spassa non vuol saperne di stare, e di svolgere attività istituzionali, dove il voto lo ha sbattuto, a Palazzo Chigi. Avete mai visto il numero dieci di Downing Street? Il premier britannico galleggia, in confronto, in un mare di serenità. Ma chi se ne frega dei cittadini di Roma? ♦

Il Tempo



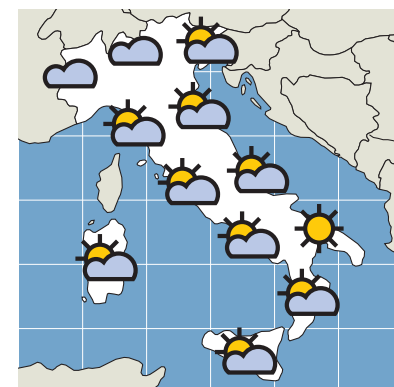
Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Nebbie diffuse e persistenti sulle zone pianeggianti.
CENTRO velato sulla Sardegna. Poco nuvoloso sulle altre regioni.
SUD sereno o poco nuvoloso, con foschie e nebbie nelle valli più interne.



Domani

NORD sereno o poco nuvoloso, pur con nebbie diffuse sulla pianura Padano-Veneta.
CENTRO sereno o poco nuvoloso, con riduzioni di visibilità nelle valli e sulle zone costiere.
SUD sereno o poco nuvoloso, locali annuvolamenti sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD nuvolosità in aumento su tutte le regioni con possibili precipitazioni sul Piemonte.
CENTRO parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.
SUD poco nuvoloso su tutte le regioni con aumento della nuvolosità sull'area tirrenica e sulla Sicilia.

→ **Lo scandaloso fallo di mano** di Henry c'è, ma il risultato che qualifica la Francia non cambia

→ **L'Irlanda si rivolge alla Fifa**, Brady contro Platini: per il premier Cowen «partita da rigiocare»

Francia: vergogna mondiale Il furto rimane, amaro il Trap

«Sarà impossibile rigiocare la partita»: questo l'amaro commento di Giovanni Trapattoni, ct dell'Irlanda, che nel match contro la Francia ha visto sfumare la qualificazione al Mondiale a causa di un errore arbitrale.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Il furto di Saint Denis non sarà riparato, non su un campo di calcio. La Fifa oppone il suo no alle richieste ufficiali della Federcalcio e del premier irlandese, Brian Cowen. I 120 minuti dello Stade de France restano, resta nella storia un colpo di mano, fraudolento e volontario, di Thierry Henry, al minuto 103. Tutti hanno visto, in tutto lo stadio, in tutto il mondo. Non l'arbitro Hansson. Che lascia andare, che lascia colpire di testa Gallas, che manda a casa l'indomita, coraggiosa, epica Irlanda del Trap e promuove al Sudafrica una orrenda Francia. 1-1 è il risultato finale. È e sarà.

UNA PATITA RUBATA

«La mano di Dio, parte seconda» titola l'*Irish Times*, Henry che sorride e il Trap che mostra il braccio, Given, Kilbane, tutti intorno all'arbitro svedese che impeccabile torna a centrocampo. Secondo l'*Irish Independent*, «Henry avrà questo gol sulla coscienza per tutta la vita». L'interessato dà un'altra versione: «Squillaci colpisce di testa, io vado incontro al pallone, lo tocco con la mano, l'arbitro non fischia, continuo a giocare, non posso dire che il mani non ci sia stato, solo che non è stato volontario». Gioia spezzata, alterata? «No no, siamo qualificati».

Un'Irlanda colossale. Vicinissima tante volte al secondo gol, messa in campo con sapienza dal vecchio, immenso Giovanni Trapattoni, che alla vigilia aveva detto «noi irlandesi siamo duri a morire». E muore in piedi questa piccola, modesta, grandissima nazionale del Trap, esaltata dalla stampa irlandese, celebrata in



Il fermo immagine che evidenzia il tocco di mano di Henry

Mondiali 2010

Ultimo posto all'Uruguay Ecco le squadre qualificate

■ L'Uruguay è la 32esima e ultima squadra a qualificarsi per i mondiali del 2010 in Sudafrica. I sudamericani hanno pareggiato per 1-1 contro il Costa Rica e basta per passare il turno visto che all'andata a San José l'Uruguay aveva vinto 1-0. Entrambi i gol nella ripresa: al 25' a segno i padroni di casa con Abreu e 4' più tardi il pareggio di Centeno. Ecco le 32 nazionali qualificate per i Mondiali di Sudafrica 2010: Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Italia, Olanda, Portogallo, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Argentina, Brasile, Cile, Paraguay, Uruguay, Honduras, Messico, Usa, Algeria, Camerun, Costa d'Avorio, Ghana, Nigeria, Sudafrica, Australia, Corea del Nord, Corea del Sud, Giappone e Nuova Zelanda.

Francia, vincitrice morale del doppio confronto. Esce male il Trap nel giorno di uno dei suoi massimi capolavori di una carriera inimitabile. E dice che «se l'arbitro avesse chiesto direttamente ad Henry del fallo di mano, il francese l'avrebbe ammesso», però Henry festeggiava come un ragazzino mentre Trapattoni chiamava a sé il quarto uomo e pareva un flashback, sette anni fa, Corea del Sud, Moreno, altri gol fatti, sbagliati, divorati, altra sconfitta, lo stesso Trap, la stessa (inu-

Critiche transalpine

Domina la lezione dei verdi a Domenech "L'Equipe": «Catastrofici»

tile) acqua benedetta. E mentre il Trap parla di «mancato fairplay», il suo assistente Liam Brady aggiunge veleno ricordando «l'improvvisa comparsa delle teste di serie nei sorteggi

alla vigilia degli spareggi, e poi questo arbitraggio: è chiaro, Platini voleva al Mondiale la Francia. Francia e Portogallo. Ci sono riusciti, ma questa partita è da rifare». «Ci fosse almeno la prova tv come nel rugby» scrive l'*Irish Times*, ma è uno sparo a salve, la Fifa sarà per sempre contraria. La lezione del Trap a Domenech domina anche sui giornali francesi. «Catastrofica» la Francia secondo l'*Equipe*. Una catastrofe accentuata dall'immensa confusione mentale del ct, messo in discussione da tutta la stampa. Dissennato, tanto da lasciare fuori Trezeguet, Mexes, Frey, in panca Benzema, in campo l'impresentabile Gignac e una squadra iperoffensiva, aperta al saggio, proverbiale contropiede del Trap. Di Giovanni O'Trapattoni, irlandese d'adozione, martire di Saint Denis. «Avrei preferito perdere ai rigori» dice, trattenendo a stento le lacrime. La lezione del «Meister» resta, epica, colossale, imperfetta. ❖

→ **Le antilopi sudafricane** in test match contro la nazionale azzurra
→ **Da roccaforte boera** a simbolo d'unità nazionale: oggi è la più forte

L'ItalRugby affronta il mito Domani a Udine il Sudafrica

«Grande rispetto per l'Italia, che è una squadra vera». Parola di Bryan Habana, il fuoriclasse del Sudafrica che sabato a Udine sfiderà l'Italia. La nazionale è chiamata al miracolo contro i campioni del mondo.

GIANLUCA BARCA

sport@unita.it

Ai mondiali di rugby del 1987, i primi della storia, il Sudafrica non c'era. E neppure a quelli del 1991 in Inghilterra. Spesso negli stadi compariva lo striscione «non sarete campioni del mondo finché non avrete battuto gli Springboks». Perché se gli All Blacks sono la leggenda del rugby, i sudafricani sono la sua religione. Che a lungo è stata tutt'uno con la piccola antilope Springbok, che i giocatori della nazionale portano cucita sul petto.

SPORT NAZIONALE

In Sudafrica, per quasi un secolo, il rugby è stato la roccaforte dei boeri. Uno sport tanto bianco e tanto *afrikaner* che i neri lo odiavano. E nella prigione di Robben Island, dove scontava la sua pena comminata-gli da uno Stato che praticava la segregazione razziale, Nelson Mandela, quando giocavano gli Springboks, faceva il tifo per gli altri, l'importante era che bastonassero la squadra dei suoi aguzzini. Finché il mondo sportivo voltò le spalle al razzismo e disse basta a quella nazione

dove la maggioranza nera viveva senza diritti e senza libertà. L'esclusione del Sudafrica dallo sport internazionale è durata dalla fine degli anni Sessanta al 1992. Solo il rugby, saltuariamente, interrompeva quell'isolamento: apartheid o no, affrontare gli Springboks era il sogno e l'ambizione dei rugbisti di tutto il mondo. Col tempo, anche il rugby dovette prendere atto del problema Sudafrica: nel 1976, le partite degli All Blacks a Capetown, Johannesburg, Durban e Bloemfontein causarono il boicottaggio delle Olimpiadi di Montreal da parte delle nazioni africane e nel 1981, il tour degli Springboks in Nuova Zelanda provocò disordini: a Auckland i giocatori in campo furono oggetto di un bombardamento di sacchi di farina lanciati da un aereo che volteggiava sopra lo stadio.

Nel 1992 De Klerk aprì le porte alla democrazia. L'impatto non fu indolore, né sul campo, né fuori. Ma il peggio accadde all'Ellis Park di Johannesburg, dove i 50mila *afrikaner* convenuti per celebrare il rito del rugby, se ne fregarono bellamente del minuto di silenzio per le vittime della violenza razziale e intonarono Die Stem, l'inno boero, del quale si era deciso di evitare l'esecuzione per non riaccendere le ferite del passato. Fu solo un incidente di percorso: il Sudafrica a tempo di record riuscì ad ottenere l'organizzazione della Coppa del Mondo del 1995 e a vincerla. Fu l'intuizione geniale di Mandela che, sposando la causa degli Springboks e in-

dossandone la maglia il giorno della finale, diede un colpo di spugna spettacolare su tanti anni di divisione, rendendo il rugby uno sport di tutti.

Oggi, quasi quindici anni dopo, il Sudafrica è tornato a essere la squadra più forte del mondo. È un peccato che Firenze abbia rinunciato ad ospitare la partita con l'Italia per non rovinare il campo in vista della Champions League di martedì (Fiorentina-Lione). Non tanto perché il David di Michelangelo somiglia a

L'ex pilone De Villiers

«La mischia italiana in questo momento è la migliore al mondo»

Schalk Burger, una terza linea che pare scolpita nel marmo. Piuttosto, i sudafricani sono severi e austeri come le linee architettoniche di piazza Santa Croce. Sono gente che sul campo di rugby regala pochi fronzoli. E avrebbe meritato un'accoglienza da campioni del mondo, quali sono. Da numeri uno della classifiche internazionali.

Invece Italia-Sudafrica si gioca a Udine. Niente da dire sull'ospitalità friulana, ci mancherebbe altro. Ma a San Siro, per gli All Blacks, c'erano ottantamila spettatori. A Udine per gli Springboks se ne aspettano ventimila. Uno a quattro: non ci siamo. ♦

Tiramolla per Kimi Raikkonen nuova smentita: «No alla Brawn»

■ Non ha parlato con gli uomini della ex Brawn e quanto al futuro non cambia idea: tornerà in Formula Uno solo nel 2011. Kimi Raikkonen prova a mettere un freno al tira e molla che negli ultimi giorni ha investito i suoi programmi agonistici: «Non siamo riusciti a trovare l'accordo con la McLaren e così abbiamo deciso di prenderci un anno sabbatico» ha confermato l'ex ferrarista sul sito Formula1.com, dopo che il suo stesso manager, Steve Robertson, aveva riaperto le porte a un suo rientro immediato magari al volante della nuova Mercedes Gp.

«La McLaren offriva la migliore opportunità di vincere il mondiale - prosegue il pilota finlandese - non essendo stato possibile chiudere con loro preferisco prendermi una pausa. Credo che tornerò solo nel 2011, se avrò a disposizione una macchina competitiva».

Le corse di rally, come aveva già detto, potrebbero essere un buon diversivo lontano dalle monoposto: ma anche qui solo se potrà sedersi su un'automobile grintosa, altrimenti «passerò più tempo con la mia famiglia e i miei amici».

Quanto ai presunti contatti con il team che ha inglobato la Brawn campione del mondo 2009, Raikkonen smentisce: «Non ho parlato con Brawn - dice Kimi - e credo che per la prossima stagione correranno con due piloti tedeschi, ora che è coinvolta la Mercedes». Il finlandese, iridato con la Rossa di Maranello nel 2007, però non intende uscire definitivamente dal mondo della Formula 1: «Sogno di tornare a vincere il titolo, ma so che potrò farlo solo con una macchina competitiva. In formula uno mi sono divertito e ho ancora ambizioni. La porta resta aperta». **RO.AR.**

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.366811
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

SE LA MAFIA RICOMPRA I SUOI BENI

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Sembra strano che sia anch'io a dirlo - dopo aver lanciato un appello per finanziare la cultura con il «forziere dei pirati», i beni confiscati alla criminalità organizzata, di cui tornerò a parlare - ma bisogna andarci piano con i soldi della mafia.

Perché sembra tutto così facile, ci sono miliardi di euro in imprese, immobili e beni sequestrati a Cosa Nostra, alla n'drangheta e alla Camorra, stanno lì a portata di mano, monetizziamoli e ci finanziamo qualunque cosa ci serva.

Ma attenti, perché non funziona così. Se li mettiamo semplicemente in vendita, i beni della mafia, la mafia semplicemente se li ricompra.

Perché, per la criminalità organizzata, la liquidità, i fondi, non sono un problema. Ce ne sono così tanti che vengono dalla droga e dalle altre attività illegali che tirarne fuori un po' per ricomparsi un bene sequestrato, per esempio attraverso un tortuoso ma già visto giro di prestanome, e dimostrare così a tutti che sono loro che comandano lì, non solo a suon di bombe ma anche di soldi.

Ecco che allora bisogna stare molto attenti. La legge fino ad oggi diceva che i beni della mafia dovevano essere impiegati e non venduti, trasformati in attività che venissero utilizzate a scopo sociale, per esempio da cooperative di giovani per produrre ricchezza «pulita», una delle armi più efficaci per la lotta contro la criminalità organizzata.

Per finanziare la giustizia, le forze dell'ordine e anche la cultura ci sono i soldi liquidi sequestrati ai mafiosi.

Allora sblocciamo quelli, in maniera più efficace di quanto è stato fatto fino a ora, e più svelta. ♦



high emotion



glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Minori e
violenza**
LA CAMPAGNA DI
"TERRES DES
HOMMES"

lotto

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2009

Nazionale	48	61	5	90	16	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar								
						1	35	42	55	57	62			87	14						
Bari	8	7	85	34	9	Montepremi 3.801.392,50						5+ stella	€								
Cagliari	17	47	62	15	71	Nessun 6 Jackpot € 89.895.063,85						4+ stella	€ 42.426,00								
Firenze	90	16	44	30	73	Nessun 5+1 €						3+ stella	€ 2.110,00								
Genova	84	20	60	67	32	Vincono con punti 5 € 142.552,22						2+ stella	€ 100,00								
Milano	45	83	69	80	87	Vincono con punti 4 € 424,26						1+ stella	€ 10,00								
Napoli	39	74	7	19	76	Vincono con punti 3 € 21,10						0+ stella	€ 5,00								
Palermo	27	16	37	86	2	10eLotto						5	7	8	16	17	20	27	39	44	45
Roma	45	5	30	81	90	47						60	62	69	74	82	83	84	85	90	
Torino	44	17	74	8	30																
Venezia	69	82	83	84	68																